SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

88ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 MARZO 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ... . *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Per la discussione del disegno di legge n. 353:

PRESIDENTE 3
PECCHIOLI *(PCI)* 3

SENATO

Costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzioni ... 4

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» **(470-B)** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati),*

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» **(471-B)** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):*

ANDREATTA *(DC)* .... *Pag* 5
* POLLICE *(Misto-DP)* 11
COVI *(PRI)* 17
SPADACCIA *(Fed Eur. Ecol)* 21
* ANDRIANI *(PCI)* 26
FERRARI-AGGRADI *(DC)* 32
ABIS *(DC), relatore generale* 37
FORTE *(PSI), relatore generale* 43
AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro* 47

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 1988 ..... *Pag* .55

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 57

Presentazione di relazioni 57

GOVERNO

Trasmissione di documenti ..... *Pag.* 57

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 58

Annunzio 58, 63

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Bonalumi, Citaristi, De Cinque, Ferrara Pietro, Montresori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cardinale, Consoli, Covello, Dujany, Fogu e Mantica, in Francia e Gran Bretagna, per attività della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Per la discussione del disegno di legge n. 353.

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per pregarla, rivolgendomi alla sua sensibilità, di voler sollecitare un esame del disegno di legge n. 353, di iniziativa del Gruppo comunista, relativo all'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro delle aziende.

È ormai trascorso un anno dalla tragedia di Ravenna e tutti viviamo con grande amarezza questa ricorrenza. Il ricordo di quei tredici lavoratori, tra cui tre ragazzi, morti perchè costretti a lavorare in condizioni tremende nei cunicoli della stiva di una nave, non è certo svanito e ancora riempie il nostro animo di sdegno e di angoscia.

Ma il problema va al di là dei sentimenti. Siamo chiamati a compiere atti precisi che diano al paese, e in primo luogo ai lavoratori, un segnale chiaro della volontà non di una parte politica soltanto ma del Parlamento.

L'urgenza che noi sollecitiamo ha questo significato e sarebbe una doverosa risposta anche alle insistenti richieste unitarie che sono venute e continuano a venire dalle confederazioni sindacali e da tanti movimenti giovanili.

La tragedia di Ravenna non è stata una fatalità: in questa Italia in cui è così diffusa la retorica del post-industriale, del post-moderno, i fenomeni di lavoro nero, privo di qualsiasi sicurezza, hanno una estensione ancora inaudita poichè sono intrinseci ad una concezione dello sviluppo fondata sull'etica del profitto ad ogni costo. Di qui la ragione prevalente delle migliaia di infortuni quotidiani e lo stillicidio impressionante di casi mortali, soprattutto nelle grandi aree del lavoro sommerso e non tutelato, ma anche nei cosiddetti punti alti dello sviluppo industriale, dalla Mirafiori all'Italsider e a tante altre fabbriche. In molti casi vi è addirittura un'agghiacciante prevedibilità degli incidenti che mettono a repentaglio la vita e la salute dei lavoratori.

Dobbiamo rilevare che dopo l'incidente di Ravenna nulla di sostanziale è stato fatto. La sicurezza e la dignità del lavoro sono una questione di principio, sono valori primari che lo Stato ha l'obbligo di tutelare.

Per queste ragioni è un'urgente necessità l'esame del provvedimento istitutivo di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende.

Signor Presidente, ove fosse necessario, noi avanzeremo la richiesta formale di votare la dichiarazione di urgenza per questo provvedimento, in base all'articolo 77 del Regolamento del Senato. Tuttavia, riteniamo che, date le ragioni e la natura del provvedimento, l'invito che chiediamo al Presidente del Senato di rivolgere sarà accolto positivamente da tutti i Gruppi.

PRESIDENTE. Senatore Pecchioli, la Presidenza prende atto della sua richiesta che, in modo significativo, coincide con la ricorrenza del luttuoso evento di Ravenna che il 13 marzo 1987 costò la vita a tredici lavoratori e tanto commosse l'opinione pubblica.

Sarà senz'altro mia cura portare quanto da lei dichiarato a conscenza della Commissione lavoro, alla quale il provvedimento in questione è stato deferito, onde assicurare un pronto e sollecito *iter* all'esame del disegno di legge, con quell'urgenza a cui lei si richiamava, senatore Pecchioli, dal punto di vista regolamentare.

Senato, costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzioni

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari - cui ho sottoposto la questione in applicazione dell'articolo 34, comma primo, del Regolamento - nella seduta del 3 marzo 1988 è pervenuta all'unanime conclusione che il Senato, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, debba costituirsi in giudizio innanzi alla Corte costituzionale nel ricorso per conflitto di attribuzioni sollevato il 9 giugno 1987 dalla

Corte di appello di Roma, Sezione I civile, in relazione alla deliberazione adottata da questa Assemblea il 5 marzo 1986, in materia di procedimento penale a carico dell'onorevole Michele Marchio, senatore della Repubblica nella IX legislatura, ricorso che è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza 10 febbraio 1988, notificata il 25 dello stesso mese.

Avverto che, se non vi sono osservazioni, tale pronuncia della Giunta si intende adottata dall'Assemblea.

Così rimane stabilito.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 470-B e 471-B.

Riprendiamo la discussione generale congiunta sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. È iscritto a parlare il senatore Andreatta. Ne ha facoltà.

ANDREATTA. Signor Presidente, signor Ministro del tesoro, onorevoli colleghi, nella prossima seduta o in quella immediatamente successiva avrà termine per il Senato – mi auguro in maniera definitiva – la sessione di bilancio 1988. Non avrà però termine, signor Presidente, la faticosa opera, che comincerà subito dopo, di aggiustamento della finanza pubblica. Come lei ricorderà, anche in altra occasione, nel 1982, un bilancio votato tra grandi incertezze diede luogo nei mesi successivi ad un'opera di revisione, che portò al maggior intervento fiscale di questo dopoguerra, nell'ordine dei 17.000 miliardi.

Credo che qualcosa di simile ci aspetti anche quest'anno. Abbiamo avuto, nel fabbisogno per il 1988, rispetto alle previsioni del Governo, una valutazione di un esubero di 20.000 miliardi, cifra che rappresenta un aumento di 10.000 miliardi rispetto ai dati dell'anno precedente. Questo aumento è in gran parte dovuto al fatto che, cessata la discesa dei saggi di interesse, gli oneri finanziari per il 1988 comportano un incremento di circa 8.000 miliardi per spesa di interessi. Ma anche la parte «dura» del *deficit* di bilancio – la spesa complessiva al netto degli interessi meno le entrate complessive – presenta una dinamica in aumento sullo scorso anno.

A questi fatti si aggiungono altri elementi, di cui non si è tenuto conto nella sessione di bilancio, che riguardano valutazioni di molte parti politiche sulla necessità di una revisione in aumento dei trasferimenti agli enti locali. Nè si è tenuto conto dei trasfementi alla CEE, che risultano sottodimensionati rispetto alle modifiche della finanza comunitaria, e delle pensioni per gli invalidi civili che, rispetto al riconoscimento dello *status quo* della legislazione come applicata dall'INPS, risultano per alcune centinaia di migliaia di pensionati (già riconosciuti o in attesa di riconoscimento da parte

delle prefetture) in difetto per alcune migliaia di miliardi. In complesso ammontano a circa 4.000 miliardi le ulteriori spese che pendono come una minaccia sul bilancio 1988, in competenza e in cassa, per le quali non sono stati predisposti stanziamenti in questo bilancio.

Questi sono i pericoli: questo è lo sforzo che dovrà essere realizzato fuori del bilancio nei prossimi mesi, soprattutto attraverso l'uso della manovra fiscale, per ottenere una soglia che permetta in questa legislatura di affrontare il problema di una relativa stabilizzazione finanziaria. Partendo da 120, 123, 125.000 miliardi nei quattro anni rimanenti di questa legislatura ed alla vigilia della creazione di un mercato finanziario, monetario e del trasferimento di beni e servizi europei, le difficoltà per un aggiustamento della finanza pubblica comporteranno un'operazione ardua, quasi eroica.

All'inizio di questo mio intervento e dopo aver ascoltato da parte dei rappresentanti di parecchie forze politiche un autoriconoscimento sull'importanza del contributo di ciascuna alla sistemazione dei conti così come sono emersi (con qualche punta polemica nei confronti di altre forze politiche), ritengo però sia necessario, quasi per un dovere istituzionale, sottolineare lo sforzo congiuntamente operato dai Gruppi parlamentari del Senato nel corso dell'esame della manovra di bilancio per il 1988.

Rispetto al testo dei documenti finanziari presentati dal Governo all'inizio di ottobre, nella sua prima lettura il Senato ha modificato il complesso delle proposte per circa 9.000 miliardi nel complesso dei due anni 1988 e 1989. Più precisamente, c'è stato un incremento di 738 miliardi per il 1988 e una riduzione di 7.973 miliardi nel fabbisogno del 1989. Debbo osservare, però, che il Senato ha considerato inopportuna la rivalutazione dei cespiti patrimoniali, che avrebbe implicato una riduzione del fabbisogno di 3.000 miliardi nel 1988, a fronte di 1.500 miliardi di maggiori uscite negli anni successivi. Quindi, al netto di questa operazione, l'intervento del Senato in prima lettura ha comportato 2.300 miliardi di minor saldo netto da finanziare nel 1988 e 6.400 miliardi nel 1989, e cioè circa 9.000 nel biennio.

A differenza di quanto avvenuto negli anni passati, nella discussione di quest'anno è stata manifestata dal Senato la costante preoccupazione di valutare gli effetti non soltanto sul primo anno, ma sull'intero triennio, sapendo che i prossimi due anni non sono lontani e che in gran parte le loro radici sono poste nel bilancio del 1988.

In questa sessione le proposte della Commissione bilancio hanno riguardato l'introduzione di maggiori imposte per 1.600 miliardi rispetto al testo approvato dalla Camera. Peraltro, è stato accolto dal Governo un ordine del giorno – che ha ricevuto consenso da parte di parecchi esponenti della Commissione – con il quale si invita il Governo stesso ad essere cauto nell'usare strumenti di legislazione d'urgenza per impegnare le spese previste nei fondi globali di parte corrente ed in conto capitale, nonchè ad essere cauto anche nell'uso dei normali strumenti legislativi in tale materia. Se l'invito, accolto in linea di principio, si tradurrà in fatti concreti, possiamo stimare in un altro migliaio di miliardi la riduzione a seguito della terza lettura del Senato dei documenti di bilancio. Tali variazioni sono state introdotte rispetto al testo che ci è stato inviato dalla Camera, che aveva comportato una riduzione del risparmio pubblico per oltre 2.000 miliardi ed un peggioramento del saldo netto da finanziare – rispetto al testo approvato dal Senato – di oltre 1.600 miliardi.

Certamente i problemi posti nell'attuale sessione di bilancio sono stati complicati dalla eredità di impegni politici che i due precedenti Governi

avevano assunto in diverse occasioni, fuori dal contesto di una ordinata valutazione degli aspetti complessivi della finanza pubblica. La correzione dell'IRPEF, la riduzione dell'imposta sulla salute, l'aumento degli assegni familiari, la rivalutazione dei cespiti patrimoniali, la fiscalizzazione degli oneri sociali e gli aspetti collegati alle pensioni hanno pesato e pesano sulla struttura dei conti finanziari per quest'anno e per gli anni prossimi.

L'intervento di questa Camera ha dilazionato all'anno prossimo le modifiche più sostanziali delle aliquote IRPEF. È stata ancora rinviata la rivalutazione dei cespiti patrimoniali e, per iniziativa del Governo, sono state ridotte in limiti compatibili con la finanza pubblica le proposte di fiscalizzazione che erano state inizialmente presentate dalle parti sociali in misura pesantissima. Invece, nel corso della sessione di bilancio, in particolare per l'intervento dell'altra Camera, è stata data un'ampia enfasi alla predisposizione di mezzi finanziari per la legislazione sulle pensioni; rispetto all'intervento sulle pensioni minime che aveva predisposto questo ramo del Parlamento, nell'altra Camera sono state aumentate le pensioni medie e le pensioni massime, con una operazione che non ha mirato ad una ristrutturazione della distribuzione dei redditi, ma a soddisfare le domande dei diversi gruppi sociali, comunque queste venissero ad essere presentate, senza pesarle e senza tener conto della funzione del benessere collettivo.

Certo, anche quella da noi compiuta è stata un'operazione che può aver contribuito ad irrigidire la finanza pubblica per il prossimo futuro. Abbiamo potuto ridurre il fabbisogno del 1989, ma aumentando le poste negative dei fondi globali in maniera da finalizzare una serie di aumenti fiscali e di riduzioni di spesa, collegandoli a particolari voci di spesa socialmente e politicamente assai importanti. È quindi difficile immaginare i margini di flesibilità che presenterà la finanza pubblica nel prossimo biennio o triennio, perchè quasi tutte le possibilità di utilizzo delle manovre sulle entrate sono state strettamente collegate ad aumenti di spese sociali già previsti o a riduzioni di imposte. L'opinione pubblica attribuisce molta urgenza agli uni e alle altre, anche se contrastano con le necessità dure dell'operazione di risanamento finanziario.

Il bilancio che consegnamo al Governo per la sua realizzazione pone problemi in termini di gestione di cassa specie per la sua rigidità, per la difficoltà di reperire le nuove entrate o individuare riduzioni di spese, a fronte della necessità di contenere il fabbisogno complessivo.

Certo, rimane un risultato di cui vorrei che non sfuggisse l'importanza nelle confuse discussioni sulla finanza pubblica. Sull'andamento del fabbisogno di quest'anno non pesano tanto le decisioni che abbiamo preso in questi mesi, quanto le decisioni assunte negli anni passati. Si è utilizzata la legge finanziaria come strumento di espansione del fabbisogno pubblico, non come strumento di contenimento. Nel 1983, approvando il bilancio per il 1984, vi era ancora la preoccupazione di una riduzione della spesa per competenza. Infatti, nei fondi speciali del bilancio per il 1984 erano previsti 7.000 miliardi di maggiori spese correnti a fronte di 13.000 miliardi di nuove entrate: era una legge finanziaria coperta, dal punto di vista dell'articolo 81 della Costituzione, che presentava ancora il segno di una operazione di risanamento. Tuttavia nel 1984, contro 17.000 miliardi di maggiori spese correnti previsti nella finanziaria, le maggiori entrate furono solo di 6.000 miliardi, con un ulteriore fabbisogno di 11.000 miliardi. La situazione è peggiorata nel 1985, con 28.000 miliardi di maggiori spese correnti

nell'articolato e nei fondi sopeciali della legge fianziaria, contro soli 3.400 miliardi di nuove entrate. Nel 1986 siamo arrivati a 24.000 miliardi di maggiori spese, contro nessun aumento di entrate. Quest'anno abbiamo approvato 7.000 miliardi (in articolato ed in fondi speciali) di maggiori spese pluriennali correnti, contro un incremento di oltre 8.000 miliardi di entrate. Nella gestione del ministro Amato siamo così ritornati alla situazione del 1983, prima del grande, non controllato sviluppo della spesa di competenza.

Altra cosa è stato l'andamento della spesa di cassa, aiutato dalla riduzione dei tassi di interesse e dal processo di disinflazione dell'economia. Ma oggi questo credito ci è tolto; oggi, dopo la caduta dei tassi di interesse, che ha permesso per due o tre anni di mantenere costanti gli oneri finanziari come cifra complessiva dello stanziamento di bilancio, torniamo a registrare una fase in cui gli oneri finanziari sono crescenti.

Quindi, a fronte di una situazione difficile nella gestione del bilancio pubblico, abbiamo tutti assieme, Governo e Parlamento – e, nel Parlamento, questa Camera – l'orgoglio di aver avviato un'opera che non produrrà le sue immediate conseguenze nella gestione di quest'anno ma di cui vedremo gli effetti nel 1989, nel 1990 o nel 1991, così come nel 1983-1984 si sono visti gli effetti di altri bilanci che erano stati seriamente controllati; che non produrrà le sue immediate conseguenze nella gestione di quest'anno, ma che dà inizio ad un tempo nuovo di maggiore controllo della spesa pubblica.

Abbiamo l'ambizioso ma necessario obiettivo di far coincidere l'apertura del mercato europeo con una situazione di finanza pubblica tollerabile. Ho ascoltato con interesse l'intervento del collega Cavazzuti, che condivido. Non vi è nel senatore Cavazzuti la preoccupazione che una manovra di riduzione del *deficit* abbia costi eccessivi in termini di crescita del reddito o dell'occupazione. Infatti, le simulazioni operate su una manovra che comporta l'azzeramento del saldo, al netto degli interessi, nel 1992 (una manovra suggerita dal senatore Cavazzuti, basata soprattutto su un incremento della pressione fiscale di due punti e con le uscite totali correnti ed in conto capitale stazionarie al 1988, e che si differenzia dal punto di vista del giudizio politico rispetto alle manovre di cui abbiamo a lungo parlato negli anni passati senza però dar luogo a effettive realizzazioni) evidenziano che la manovra stessa permette di pervenire ad una situazione vicina alla stabilizzazione del rapporto del debito con il reddito nazionale.

Dove non seguo il senatore Cavazzuti è nel suo puntiglio, un po' teorico ed un po' politico, nell'attribuire una grande importanza all'operazione di manipolazione dei tassi di interesse. Se posso dare un consiglio, si possono ottenere risultati di riduzione dei tassi di interesse soltanto se parliamo poco di manipolazione. Il risparmiatore è estremamente attento e i segnali circa operazioni di forzatura amministrativa o di politica monetaria di questi tassi lo inducono a guadagnare meno ma ad aprire operazioni «pronti contro termine» con le banche pur di avere, anzichè il Tesoro della Repubblica, un qualunque istituto di credito come sua controparte. È il segno che esiste un rischio politico alimentato dalle discussioni che spesso negli ambienti politici si fanno circa la manipolazione dei tassi di interesse. E poi, è davvero così rilevante l'incidenza dei tassi di interesse? Quest'anno le previsioni sono di una crescita del reddito monetario del 9 per cento. A fronte di questo, il tasso medio di remunerazione del debito pubblico è del 7,7-7,8 per cento. Quindi il contributo alla crescita del rapporto tra il debito e il prodotto interno, che è di quattro punti e mezzo nel corso del 1988, attribuibile ai tassi

di interesse, è meno di un terzo, mentre per oltre due terzi questo contributo è dato dall'eccesso di spesa per le partite non finanziarie rispetto alle entrate. Nel 1992, usando le stesse simulazioni del collega Cavazzuti, avremo un incremento del PIL del 9 per cento a fronte del quale il tasso medio di remunerazione del debito pubblico è dell'8,6 per cento, realizzando quindi quella situazione di stabilità dinamica dovuta alla riduzione del tasso di interesse monetario al di sotto del tasso di crescita del PIL monetario.

Lasciamo stare il fatto che i tassi di interesse siano governati dall'andamento del mercato, cosa inevitabile in una situazione di economia aperta: il problema è quello della volontà politica di affrontare il controllo della spesa e di una politica fiscale che non sia succube di visioni di radicalismo di destra, ma utilizzata per il controllo macroeconomico del nostro sistema.

I risultati sono alla nostra portata. Secondo quello che scriveva un paio di settimane fa l'«*Economist*», l'Italia, a confronto della cui crisi finanziaria appare un modello di saggezza la situazione degli Stati Uniti d'America, ha potuto per una serie di fatti, forse non ripetibili, forse difficilmente proiettabili nel futuro, evitare che questa crisi scoppiasse in maniera aperta. Innanzitutto, la possibilità che abbiamo avuto finora di collocare il debito pubblico all'interno: ma questo comporterà nel futuro che i tassi d'interesse dovranno essere remunerativi, perchè verrà meno quella forma di repressione finanziaria che è fin qui stata caratterizzata dai controlli sui movimenti di capitali a breve e a lungo termine da parte degli organi di controllo dei cambi. In secondo luogo ha influito l'alta propensione al risparmio: ma è pensabile che questa alta propensione al risparmio si mantenga, ovvero le stesse innovazioni che stiamo vedendo nel mondo bancario e finanziario non porteranno ad un incremento del credito al consumo, e quindi a una riduzione della propensione al risparmio, come è ovvio laddove venga modificata l'offerta del risparmio alle famiglie?

Infine abbiamo avuto la grande indipendenza e la rispettabilità della Banca d'Italia: cinque governatori a fronte di 47 Governi, in questi quaranta anni di vita repubblicana. È certo che la rispettabilità interna e internazionale della Banca d'Italia impedisce di spingere troppo oltre le manipolazioni sui tassi d'interesse, o evita la prospettiva di operazioni confiscatorie di consolidamento del debito pubblico. Possiamo diversamente modulare gli interventi fiscali e gli interventi sulla politica della spesa; certo è irrealistico immaginare che, in un'economia in cui i salari crescono per effetto della produttività nel settore privato, sia possibile tenere la spesa pubblica costante in termini reali. Quindi un certo utilizzo sia dello strumento fiscale sia della politica di contenimento della spesa sembra necessario.

Concludendo vorrei dire che non sono tanto i piani economici di rientro a dover prevalere, quanto la coscienza delle istituzioni, di quell'inizio di costituzionalismo fiscale che i padri costituenti vollero nella nostra Costituzione: dobbiamo ritornare ad una interpretazione saggia e corretta della Costituzione, dopo le dissennatezze degli anni '50, l'introduzione dei fondi globali, i molti raggiri avvenuti dei principi costituzionali.

Nella prima discussione ero molto preoccupato dell'utilizzo della legge finanziaria per eludere il comma quarto dell'articolo 81 della Costituzione, cioè l'obbligo di copertura. L'esperienza della discussione soprattutto nell'altro ramo del Parlamento mi sembra ponga oggi in evidenza l'elusione che la legge finanziaria fa del comma terzo del citato articolo 81 della Costituzione.

Vedete, c'è stata una scrittrice ebrea, Hannah Arendt, la quale si è posta un problema: se poesia e morale abbiano qualche rapporto. Naturalmente è facile dire che molti sentimenti che poco hanno a che fare con la morale dell'uomo comune sono stati argomento di poesia. Tuttavia ella scava su questo argomento e rileva che vi è una suprema soglia oltre la quale la violazione della morale porta al silenzio della poesia, citando il caso di Brecht che, diventato funzionario nella Repubblica della Germania orientale, ha cessato da un giorno all'altro di scrivere versi.

In qualche modo ciò vale anche per il rispetto della Costituzione. Ci possono essere violazioni della Costituzione stessa, ci può essere una interpretazione evolutiva della Costituzione finanziaria del paese che permette alle istituzioni di funzionare, ma quando tale violazione è spinta oltre certi limiti vediamo che è la stessa macchina politica, è il rapporto Parlamento-Governo, è la stabilità dell'Esecutivo che rischiano di essere travolti. Nelle regole non scritte della città vi è qualcosa di misterioso ed un qualcosa di altrettanto misterioso esiste anche negli articoli della Costituzione. Ritengo che nella saggezza di Einaudi e di Vanoni, che vollero gli ultimi due commi dell'articolo 81 della Costituzione – norme che, nell'attivismo della politica fiscale degli anni '70, abbiamo cercato di aggirare attraverso la legge n. 468 e attraverso un utilizzo sbrigliato della legge finanziaria – vi sia un qualcosa che, violato, porta in qualche maniera la sua vendetta; e credo che nell'eccezionalità di questa sessione di bilancio tale vendetta degli dei invisibili della Costituzione si sia in qualche modo manifestata.

Accanto alla riconferma del ritorno alla Costituzione e allo spirito di Vanoni e di Einaudi, credo che, per completare la costruzione della politica del risanamento finanziario, dovremmo portare alle sue estreme conseguenze il divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro. Dovremmo anche prevedere poteri del Ministro del tesoro analoghi a quelli esistenti nella Germania federale, sul veto in Consiglio dei ministri per ogni spesa che in qualche misura vìola l'impianto del bilancio.

L'obiezione di mancanza di copertura del Ministro del tesoro deve valere come ostacolo insuperabile per ogni pronuncia del Consiglio dei ministri, così come dovremmo rafforzare in materia di Regolamento i poteri del Presidente della nostra Assemblea e quelli della Commissione bilancio per affermare l'improcedibilità delle leggi che mancano di copertura finanziaria. Quest'Aula ha votato qualche giorno fa una legge che chiaramente mancava del 50 per cento della sua copertura finanziaria: per scoprirlo non vi era bisogno di fare calcoli complessi, in quanto risultava chiaramente da una lettura dei testi che venivano richiamati a copertura della legge stessa.

In qualche misura l'opera di risanamento finanziario è opera di risanamento istituzionale. Vi è un corto circuito fra la crisi finanziaria ed il cattivo funzionamento delle istituzioni. Da sistemi elettorali lassi in tutta Europa sono derivate politiche finanziarie con ampi disavanzi.

Le differenze dei *deficit* dei vari paesi sono facilmente riconducibili ai sistemi elettorali prevalenti nell'uno o nell'altro paese. Dobbiamo far valere quella preveggenza che ispirò i nostri padri costituenti per isolare in qualche misura la politica di bilancio dalla relativa debolezza delle nostre istituzioni.

Credo che ciò che abbiamo realizzato, con una maggiore attenzione quest'anno alla copertura della legge finanziaria, vada nella direzione giusta. Sono necessari, tuttavia, chiarimenti, a cui già la Presidenza di questa

Camera, sollecitata da un Gruppo, ha dato luogo assegnando un primo testo di modifica della legge n. 468 alla competente Commissione per domani; ci sono problemi di modifica regolamentare, per costituire un sistema che sia più resistente, che abbia una maggiore forza di fronte alle pressioni che da noi, come in tutti gli altri paesi, caratterizzano la crisi finanziaria di questi anni. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ormai da molte settimane, per non dire da mesi, che si continua a discutere di questa legge finanziaria. Una legge finanziaria che torna al Senato - ha detto il relatore Abis - dopo una complessa vicenda politica. All'anima della complessa vicenda politica! In questo periodo vi sono state crisi di Governo, ci sono stati i vari voti di fiducia, ci sono state coltellate politiche, si sono verificate tensioni che si sono scaricate sul paese, vi è stata una serie di manovre politiche ed economiche che hanno pesato sull'immagine del paese ma soprattutto sulla sua economia in modo dirompente. E nel momento in cui arriva al Senato, cioè in queste settimane, la discussione su questa legge finanziaria non arriva certamente per contribuire ad alcun chiarimento, nè per sciogliere alcun nodo: arriva al Senato per seppellire una vicenda dai contorni oscuri e soprattutto per farla finita con questo Governo. Non vi era altra possibilità, perchè logica voleva che, all'indomani dell'ennesima bocciatura che questa legge finanziaria ha subìto alla Camera, il Governo si dimettesse e ripresentasse, insieme al programma, anche una nuova manovra economica. Quando in questa Aula, oppure in Commissione, si viene a dire che allora, cioè alcuni mesi fa, la manovra sembrava corretta e che a distanza di mesi questa manovra è stata modificata ma non nel senso voluto dalla maggioranza, noi tranquillamente diciamo che la manovra non era corretta allora e non può essere certamente corretta oggi, soprattutto perchè non ci sono gli strumenti e non si sono attuate le corrette iniziative, se per corrette iniziative non si devono intendere le iniziative che vanno nel senso di sempre, cioè in senso unilaterale, nel senso di punire i lavoratori e alcune classi sociali del nostro paese.

Ma soprattutto non è accettabile l'affermazione che ora la manovra non va nella direzione di un effettivo maggiore contenimento della spesa coerente con il fabbisogno, quando questo Governo e questa maggioranza non sono stati in grado di formulare una previsione non dico certa, ma presumibile, che si avvicinasse il più possibile alle necessità e al fabbisogno. Infatti, sintetizzando schematicamente, nelle varie vicende tre cifre sono emerse e stanno ad indicare l'approssimazione del Governo e della maggioranza: 103.000 miliardi, il tetto del *deficit* previsto per il 1987; 113.000 miliardi, la cifra che si riferisce all'assestamento previsto, come dichiarato dall'onorevole Amato; 124.000 miliardi circa, il dato di previsione per il 1988.

Da queste tre cifre si dipana tutta la vicenda, e la dicono molto lunga sul modo di operare della maggioranza in questi anni ma soprattutto in questi ultimi mesi.

Quindi, tutti gli sforzi che i relatori Abis e Forte nonchè il presidente della Commissione bilancio, senatore Andreatta, hanno compiuto nelle loro

relazioni e nei loro interventi - la maggior parte delle volte peraltro interessanti - si sono rivelati non sempre adeguati ai problemi veri, alla realtà effettiva dello stato economico del paese. Mi riferisco soprattutto a quanto dichiarato dal senatore Abis, il quale ha svolto un lavoro indubbiamente «pulito» e ha cercato di fare una fotografia della realtà del paese, e soprattutto l'ultima fotografia è la chiave di lettura di una legge finanziaria che gli è stata consegnata dalla Camera dei deputati.

Ebbene, nonostante il lavoro «pulito» e la fotografia di cui parlavo, mi chiedo come si fa, dopo tutto questo, a far finta che le vicende politiche non sono state di gran lunga quelle che hanno determinato le scelte economiche e le conseguenti scelte finanziarie e a dire che in fondo sono stati soltanto problemi legati ad una mancanza di attenzione rispetto ad alcune manovre.

Cosa sostiene il senatore Abis? Cito una frase per tutte. Dopo aver ulteriormente dato conto delle preoccupazioni che emergono dall'andamento tendenziale del fabbisogno primario, il senatore Abis osserva: «Complessivamente appaiono attendibili le stime di cui si ha notizia in questi giorni» (si riferiva alla settimana scorsa e alle relazioni dei vari ministeri) «che collocano il fabbisogno del 1988 intorno ai 120.000 miliardi». Perchè questa affermazione è inattendibile? Intanto, non sono 120.000 miliardi: sono 123.000 o 124.000, una cifra del genere; ognuno viene a dire quella che vuole. Ma soprattutto non si può fare questo riferimento quando il dato di partenza è falsato. Da dove esce il dato dei 113.000 miliardi, senatore Abis, indicato dall'onorevole Amato nella sua replica? Ma soprattutto cosa è attendibile, quando fino al 20 febbraio non ci era stato ancora dato il rendiconto del fabbisogno di cassa? Non ci è stato ancora fornito; non vi sono cose scritte, punti certi a cui riferirsi, da cui poter trarre delle conclusioni.

Ma vorrei aggiungere ancora alcune considerazioni. Il senatore Abis fa finta di niente. Comunque, vorrei precisare che quando mi riferisco al senatore Abis, mi rivolgo alla maggioranza e ai partiti che la compongono. Dico questo per poi far vedere anche come all'interno della maggioranza questa logica è perversa, poichè il senatore Abis ha cercato di dimostrare in questi giorni una certa logica nel suo discorso (che infatti ho definito «pulito», perchè cerca di fare riferimento a punti ben precisi); poi però arriva un rappresentante della maggioranza (se non erro il senatore Mancia) e questa mattina chiede come si faccia a parlare di punti di riferimento quando all'interno della maggioranza ci sono forze inattendibili. Quali sono queste forze inattendibili? I democristiani, i socialisti, i socialdemocratici? Se dite i socialdemocratici è facile, perchè è come sparare sulla Croce Rossa; ma, se fate riferimento alla Democrazia cristiana, vi rendete conto a quale livello siete arrivati? Non a caso siete alla vigilia dello scioglimento di questa maggioranza, ma, soprattutto, dello scioglimento di questo Governo.

Afferma il collega Abis: «lo sforzo da concentrare in questa fase consiste nell'individuazione e nella correzione degli elementi di aggravamento, in modo da non rendere più complesse le questioni comunque difficili che il Parlamento e il Governo, ognuno nel proprio ruolo, dovranno affrontare in tempi brevi». In pratica, nella sua estrema onestà, il collega Abis afferma la necessità di individuare e di concentrare l'attenzione su aspetti non fondamentali, ma su aspetti marginali facilmente individuabili perchè, altrimenti, ci si immette in un tunnel senza fine. Poi, il prossimo Governo vedrà quali sono le cose da fare.

Ho citato gli elementi portati dal senatore Abis circa il disegno di legge finanziaria, ma potrei citare il discorso in ordine agli effetti di accelerazione

della spesa derivanti dal nuovo testo. Su questo aspetto il professor Andreatta poco fa ci ha illuminato dandoci, naturalmente, la sua versione, non credibile perchè il collega Andreatta fa finta di niente, non dice e non ha fatto autocritica politica: è vero che per merito del collega Amato nel 1987, per quanto riguarda lo sfondamento della spesa corrente, la cifra è stata di circa 7.000 miliardi, ma nel 1985 e nel 1986, caro collega Andreatta, c'era lo stesso Governo, la stessa formula, gli stessi partiti, gli stessi *peones*, lo stesso «attacco alla diligenza», lo stesso attacco al «treno del Far West», sempre ed esclusivamente con rappresentanti del suo partito, collega Andreatta, e non con rappresentanti di chissà quale forza politica. Quindi, il suo è una sorta di esercizio, valido, che molto probabilmente troverà riscontro presso il collega Cavazzuti con il quale si intenderà perfettamente, ma che non è utile per capire e dipanare la matassa che abbiamo sul tappeto.

Vorrei ora trattare un'altra piccola questione che si riferisce sempre alle cifre che ho fornito in precedenza. Il collega Abis, naturalmente rifacendosi alle dichiarazioni del ministro Amato, che è il massimo responsabile per quanto riguarda il tesoro, si è riferito alla vicenda dei famosi 113.560 miliardi, «anche» – afferma – «se sussistono ancora partite da valutare, come il tiraggio a fine anno della regione siciliana in virtù di una legge di contabilità particolare, e il carico degli interessi relativo ad esercizi futuri, in riferimento ai depositi postali».

ABIS, *relatore generale*. C'è un errore, sono già state valutate.

POLLICE. Comunque il problema resta, collega Abis, perchè come sempre ci troviamo di fronte ad approssimazione, di fronte a punti di riferimento che non hanno una certezza, rispetto alla quale si possono adeguare strumenti, misure, calibrare il tiro. Vorrei mettermi dalla vostra parte per tentare di far tornare il discorso, ma anche facendo questa operazione il discorso rimane impossibile, perchè, senza punti di riferimento ben precisi, si tratta di un esercizio difficilissimo.

Termino riferendo ancora le valutazioni del collega Abis. «Tutto ciò significa allora che nel 1988 occorre recuperare sul disavanzo primario circa 10.000 miliardi, se si intende rendere coerente il 1988 con il piano di rientro, pari a 10.200 miliardi, derivante da un avanzo di gennaio pari a 300 miliardi e da un disavanzo per febbraio dell'ordine di 10.500 miliardi. Volendo esprimere un giudizio sulla misura del fabbisogno 1988, quantificato in 122.000 miliardi, occorre dire che si tratta di una stima credibile, ma occorre aggiungere altresì che sussistono margini di recupero fino a un massimo di 10.000 miliardi». C'è da diventare matti! Sono in quattro: il Ministro del tesoro, il Ministro delle finanze, il relatore Forte e il relatore Abis, con quattro linguaggi diversi, eppure dovrebbero rifarsi ad una logica identica, a punti di riferimento ben precisi e a soluzioni altrettanto ben precise.

Ho voluto citare questi brani della relazione del collega Abis per evidenziare in quale situazione ci troviamo a discutere – ahimè, sconsolatamente – di questa vicenda all'alba dell'otto marzo, giornata che dovrebbe essere dedicata alla festa delle donne e non ad argomenti tristi come questo.

Siamo in presenza di tensioni ben precise che si sono scaricate sulla manovra economica: anch'io convengo su questa valutazione. Però, devo dire che non riesco assolutamente a scorgere quale soluzione proponiate. E

infatti, di soluzioni non ne avete proposte. All'indomani di tutta la vicenda dei documenti finanziari dello Stato, avete proposto di recuperare 1.600 miliardi. Meglio questo che niente. Una volta – tanto per evocare immagini consunte, trite e ritrite – si diceva «scavare in fondo al barile»: in questo caso mi sembra sia stato compiuto invece un vero e proprio esercizio di accattonaggio, un'operazione vergognosa. Siamo bloccati per settimane per un recupero che, peraltro, non è neanche quantificato precisamente: addirittura non sapete se i 1.600 miliardi saranno effettivamente tali; avete fatto una valutazione approssimativa. Ve lo dico con estrema tranquillità e senza enfasi, perchè ritengo che a questo punto non sia più necessario insultarvi: non avete alcuna credibilità; anzi, avete perso quella poca credibilità che potevate avere, e ciò vale soprattutto per alcuni personaggi all'interno del Governo e della maggioranza.

Arrivati a questo punto, senatore Andreatta, ritengo che non sia più necessaria soltanto una riforma. I colleghi della Sinistra indipendente hanno presentato un progetto parziale per mettere in discussione lo strumento legge finanziaria e per ridiscuterne il ruolo all'interno della politica economica del Governo. Ma vi chiedo: come potete pensare di risolvere le questioni connese al ruolo della finanziaria senza mettere in discussione il ruolo politico in generale, gli equilibri politici che sottendono le manovre economiche? Non voglio ribadire la frase fatta secondo cui la politica è al primo posto, ma non penso sia possibile risolvere le questioni relative alla inaffidabilità della manovra economica con dei meccanismi, con delle piccole regole. Si tratta invece di un problema politico; è il problema di una maggioranza che ormai da anni non esiste più, che si basa su una formula da tempo non più valida. È lo stesso ragionamento che fate per la riforma delle istituzioni: pensate di risolvere la crisi dei vostri partiti con una riforma elettorale, quando l'ingovernabilità del paese è data dalla Democrazia cristiana, dalle sue correnti, dalla sua alleanza con partiti che non rappresentato più niente in Italia. Questa è l'ingovernabilità, che non è certo causata dall'esistenza di Gruppi come quello federalista europeo ecologista o Democrazia proletaria o il Partito repubblicano, che non raggiungono il 5 per cento. L'ingovernabilità è data, invece, proprio dai partiti che raccolgono più del 70 per cento dell'elettorato italiano.

Anche per la legge finanziaria, quindi, si vorrebbero risolvere con formule problemi di natura politica. C'è un passaggio della relazione del collega Abis che mi sembra patetico, anche se dovrebbe definirlo così il ministro Amato. Vi si dice che il povero ministro Amato «ha dovuto fronteggiare i continui arrembaggi alla finanza pubblica che hanno contrassegnato l'esame dei documenti contabili». Ve lo immaginate il ministro Amato – che fisicamente è ben poca cosa – a fronteggiare da solo i «continui arrembaggi»? Questa affermazione fa esattamente *pendant* con le cose dette prima dal senatore Andreatta: si parla della capacità di Amato per essere riuscito a fronteggiare i continui arrembaggi alla finanza pubblica, dimenticando che il ministro Amato era Sottosegretario di Stato nel Governo precedente che dell'arrembaggio è stato l'esempio lampante, se le cifre dello splafonamento gigantesco a colpi di miliardi forniteci dal senatore Andreatta sono vere.

Mi avvio velocemente alla conclusione non per mancanza di rispetto, ma perchè, carissimi colleghi Amato e Gitti, dovete andarvene nel più breve tempo possibile. Ormai è diventata insopportabile la vostra presenza perchè

non si sa a nome di chi, per conto di chi e per che cosa parlate. Ecco perchè dovete andarvene velocemente, ecco perchè Democrazia proletaria non ha presentato neanche un emendamento. In questo dibattito politico il rischio dell'accademia – lo abbiamo visto negli interventi di questa mattina e di oggi pomeriggio – è stato amplissimo proprio perchè non c'è l'argomento del contendere; non ci sono le questioni politiche di fondo perchè voi rappresentate un Governo a termine. Tutti quanti si sono sforzati di dire che si tratta di un Governo legittimato: non lo è affatto. Il fatto che il Presidente della Repubblica vi abbia mandato di fronte alle Camere ed abbiate ottenuto la fiducia – lo capiscono anche i bambini delle scuole elementari – è un marchingegno per far approvare i disegni di legge finanziaria e di bilancio come unica condizione per arrivare poi alla crisi di Governo. Quindi è insopportabile la vostra presenza, naturalmente non sul piano personale perchè è chiaro che si tratta di una questione politica.

Ho avuto modo di vedere i resoconti e spero di interpretare correttamente le cose dette dal collega Cavazzuti. Sono d'accordo su alcuni passaggi del suo intervento perchè, se dicessi che sono d'accordo su tutto, rischierei di essere d'accordo con il senatore Andreatta e – ahimè! – i conti non tornerebbero più.

CAVAZZUTI. Per la proprietà transitiva.

POLLICE. Sono d'accordo con un passaggio dell'intervento del collega Cavazzuti, quando dice che è sperabile che il Governo non intenda porre rimedi al problema del disavanzo dello Stato con un semplice ripudio del debito pubblico o con una conversione forzata della monetizzazione del debito stesso. Sono d'accordo proprio per le conseguenze che ne traeva il senatore Cavazzuti, in quanto ciò comporterebbe una violenta spinta inflazionistica e si potrebbe avere inoltre un aggravamento dell'imposizione tributaria. Questo Governo non può permettersi di andare oltre.

Una politica economica che penalizza gravemente sia lo sviluppo del paese in generale, sia quello delle regioni meridionali in particolare – come ho avuto più volte modo di dire, come hanno detto alcuni compagni comunisti, come abbiamo ripetuto in tutto il dibattito che si è sviluppato in questi mesi – blocca qualsiasi tipo di discorso. Siamo ferocemente contrari ad uno sviluppo incentrato sui consumi ed invece tale manovra economica – mi dispiace dirlo – è basata su questo tipo di logica.

Sono questi i motivi, carissimi colleghi, per i quali l'attuale vicenda iniziata male si chiude altrettanto male. Evidentemente la lezione di questi mesi non vi ha portato ad alcuna correzione di fondo delle questioni che erano sul tappeto. Non avete tenuto conto degli avvenimenti economici, finanziari e politici che si sono verificati negli ultimi mesi. Proprio in assenza di qualsiasi piccola possibilità di recupero, a questo punto c'è la necessità di sgombrare il campo da ogni equivoco, approvando la finanziaria ed il bilancio così come ci sono pervenuti dalla Camera. Voi in Commissione, all'interno della maggioranza, in tutti i modi, avete cercato di modificare questo provvedimento, senza pensare che il risultato che avete raggiunto alla Camera era il massimo ottenibile e che se procedevate ancora in questo tipo di logica, non sarebbe arrivato neanche quello che è pervenuto. Facendo finta di niente, al Senato, dove l'ambiente è più ovattato, dove c'è meno gente, meno volontà da parte di qualche forza politica di condurre battaglie

politiche, meno opposizione e un Regolamento più permissivo, vi siete chiesti perchè non provare qui a recuparare quello che alla Camera vi avevano strappato. E vi siete presentati – mi scuserà il Presidente se uso questo termine – come dei pezzenti, tentando di recuperare cose che assolutamente non hanno alcuna logica.

Pensate poi cosa sarebbe successo se aveste portato qui il provvedimento sanitario! È vero, avete fatto il piccolo e vergognoso giochino di toglierlo dalla finanziaria e di presentarlo come provvedimento al di fuori di essa, però vi aspettiamo: non è detto che l'operazione sia indolore e che passerà tranquillamente.

Quindi anche dal punto di vista finanziario penso che per il futuro dovrete presentarvi in quest'Aula con discorsi più seri, ma soprattutto con un criterio che tenga conto delle certezze, perchè solo dalle certezze si può partire – sempre dalla vostra logica – per risanare la finanza pubblica.

Sono molto perplesso circa il grado di utilità degli emendamenti che avete portato, proprio perchè ho provato a fare dei conti e a verificare lo scenario che si realizzerà con tali provvedimenti.

A parte il fatto che tutti quanti a mezza voce dicono nei corridoi che i 1.600 miliardi in realtà non si recuperano perchè è un'operazione «tutta finestra», avete perso quel poco di credibilità e di dignità che vi erano rimaste, credibilità e dignità che non vi vengono tanto dal tipo di forza politica che esprimete ma dall'essere, alcuni di voi, delle persone capaci, intelligenti, credibili e penso in buona fede.

Quindi, colleghi, riconfermo questo dato di disagio: è con disagio che ho svolto il mio intervento e ho affrontato anche il dibattito in Commissione bilancio. È difficile non essere scoraggiati dall'andamento della questione; siamo in presenza di una farsa senza fine. Ogni giorno che passa l'immagine di questo paese si deteriora sempre di più e non si tratta di un discorso moralistico, perchè non abbiamo mai fatto discorsi di questo genere: abbiamo sempre condotto battaglie politiche confrontandoci sulle scelte e sugli impegni politici. Invece qui nel giro di pochi giorni siamo arrivati allo scadimento dell'immagine di questo paese e voi non avete portato il minimo segnale di inversione.

Come si può continuare ancora con un Governo come questo, signor Presidente, onorevole Amato? Come si può ancora continuare con un Governo all'interno del quale ci sono persone che non meritano la fiducia, non nostra ma vostra, persone chiacchierate, persone che hanno rubato, che sono sotto inchiesta, collegate con la mafia? Togliete questi equivoci e fate in fretta a modificare il vostro atteggiamento, perchè – e questo è anche nel nostro interesse di opposizione – nel momento in cui c'è un giudizio negativo da parte del paese esso non è soltanto nei confronti dei mascalzoni, ma di tutta la classe politica. Voi avete il diritto di non fare infangare tutta la classe politica di questo paese. Non è vero che siamo tutti uguali, non è vero che le forze politiche sono tutte uguali, non è vero che gli uomini politici, di Governo e non, sono tutti uguali! Ecco perche dovete fare in fretta ad andarvene, perchè ormai oltre alla manovra economica così costruita c'è anche una questione di credibilità morale. Se questa parola non vi interessa, a noi interessa moltissimo; non vi daremo tregua, ministro Amato. Finchè avrete nel vostro Governo alcune persone che abbiamo denunciato con nome e cognome, ebbene, non avrete nessun credito, dovete voltare pagina. Cogliete l'occasione di questa vicenda, facciamo in fretta, non ci sono

emendamenti che tengano. Domani stesso alzate le vostre carte, portate via i vostri documenti e andate dal Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il dibattito che si è svolto in Commissione bilancio e che ha preso avvio dalle relazioni del senatore Forte e del senatore Abis e dalle comunicazioni del Ministro del tesoro, onorevole Amato, ha evidenziato la gravità della situazione della finanza pubblica in modo ancora più acuto di quanto andiamo constatando di anno in anno, ormai da più anni. Rispetto a questa si pongono da alcune parti moniti severi, che però non si traducono in una reale e concreta volontà di un sostanziale mutamento di rotta, nè in azioni decise per avviare un processo di riparazione di un andamento che ci sta portando ad un futuro, più o meno prossimo, estremamente pericoloso. Sono emersi due dati certi: il fabbisogno dell'anno 1987 risulterà a consuntivo dell'ordine di 113.600 miliardi, contro un'iniziale previsione, al momento dell'approvazione della legge finanziaria per l'anno 1987, di 100-102.000 miliardi e una previsione di 109.500 miliardi al momento in cui, nell'ottobre scorso, il Senato ha esaminato in prima lettura la legge finanziaria per il 1988; in secondo luogo la previsione del fabbisogno per il 1988 anzichè attorno ai 103.500 miliardi, obiettivo postoci nel novembre scorso, sarà superiore di quasi 20.000 miliardi, a causa dell'effetto congiunto dell'aggravamento degli impegni di cassa derivanti dalle modifiche apportate dalla Camera, in minore misura, e, in maggiore misura, del trascinamento delle risultanze del 1987 sul 1988.

Si tratta quindi di una situazione del tutto nuova rispetto a quella che ci si prospettava quando la legge finanziaria è stata presentata al Senato nella sua prima edizione. L'obiettivo di fabbisogno era di 109.500 miliardi, costituito dalla somma di un disavanzo primario di 32.000 miliardi, con una riduzione di 8.000 miliardi rispetto al 1987, e dell'onere per interessi previsto in 77.500 miliardi, in crescita rispetto al 1987 di 8.500 miliardi; fabbisogno che pure, in proporzione al prodotto interno lordo, veniva a rappresentare una minore incidenza dell'1 per cento circa. Era un'impostazione, questa, che non era considerata soddisfacente da parte repubblicana perchè destinata, tutt'al più, a non provocare un ulteriore aggravamento dei dati comparativi complessivi della finanza e dell'economia nazionale. Certamente, però, essa non era sufficiente ad avviare effettivamente e sostanzialmente un reale processo di risanamento, nè era tale da costituire una svolta non solo di sostanza ma anche di metodo nella considerazione e nell'avvio a soluzione dei tre grandi temi della vita nazionale: la finanza pubblica, l'efficienza della pubblica amministrazione, l'incremento dell'occupazione. Temi questi tra loro intimamente connessi.

Tuttavia la correzione apportata dal Senato nel novembre scorso, causata anche da eventi determinatisi nello scenario economico internazionale e dallo *shock* provocato dalla crisi dei mercati dei valori mobiliari in tutto il mondo, costituiva un indubbio miglioramento. Il nuovo obiettivo di fabbisogno si attestava a 103.500 miliardi di lire contro i 109.500 miliardi inizialmente previsti. Tutto si è ora dissolto come la neve al sole, e si deve riconoscere che forse una prospettiva di timida e contenuta speranza è stata l'effetto di un momento di abbandono all'illusione. Illusione, perchè le

risultanze pressochè definitive del fabbisogno del 1987, anticipate dal Ministro del tesoro, rispetto al consuntivo quale risulterà dalla relazione di cassa, non sono forse del tutto sorprendenti se si considerano due fatti.

Il primo è che veniamo da un anno nel quale si è avuto lo scioglimento anticipato del Parlamento, con i suoi riflessi innegabili sulla spesa corrente anche al di là di quelli che sono stati i costi inevitabili ma non previsti per le elezioni politiche ed i *referendum*, complessivamente vicino ai 1.000 miliardi. Il secondo deriva da un elemento pressochè ineluttabile, cioè quello che il Presidente della Commissione bilancio ha definito un progressivo ma sempre più pressante processo di liquefazione di quella montagna di competenza che abbiamo via via accumulato alle nostre spalle; cosa che il senatore Andreatta ha ulteriormente messo in evidenza nell'intervento testè svolto a proposito dell'impostazione dei bilanci per il 1985, per il 1986 e per il 1987.

Si impone dunque una svolta che in sostanza è di metodo, tanto più se si prendono in considerazione alcuni dati che emergono dai nostri conti pubblici. Mi riferisco anzitutto alle entrate. Da più anni constatiamo che esse, specie quelle tributarie, presentano dei consuntivi sostanziosamente superiori al dato composito dell'aumento del prodotto interno lordo e dell'evoluzione del tasso d'inflazione. Nel 1987 abbiamo avuto maggiori entrate per 29.000 miliardi, 19.000 miliardi in più di quanto previsto dalla tabella 1 allegata al bilancio del 1986. È questo un dato impressionante, ampiamente sottolineato negli organi di stampa, soprattutto perchè, nonostante questo cospicuo risultato delle entrate, il *deficit* si è aggravato. Infatti le maggiori spese sono state di 29.000 miliardi con un saldo negativo, rispetto alle previsioni, di 10.000 miliardi.

Neanche la prudenza per tanti anni seguita nelle previsioni di entrata dall'onorevole Visentini, quale Ministro delle finanze, ha avuto l'effetto di freno della spesa. Oggi le previsioni pare siano state adeguate alle effettive aspettative e ciononostante la Camera dei deputati le ha incrementate di altri 2.000 miliardi, 1.000 per l'Ilor e 1.000 per l'Irpeg, per coprire - si fa per dire - il minor introito derivante dalla non approvazione dell'aumento dell'imposta sostitutiva degli interessi bancari. Non esiste più, dunque, alcuna riserva nel versante delle entrate.

Mi riferisco ancora alla questione del debito pubblico. Credo sia inutile ripetere parole più volte spese per affermarne la sua enormità, il peso che esso rappresenta per il sistema economico italiano ed il pericolo insito in questo fatto del tutto anomalo nel panorama dei maggiori paesi industrializzati.

I nodi stanno però per venire al pettine e quest'ultimo è rappresentato dalla prospettiva, che sembra ormai certezza, della prossima - la scadenza è prevista per il 1989 - definitiva liberalizzazione del mercato dei capitali nell'ambito della Comunità economica europea, liberalizzazione che sarà decisa nel vertice di Hannover del giugno prossimo. Tutto ciò impone - e il Ministro del tesoro ne è ben conscio - grande preoccupazione, perchè avrà come conseguenza quella di tenere a livelli sostenuti i tassi di interesse per cercare di vincere la concorrenza di altri impieghi in monete considerate più stabili e più forti, ponendo il sistema economico italiano in una situazione di scompenso rispetto ai sistemi economici concorrenti, frenando il processo di investimenti con probabili pesanti conseguenze anche sul fronte dell'occupazione; oppure, in alternativa, comporterà una politica di rinuncia a qualsiasi contenimento dell'inflazione.

Di qui la necessità di correre ai ripari. Il Ministro del tesoro ha dichiarato che la situazione previsionale dei conti per il 1988 non consente neppure di fondare su basi serie e coerenti un programma di rientro, cioè di azzeramento del *deficit* primario nei cosiddetti tempi politici, come egli stesso li ha definiti, vale a dire entro il 1992, scadenza ad un tempo della X legislatura e dell'entrata in vigore del mercato unico europeo. Egli ha aggiunto che per l'impostazione di un simile piano bisogna ridurre di almeno 10.000 miliardi l'ipotizzato fabbisogno di 122.500 miliardi.

Onorevole Ministro, credo che non si possa non dare atto ai repubblicani di avere nei mesi passati battuto proprio su questo punto, perchè già nel novembre scorso, in occasione della minicrisi aperta dal Partito liberale, noi avevamo sostenuto che la situazione della spesa pubblica imponeva di approvare al più presto la legge finanziaria, con l'impegno, però, del Governo di approvare e varare misure aggiuntive di contenimento della spesa con tagli proprio di almeno 10.000 miliardi. Questa indicazione ripetiamo oggi con convinzione e con forza, semmai rilevando che più il tempo passa e più la situazione si aggrava. Non ci confortano, infatti, i dati che ella ci ha fornito in Commissione, secondo i quali il fabbisogno dei mesi di gennaio e febbraio 1988 è inferiore a quello dei primi due mesi del 1987, perchè restano integri i dati di fondo, per i quali la cassa è destinata ad incrementarsi se non si adottano tempestivi provvedimenti: ciò avverrà sempre per quel fenomeno di cui ho detto prima, così bene indicato dal presidente Andreatta, della liquefazione della competenza.

Questa indicazione la ripetiamo anche sotto il profilo del metodo da seguire. Certo, in una situazione politica diversa sarebbe stata questa l'occasione - quella della seconda lettura da parte del Senato della legge finanziaria - per gli opportuni interventi correttivi. Ma la situazione politica generale è quella che è: l'esperienza vissuta alla Camera dei deputati non può dare affidamento di svolgere in questa sede un'opera utile, in quanto non esistono le condizioni politiche per consentire di affrontare e vincere le spinte e le controspinte che si determinano sulle questioni della finanza pubblica e sui suoi passaggi legislativi implicanti rinunce a privilegi o contenimento di flussi di tipo assistenziale. Per fare questo occorre una forte volontà di Governo e una forte solidarietà di maggioranza, che va fondata e che deve avere come primo punto dei suoi obiettivi il contenimento della spesa a partire da subito, dal 1988, in un quadro di risanamento e di rientro del debito pubblico proiettato in un programma che deve essere attuato entro il termine della legislatura. Non possiamo perdere un anno, ha detto l'onorevole relatore, senatore Abis, in Commissione. Noi condividiamo questo appello ad un tempo fermo ed accorato, che però ormai si rivolge al prossimo futuro e non al presente, perchè in questa sede ragioni politiche inducono ad affrontare, in sostanza, un unico punto - al di là dello stralcio dell'articolo 27, cioè dell'emendamento presentato dall'onorevole Bassanini - e cioè la modifica dell'ottavo comma dell'articolo 7 relativo alla reintroduzione dell'aumento al 30 per cento dell'imposta sostitutiva degli interessi, con esclusione di quelli maturati sui certificati di deposito e sui depositi nominativi presso le aziende di credito vincolati a non meno di tre mesi, e sui depositi di risparmio postale. Norma che è opportuno adottare subito e che risponde al duplice scopo di recuperare il gettito necessario a pareggiare il saldo netto da finanziare e di incentivare l'investimento in titoli pubblici, in una contingenza che vede il tesoro impegnato in una mole imponente di emissioni di oltre 400.000 miliardi in un anno.

Quanto all'immediato domani, l'impresa sarà ardua, ma va condotta con forte determinazione, soprattutto sul fronte della spesa. Noi non sappiamo – perlomeno a me non consta – a che punto siano i lavori della Commissione che è stata creata a seguito della crisi di fine ottobre 1987 per conseguire tagli e risparmi, ma vi sono settori sui quali si può agire, tra cui, per esempio, quello sanitario. Francamente è stupefacente l'atteggiamento che è stato tenuto dal Ministro della sanità con riferimento a quanto previsto dalla legge finanziaria approvata dal Senato in materia di farmaci: essa prevedeva un serio processo di razionalizzazione del prontuario e si introduceva un sistema che assicurava la gratuità dei farmaci essenziali, un nuovo e più moderno e concorrenziale metodo relativo alla determinazione dei prezzi dei farmaci ed una partecipazione degli utenti al costo dei farmaci non essenziali. Non si è voluto seguire questa strada, suscettibile di far conseguire un notevole risparmio nella spesa farmaceutica, ma è certo che questa non può essere una variabile lasciata a se stessa, così come non può esserlo la spesa per la diagnostica.

Andrà affrontata la questione del tetto delle pensioni, capace, così come è stato congegnato, di avere conseguenze gravi nella spesa previdenziale, già così imponente e di così difficile contenimento, anche per ragioni intrinseche, conseguenti alla progressiva diminuzione della popolazione attiva rispetto a quella in quiescenza.

Andrà riaffrontata la questione delle invalidità. Andrà pure rimeditato, credo, tutto il sistema dei trasferimenti alle imprese, ove è lecito il sospetto che si annidino sacche di assistenzialismo, neppure giustificate da ragioni di solidarietà sociale.

Procedo per sommarie indicazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, e senza alcuna pretesa nè di congruità all'opera immane che ci attende, se si vuole veramente avviare a soluzione il problema, nè di completezza, ma solo per affermare con forza che non si può puntare solo sull'incremento delle entrate e che l'azione più decisa va condotta sul fronte della spesa. E credo che a questo proposito torni utile ed opportuno – quanto meno a medio termine – proprio quell'ordine del giorno che abbiamo approvato in Commissione, proposto dal Presidente Andreatta, relativo al rinvio di decisioni di interventi legislativi a mezzo di decreti-legge per l'utilizzo dei fondi globali di parte corrente, di cui alla tabella B, ordine del giorno che auspico sia riconfermato in Aula.

Certo, bisognerà procedere anche sul fronte delle entrate, anche se qui si presentano problemi assai ardui. La pressione tributaria per chi le imposte già le paga non è tenue ed anzi si alzano voci concordi dai più vari settori, benchè contrapposti su altro terreno, per un'attenuazione del carico fiscale personale e vengono presentate proposte di legge di diminuzione degli scaglioni delle aliquote Irpef di indubbio peso diminutivo del gettito.

Se poi il problema lo si affronta sotto il profilo delle imposte indirette, sorgono altri problemi per l'impatto che aumenti possono avere sul ritmo dell'attività economica.

Resta il campo delle elusioni, delle erosioni e delle evasioni, su cui si deve agire con sagacia per quanto riguarda le prime, con forza per quanto riguarda le ultime.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, associandomi alle voci sorte da più parti, secondo le quali addendo essenziale, direi propedeutico, per impostare un'opera di risanamento è

quello di uscire dal terreno cosparso di trabocchetti che ormai rappresenta la legge finanziaria, divenuta via via, di anno in anno, documento destinato ad affrontare i problemi più eterogenei.

Ricordo i tempi – in occasione di una campagna elettorale i repubblicani proiettavano anche un film del regista Gregoretti sulla questione – in cui si protestava contro le leggine proliferatrici della spesa. Oggi, per la proliferazione della spesa, si utilizza meno la leggina: si usa la legge fondamentale – che dovrebbe essere destinata invece a segnare solo le grandi linee della finanza pubblica, a costituire lo strumento di individuazione degli spazi finanziari utilizzabili nel corso d'anno e ad indicare i mezzi di copertura – infarcendo la legge finanziaria anche di piccoli interventi settoriali o localistici, non ricollegabili alla manovra di bilancio.

Nella finanziaria di quest'anno sono state introdotte, agli articoli 2 e 3, norme importanti sotto il profilo procedurale, prevedendo le due fasi dell'approvazione, entro maggio, di un documento programmatico contenente gli obiettivi sui quali deve essere impostata la manovra di bilancio per il triennio successivo e della presentazione, a settembre, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio finalizzati al raggiungimento degli obiettivi individuati in quel documento.

Ma bisogna procedere oltre per far sì che la finanziaria sia restituita a quello che era il suo scopo originario essenziale.

All'ordine del giorno della Commissione bilancio di domani mattina sono iscritti i disegni di legge presentati dalla Sinistra indipendente e quello presentato dal Presidente della stessa Commissione e dai relatori Abis e Forte, contenenti entrambi norme modificative dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978. È un primo ulteriore passo per la razionalizzazione del contenuto della legge finanziaria, che riceverà tutta l'attenzione dovuta da parte del Gruppo repubblicano e che comunque merita fin da ora approvazione per gli scopi che a tali disegni di legge sottendono. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signor ministro Amato, colleghi, mi trovo abbastanza d'accordo con il senatore Pollice, salvo che mi sembra ingiusta l'individuazione – e in questo non condivido il suo intervento – del destinatario delle sue critiche e dei suoi attacchi. Non credo che si possa oltre una certa misura ritenere questo Governo particolarmente responsabile del degrado e del deterioramento della situazione politica, prima ancora che della finanza pubblica, cui siamo giunti.

Ho avuto modo di dire al presidente Goria, nell'ultimo dibattito sulla fiducia dopo che il Presidente della Repubblica respinse le dimissioni del Governo, che i miei giudizi durissimi sulle irresponsabilità di avvio di legislatura non coinvolgevano personalmente il Presidente del Consiglio e devo dire che sarebbe ingiusto attribuire a lei, ministro Amato, la responsabilità di una situazione che va ben oltre le sue personali responsabilità, ben oltre le responsabilità personali del Presidente del Consiglio Goria e del Governo e investe i maggiori partiti di maggioranza. Si protrae una situazione di crisi cui non si è voluto porre rimedio.

Sarebbe anche ingiusto non darle atto, ministro Amato, degli sforzi che lei ha fatto, dopo due anni in cui si sono abbandonate all'ingovernabilità la

finanza e la spesa pubblica per riportare, seppure gradualmente, nei limiti di una razionalità politica ed economica la finanza del nostro paese, tentando di riprendere quel discorso, appena avviato e subito interrotto, che nel 1985 l'onorevole Goria impostò del rientro del debito pubblico. Lei sa che su questo argomento con molta franchezza ho avuto modo di apprezzare i suoi interventi, così come ho avuto modo di criticare e di confrontarmi su aspetti della manovra che ritenevo preoccupanti o sbagliati. Certo di questo aspetto credo sia doveroso darle atto.

Devo anche dire con molta franchezza che secondo me il Governo e il Ministro del tesoro avevano visto giusto nell'individuare la necessità di porre un freno ad una politica espansiva che trovava proprio nel disavanzo e nel gonfiamento del debito pubblico uno dei fattori di dilatazione più gravi: parlo della necessità di contenere, limitando la politica fiscale espansiva, il ritmo di aumento della domanda interna e dei consumi. Si poteva discutere se fosse giusto farlo attraverso l'aumento indiscriminato dell'IVA: io, preoccupandomi come altri della possibilità che si riaccendesse un processo inflattivo, ero decisamente contrario a questa manovra, però non vi è dubbio che le preoccupazioni del Ministro del tesoro erano fondate, che la linea di politica economica che aveva individuato era da questo punto di vista giusta. A chi in quelle circostanze (soprattutto dopo la crisi di Wall Street e nel passaggio dalla prima alla seconda versione della finanziaria, di fronte alle correzioni che abbandonavano l'aumento dell'IVA, ricorrendo ad altre misure per ottenere lo stesso risultato) poneva l'accento sul pericolo immediato di una recessione internazionale dissi, nella relazione di minoranza e in un mio intervento, che questo fenomeno non era automatico. Dissi che, a mio parere, non era necessario che una recessione si verificasse: c'erano delle controindicazioni rispetto a questo pericolo. Dissi anche che, nel caso la recessione si fosse verificata davvero, non potevamo pensare di affidare soltanto ad un aumento della domanda interna, scollegata dal resto delle tendenze dell'economia internazionale, la soluzione dei nostri problemi. In quel caso, infatti, i processi inflattivi avrebbero ripreso a ritmi incontrollati ed avremmo avuto una soluzione ai problemi soltanto apparente, mentre ci saremmo avviati verso situazioni di crisi economica ancora più esplosive.

Oggi, a tre mesi di distanza da quella analisi - perchè purtroppo questi sono i ritmi di quella che ormai è diventata una ordinaria patologia del nostro sistema lentocratico - dobbiamo dire che il pericolo di una recessione non si è verificato, nè sul piano interno nè su quello internazionale. Tutti gli indicatori economici ci confermano che gli ordinativi mantengono un buon ritmo; che il livello della produzione industriale è fortemente aumentato negli ultimi mesi dell'anno; che sono notevolmente aumentate le nostre esportazioni, il che vuol dire che siamo in presenza di un mercato internazionale abbastanza attivo, contro le funeste previsioni di una recessione immediata agitate in quel dibattito.

Faccio queste osservazioni perchè penso che dobbiamo abituarci a parlare un linguaggio razionale, valutando elementi realistici. Infatti, i dati sulla situazione attuale non scongiurano il pericolo di una recessione, che anzi prima o poi sarà inevitabile, fisiologicamente inevitabile nei ritmi dell'attuale economia mondiale. Il problema è come riempire lo spazio di qui ad allora nell'ambito di una economia che per noi non è stata recessiva e che ci ha visto ai primi posti nel mondo industrializzato come capacità di crescita e ritmi di sviluppo.

Per contro, però, proprio perchè dobbiamo avere presenti gli elementi realistici per tentare di governare la situazione, non possiamo ignorare che in questi mesi si è verificata una ripresa del ritmo di crescita dei prezzi delle materie prime. Tale aumento è stato controbilanciato nell'attuale congiuntura dalla caduta del dollaro, ma in prospettiva indica una ripresa di una delle cause fondamentali, di una delle spinte maggiori all'inflazione.

Certamente, però, anche questi fenomeni, che fanno da sfondo alle scelte che dovremo compiere, sono vanificati da un dibattito politico privo di un interlocutore credibile, con una maggioranza in cui sono a volte impossibili convergenze intorno a volontà politiche comuni e programmi realizzabili. Tutto questo acquista – ha ragione il senatore Pollice – un carattere di accademia completamente slegato dalla realtà di una crisi politica che va avanti per suo conto e a cui si continua a non voler porre rimedio.

Non proseguirò a lungo questo intervento, mi accingo anzi a concluderlo rapidamente. Mi trovo in una situazione paradossale: potrei dire che per me ha parlato oggi, quasi con gli stessi termini che ho usato nell'ultimo dibattito sulla fiducia al Governo Goria, addirittura il relatore di maggioranza. Egli in Commissione bilancio ha detto testualmente che non avrebbe voluto stare qui a discutere della finanziaria con questo Governo, ma avrebbe voluto discuterne fra un mese con un Governo nuovo, espressione di una maggioranza, fornito di un programma politico e della forza per realizzarlo e che ci dicesse quali fossero le correzioni da apportare alla manovra finanziaria, proponendo di conseguenza le modifiche alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato necessarie per l'economia del paese e per il suo governo.

Queste cose sono state dette dal senatore Abis; non le ha dette un oppositore, non le ha dette Pollice, non le ha dette Boato, non le ha dette Spadaccia, le ha dette il senatore Abis che è stato a lungo Ministro, che è stato Sottosegretario per il tesoro, che è stato scrupoloso relatore dei brutti documenti contabili che abbiamo dovuto discutere.

Per me ha parlato il Presidente della Commissione bilancio, senatore Andreatta, e non solo per le cifre e le linee politiche che possono essere discusse. Qui devo dare atto al senatore Andreatta, al senatore Forte e, sull'altro versante, al senatore Cavazzuti e al collega Barca del grande contributo che, nella contrapposizione dei punti di vista e delle linee politiche ed economiche, hanno dato alla lettura delle cifre e della realtà del paese.

Inoltre devo lasciare agli atti la mia reazione non solo infastidita, ma scandalizzata per alcune espressioni che non esito a definire volgari dal punto di vista politico che sono state rivolte dall'altro ramo del Parlamento a molti esponenti di questa Camera che si sono occupati del disegno di legge finanziaria. Ho sentito parlare di *lobbies* universitarie o accademiche. Si determinano le *lobbies* quando esistono gruppi di pressione a favore di determinati interessi; qui vi è stata una battaglia politica condotta alla luce del sole: caso mai vi sono state resistenze a forti pressioni di interessi che, invece, non sono state fermate nell'altro ramo del Parlamento. Per tutte faccio riferimento all'ignobile vicenda dei farmaci; ha fatto bene il senatore Covi a ricordarla poco fa e ci torneremo. Ho presentato in questo ramo l'emendamento elaborato nell'altro ramo del Parlamento dal collega Guerzoni perchè lo ritengo il punto più alto di elaborazione legislativa a cui si sia giunti in questo dibattito. L'onorevole Guerzoni c'è arrivato anche

grazie al dibattito che per primi avevamo avuto il coraggio di affrontare in Commissione bilancio e poi in quest'Aula, resistendo alle pressioni della industria farmaceutica e alle contrastanti posizioni del Ministro della sanità. Respinte dal Senato, quelle pressioni hanno trionfato alla Camera.

GUALTIERI. Tutti i meriti potrebbero essere assegnati a questo ramo del Parlamento.

SPADACCIA. Infatti è quanto ho detto. Lei era distratto, senatore Gualtieri, ma io l'ho preceduta.

Dicevo che per me ha parlato il senatore Andreatta, riferendosi a misteriose leggi non scritte, che stanno travolgendo ormai i fondamenti stessi del rapporto Governo-Parlamento e delle nostre istituzioni democratiche repubblicane. Il senatore Andreatta parla di leggi non scritte; noi abbiamo parlato di una costituzione materiale che è stata via via travolta da un processo di degenerazione che l'ha allontanata completamente dal testo scritto della nostra Costituzione. Abbiamo parlato di partitocrazia e di degenerazione partitocratica della nostra democrazia politica ed egli oggi è intervenuto in termini diversi, con un linguaggio differente, ma con analoghi concetti, affermando che quando la violazione della Costituzione supera certe soglie tutto viene travolto. È il senatore Andreatta della Democrazia cristiana a dire queste cose, è il Presidente della Commissione bilancio, una persona che ha ricoperto alte responsabilità nel Governo della Repubblica, che è stato Ministro del tesoro in più Governi presieduti dall'attuale nostro Presidente del Senato.

Ha parlato per mio conto il senatore Andreatta, quasi con parole analoghe a quelle pronunciate dal *leader* del mio partito Marco Pannella, anche quando ha messo in rapporto la possibilità di governo, di controllo, di programmazione della spesa pubblica con il sistema elettorale e istituzionale, quando ha affermato che se andiamo a guardare la situazione dell'indebitamento pubblico scopriamo che certi livelli di maggiore o minor controllo della spesa corrispondono a diversi tipi di sistema politico ed elettorale. Lui, dunque, non io, ha parlato della questione istituzionale, come di qualcosa che ormai non può essere separata dalla situazione di ingovernabilità della nostra spesa pubblica.

Voglio però mettere in collegamento questa situazione economica anche con la questione morale. Ho sentito parlare di voto segreto e attorno ad esso si sarebbero dovute agitare questioni di coscienza. Non comprendo come alla Camera, in quella stessa Camera che ha messo in minoranza il Governo su tanti articoli della finanziaria, non si siano trovati dieci deputati in più della maggioranza a dire sì alla Commissione di inchiesta sui fondi neri dell'IRI, in una situazione in cui ci cade addosso lo scandalo delle tangenti delle carceri d'oro, dopo quello degli appalti delle ferrovie e dopo i tanti scandali ricorrenti della nostra vita politica. Non capisco come dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista, dalla maggioranza, dall'intera Camera dei deputati, non si sia costituita una maggioranza di coscienze che sentissero il bisogno - di fronte alla crisi che stiamo attraversando e che ho potuto illustrare questa volta non con parole mie ma con parole di autorevolissimi esponenti della maggioranza e del partito di maggioranza relativa - di andare a fondo nella comprensione di certi fenomeni che si verificano in enti pubblici che dovrebbero governare l'economia nell'interesse dello Stato.

Abbiamo presentato pochi emendamenti; certo io avrei preferito, come il collega Abis, che un Governo dotato di una maggioranza e di un programma fosse venuto qui, magari ad aprile inoltrato, magari a pochi giorni dalla scadenza dell'esercizio provvisorio, magari costringendoci a lavorare giorno e notte, ma dandoci la possibilità di confrontarci con una volontà politica e un programma. Però visto che non noi, ma i partiti della maggioranza avevano scelto quest'altra strada ci saremmo almeno aspettati – e anche qui ha ragione il collega Pollice – che foste venuti qui a chiedere e a difendere, di fronte ai conti che voi stessi ci avete portato, correzioni profonde, per cui questo tempo fosse stato un tempo non speso inutilmente, ma utilizzato magari per risparmiare tempo e fatica al Governo successivo. Invece questo non è avvenuto. Credo che in questo il Partito comunista ha avuto le sue responsabilità. Non ho condiviso la sua posizione, come non ho condiviso coloro che hanno voluto criminalizzare il voto segreto in questa circostanza. Il voto segreto questa volta era soltanto il rivelatore di una maggioranza scollata dal Parlamento, cioè di una maggioranza che non era più tale; il voto segreto era soltanto il rivelatore di uno scollamento non riparato interno alla maggioranza, di uno scollamento ormai biennale, di una divaricazione sempre più forte tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista. Così non ho condiviso il discorso vetero-consociativo di chi sosteneva che alla Camera erano state ottenute delle migliorie, che non era il caso di presentare emendamenti, che sarebbe stato opportuno terminare la vicenda di questa legge finanziaria e licenziare questo Governo. Io avrei voluto che questo Governo non tornasse, che si andasse al fondo della crisi di Governo, ma, una volta tornato il Governo era questo un tempo politico che volevo utilizzare, e per mio conto lo utilizzerò. Il discorso sui farmaci, seppur respingerete gli emendamenti che presenterò, è un discorso che deve andare avanti; il discorso sull'emendamento Bassanini, che volete stralciare, non può essere troncato e buttato via per la voglia di chiudere in fretta; se sui tetti delle pensioni ci sono diversi punti di vista, devono essere confrontati. Vi sono al centro del nostro interesse poche cose essenziali, ma su di esse noi intendiamo intervenire e portare avanti il nostro discorso, senza nessuna volontà di protrarre la discussione perchè non abbiamo proprio nessuna voglia di protrarre nulla; a questo punto anche noi diciamo che bisogna chiudere, bisogna andare al nodo dei problemi politici. Ma certo chiudiamo questo dibattito politico con una amarezza, l'amarezza che le condizioni che si erano aperte all'inizio di questa legislatura sono state sprecate e che invece siamo riusciti a protrarre, nonostante le elezioni, quella crisi di ingovernabilità che contro ogni logica si era aperta nel 1985-1986 proprio quando bisognava cominciare a porre mano al governo dell'economia del paese e al processo di risanamento della finanza pubblica.

Vorrei concludere ponendo a tutti una questione; in maniera sottaciuta nella maggioranza e in maniera invece a volte esplicita in alcuni settori dell'opposizione, mi sembra che si voglia procedere quasi ritenendo che il problema del debito pubblico sia secondario, sia una mania di qualche economista. Devo dire che, se vi è qualche economista che ha qualche mania, sarebbe bene che ci preoccupassimo di ascoltarlo, visto che siamo in un paese in cui si è soliti affidare l'economia ed i documenti contabili ai ragionieri, magari a quelli dello Stato. Per trovare un economista al Ministero del tesoro bisogna attraversare ambulacri e corridoi, per poi scovarlo in qualche stanzetta periferica a scrivere documenti che non

vengono letti o a popolare commissioni che non vengono ascoltate. Perciò, signor Ministro, poichè nel nostro paese il Tesoro è affidato ai ragionieri anzichè agli economisti, se vi è qualche voce in più da parte degli economisti o se viene da essi sollevata qualche preoccupazione forse sarebbe bene ascoltarli.

Mi voglio ora riferire alle parole molto sagge espresse dal senatore Cavazzuti, perchè certamente da un debito pubblico che costituisce una montagna pari ad un intero anno - e forse anche di più - di prodotto interno lordo non si esce con spallate annuali o con la bacchetta magica. Esiste un'alternativa ad un piano di risanamento pluriennale? E qual è questa alternativa: il consolidamento del debito? Se vi è qualcuno che ritiene che il nostro paese possa permettersi tali misure, si faccia avanti. Esiste forse l'altra alternativa, costituita dal ritorno indietro rispetto ai processi di liberalizzazione che siamo stati costretti ad avviare e che non consentono il ricorso agli strumenti amministrativi del passato? Se c'è qualcuno che ritiene che il nostro paese, uno dei maggiori paesi industrializzati del mondo con le responsabilità che derivano da un tale ruolo, possa tornare indietro e chiedere misure protettive della propria finanza e della propria moneta, in una situazione in cui invece tutti avvertono la necessità di una moneta europea e di un'accentuazione dei processi di liberalizzazione, si faccia avanti e lo dica.

Tuttavia, se queste due strade, quella del consolidamento del debito pubblico e quella del ritorno indietro rispetto ai processi di liberalizzazione che nel 1990 vedranno una tappa decisiva nell'avvio del mercato unico europeo, appaiono impraticabili, allora tutti, maggioranza e opposizioni, abbiamo il compito di percorrere la terza strada, l'unica possibile, che è quella indicata dal senatore Cavazzuti e, anche se con accenti e con scelte legittimamente diversi nei contenuti, dallo stesso senatore Andreatta. Perchè questa strada sia percorribile occorre che esista una diversa situazione politica, che questo Parlamento e questa legislatura trovino dei punti di equilibrio, di confronto e di convergenza all'interno della maggioranza, nei rapporti fra Governo e Parlamento e fra maggioranza e opposizioni, punti che fino ad oggi non sono stati trovati cosicchè è stato irresponsabilmente sprecato del tempo contro gli interessi del paese. (*Applausi del senatore Strik Lievers*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andriani. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Signor Presidente, anch'io voglio partire dalla considerazione fatta dagli oratori che mi hanno preceduto, in ultimo anche dal senatore Spadaccia, e cioè che siamo costretti a fare questa discussione in presenza di una base informativa nuova, fornitaci dal Ministro del tesoro, che rende assai poco credibili i documenti al nostro esame. Per comprendere meglio questa affermazione basti pensare ai 20.000 miliardi di differenza del fabbisogno, un dato contenuto in questi documenti.

Desidero dire subito che anch'io non prendo per buoni i nuovi dati che ci ha fornito il Ministro, e non certo per sfiducia nei suoi confronti. Infatti, poichè lo stesso ministro Amato ha manifestato in Commissione una certa sorpresa per il fatto di aver visto negli ultimi venti giorni - stando alle informazioni fornite dalla Ragioneria - crescere di 2.000 miliardi il fabbisogno, è facilmente immaginabile la nostra sorpresa nel trovarci di

fronte ad un fabbisogno maggiorato di 20.000 miliardi rispetto a quello di cui stiamo discutendo. Quindi, francamente mi pronuncerò su questa materia quando i dati saranno concretamente disponibili, quando avrò la possibilità di operare dei riscontri, delle somme, delle sottrazioni, e di capire quale sarà l'andamento delle entrate. Non è vero, come sostiene il senatore Covi, che non esistono margini; perfino il relatore Forte ha ammesso in Commissione che per quanto riguarda le entrate i margini ci sono, e dai nostri calcoli risulta un margine di circa 6-7.000 miliardi, al netto dell'operazione di imposta sugli interessi. Perciò, non si tratta di questo; credo che si sia tutti d'accordo che la realtà della finanza pubblica, quale che sia il livello del fabbisogno, è molto diversa da quella che ci è stata descritta nei documenti finanziari.

Ciò mi porta ad una prima considerazione che, del resto, è già stata fatta: non è stato un caso che lo stesso relatore in Commissione abbia voluto manifestare il suo disaccordo rispetto alla decisione di rinvio alle Camere di un Governo dimezzato, come è quello che abbiamo di fronte. Nel corso della discussione sulla fiducia ci eravamo opposti a tale decisione e i fatti ci stanno dando ragione: quando ci sentiamo dire che la legge finanziaria dovrebbe essere rifatta ma che il Governo che abbiamo di fronte non è in grado di farlo, dobbiamo concludere che non ci troveremmo in questa situazione schizofrenica (nella quale siamo costretti a far finta di discutere di documenti che sappiamo non avere alcun fondamento e a doverci dare un appuntamento a domani, quando questo Governo non esisterà più), se avessimo avuto di fronte un Governo diverso col quale poter discutere.

Nelle informazioni fornite dal Ministro è contenuto un altro elemento molto importante. Non voglio richiamare le cose dette, ma devo ribadire le due componenti di fondo che creano questo divario: da una parte, il consuntivo 1987, assai peggiore anche di quello previsto solo tre mesi fa, e, dall'altra, questo smottamento della competenza che è stato qui richiamato. Credo che sia molto importante rilevare che il problema, dunque, non nasce – come la stampa ha sostenuto e come ancora qui qualcuno ha lasciato intendere – dalle decisioni prese dalla Camera: non è da lì che nasce questo sbilancio tra i dati che stiamo discutendo e la realtà. Questo problema esisteva già prima; non vi era un originario rigore applicato dal Senato che è stato violato dalla Camera: non poteva essere violato semplicemente perchè l'originario rigore non c'era, e ciò sulla base dei dati che oggi conosciamo. Che poi possano esistere divergenze di merito sulle decisioni assunte dalla Camera è altra questione, relatore generale Abis e collega Spadaccia. Io su alcune decisioni prese dalla Camera non sono d'accordo (come, per esempio, sulla distrazione dei fondi GESCAL che qui avevamo eliminato), mentre su altri punti la Camera ha apportato dei miglioramenti, anche consistenti. Sono convinto – come, se non erro, il senatore Andreatta ha sostenuto nel dibattito in Commissione – che con le decisioni prese, per esempio, in materia di pensioni si è probabilmente invertita la tendenza di una politica, seguita negli ultimi anni dal Governo, che era volta alla privatizzazione del sistema pensionistico. Questo mi sembra un fatto positivo; non è una questione implicante un *deficit* nè questa misura nè quella sul *fiscal drag*, ad esempio, (un'altra delle norme importanti votate alla Camera). Inoltre nessuna di queste due misure è stata approvata con il voto segreto; quindi tutte le filippiche su quest'ultimo a tale proposito sono strumentali, poichè si tratta, a mio avviso, delle più importanti decisioni adottate, al punto

che alcune sono state addirittura presentate e fatte votare dal Governo ponendo la questione di fiducia. Quella relativa al *fiscal drag*...

SPADACCIA. Ho parlato solo dei farmaci.

ANDRIANI. Non mi riferivo a lei, senatore Spadaccia, ma al senatore Mancia. Certo, anche secondo me il problema del voto segreto esiste, per cui dobbiamo discuterne, ma in questo caso è stato usato chiaramente in maniera strumentale.

Non si pongono problemi di *deficit*, ma di divergenze e di merito. Ritengo che avere allargato l'area della solidarietà (cioè del principio su cui si basa la previdenza pubblica) rispetto all'area assicurativa (cioè del principio su cui si basa il sistema privato di previdenza) sia un fatto positivo; forse anche il tetto non è oneroso, anzi potrebbe portare perfino benefici alle finanze dello Stato.

Comunque, ho voluto fare alcuni esempi e vorrei concludere questo primo punto con un'ulteriore osservazione.

Oggi tutti lanciamo invettive contro la finanziaria. Ora non voglio ricordare – ne abbiamo già discusso in Commissione – la nostra proposta iniziale (che non è stata accolta) di cercare di porre fin dall'inizio dei limiti agli argomenti da discutere. L'obiezione secondo cui dopo si è tentato un compromesso che non è riuscito, secondo me non è valida, perchè abbiamo avuto di fronte un Governo ed una maggioranza che durante tutto l'*iter* del disegno di legge finanziaria hanno continuato a proporre emendamenti aggiuntivi, che spesso erano progetti di legge trasformati in emendamenti. A questo punto non vi potevate ovviamente aspettare che l'opposizione stesse ferma, al Senato e alla Camera. È cominciata così una nobile gara da tutte le parti tra chi cercava di inserire le proprie esigenze all'interno del provvedimento. Se adesso vi è qualcuno che si lamenta, credo che questo sia proprio il caso di dire che «chi di finanziaria ferisce, di finanziaria perisce».

Ma ora dobbiamo piuttosto pensare al futuro. Certo, se si pensa al futuro, troviamo, da una parte – come emerge da questo dibattito – dei proclami, magari da parte di coloro che hanno fatto queste cose, i quali annunciano che non vi saranno più leggi finanziarie per il futuro o che invocano un ritorno ai princìpi della Costituzione; dall'altra, vi è il ministro Amato, il quale in sede di Commissione, con molta più concretezza, afferma che fintanto che il modo di funzionare del Parlamento non cambia – se non ho capito male – non può fare a meno di questo tipo di finanziaria. Anch'io sono convinto che tutte le nefandezze attribuite a questo disegno di legge finanziaria non nascano dalla legge n. 468 del 1978, che tra l'altro è in larga misura non applicata, anche se certamente deve essere rivista: nascono – così come affermava poc'anzi il senatore Spadaccia – da un sistema che si è andato via via costituendo, anche per il modo in cui funziona complessivamente il Parlamento. Quindi, esiste una connessione tra le due questioni.

Tuttavia, vorrei fare alcune precisazioni: anzitutto, se alcuni di quelli che venivano definiti «provvedimenti collaterali» – che poi riguardavano niente meno che questioni come la riforma delle pensioni, la riforma fiscale, e via dicendo – non sono stati affrontati, non è perchè manchi una corsia preferenziale, ma perchè la maggioranza non è stata in grado di raggiungere la volontà e la coesione necessarie per proporre adeguate soluzioni a questi

problemi; inoltre, se è vero che esiste quella connessione, essa deve essere considerata con il complesso del funzionamento del Parlamento. Occorre muoversi in una direzione nella quale il diritto a decidere della maggioranza e del Governo sia bilanciato dal diritto del Parlamento di avere una propria area di iniziativa e dal diritto dell'opposizione di stare in quest'area di iniziativa per avere una possibilità di controllo sul Governo e sull'Amministrazione. Certo, nei prossimi mesi, nei quali dovremo ricominciare a pensare alla prossima legge finanziaria, sarà difficile poter arrivare a soluzioni radicali; ad esempio, sarà difficile predisporre una nuova legge di contabilità nazionale, che richiederà molto tempo. Il problema che abbiamo di fronte, e che dovremo affrontare subito dopo l'approvazione di questa legge finanziaria, è di pensare a una soluzione transitoria che ci consenta nel 1988 di regolamentare lo svolgimento della discussione sulla prossima legge finanziaria e sul bilancio, in modo da poter quanto meno ridurre le incongruenze e le situazioni inaccettabili che oggi lamentiamo.

Come terza questione vorrei parlare della situazione economica. Qualcuno ha fatto dei riferimenti, così lo stesso relatore in Commissione; io aggiungerò soltanto pochissime cose, rinviando alla recente relazione dell'ISPE che convalida pienamente la diagnosi e i timori che abbiamo circa la situazione economica. È scritto in tale relazione: «Nonostante l'esigenza vieppiù pressante di riavviare un più intenso processo di sviluppo, tale da consentire un migliore e crescente impiego delle risorse potenziali del sistema, il 1988 e anche il 1989 appaiono 'condannati' a muoversi lungo linee di relativamente basso profilo, che l'esercizio previsionale condotto dall'ISCO hanno qualificato, in termini di tassi di crescita del PIL, intorno al 2,5-2,3 per cento». Quindi, vi è per certo un rallentamento della crescita: siamo partiti dal 3 per cento, stiamo arrivando al 2,3 e sappiamo tutti – l'Istituto lo dice dopo aver sottolineato i limiti strutturali dello sviluppo degli anni passati – che un rallentamento della crescita comporterebbe il rischio di una accelerazione nell'aumento della disoccupazione. D'altro canto, basta leggere la lunghissima intervista di Agnelli a «Italia oggi» di domenica, nella quale si afferma che la recessione prima o poi arriverà e sappiamo tutti che lo slittamento di tale recessione dipende molto dal fatto che gli Stati Uniti stanno cercando disperatamente di non arrivarci durante la campagna elettorale.

Perchè tutto questo avviene? Citerò nuovamente la relazione dell'ISPE, anche per essere breve. «A contenere lo sviluppo non sarà, tuttavia, tanto l'impostazione dimessa del contesto esterno, quanto l'attuale minor incisività della politica economica e un andamento per molti versi inerziale della domanda delle famiglie e delle imprese, non sollecitate d'altronde da fattori nuovi di rilancio». È dunque quello della politica economica di questo Governo il problema vero che abbiamo di fronte, come attesta un'istituzione governativa quale l'ISPE. Ci troviamo di fronte a una politica di bilancio che non è in grado nè di rilanciare lo sviluppo nè di risanare se stessa.

Vengo così al quarto punto. Dobbiamo dire con grande franchezza – lo ha già detto il collega Covi – che ci troviamo di fronte al fallimento del cosiddetto «piano di rientro» elaborato dall'allora ministro Goria e fatto proprio dal Governo Craxi. Vorrei ricordare che, secondo questo piano, nell'ipotesi peggiore dovremmo avere nel 1988 un *deficit* di 100.000 miliardi circa; nell'ipotesi migliore avremmo un *deficit* di 86.000 miliardi. Quanto ci è stato descritto come tendenza attuale (un *deficit* di circa 123.000 miliardi)

rappresenta circa 40.000 miliardi in più rispetto alle previsioni più ottimistiche. Ad ogni modo, ho provato a fare i calcoli e da essi scaturisce un tasso di incidenza del *deficit* sul prodotto per il 1988 uguale a quello dell'anno di partenza: siamo quindi rimasti al palo.

Una volta fatta questa constatazione, però, mi sembra difficile sostenere che quel piano va perseguito più decisamente, come mi sembra facesse il senatore Covi. Un tale atteggiamento è puramente esortativo. Occorre pur chiedersi perchè quel piano non ha funzionato.

Noi quel piano lo avevamo analizzato e criticato alla fine del 1985, subito dopo la sua presentazione, e avevamo prospettato una linea alternativa di uscita dal debito (perchè di questo, senatore Spadaccia, ci siamo sempre preoccupati); il problema del debito esiste, ma la via d'uscita proposta non può funzionare, per una serie di motivi che ora riassumerò.

In primo luogo, come ha già detto il senatore Cavazzuti, questo piano non può funzionare per il tipo di rapporto tra la politica monetaria e quella di bilancio insito nel piano stesso e che veniva indicato dalla famosa espressione «azzeramento del *deficit* al netto degli interessi». Tale espressione in pratica significava che la politica monetaria era la variabile indipendente, cioè che l'unica componente del *deficit* che poteva muoversi liberamente era proprio quella determinata dai tassi di interesse. Non so a quali dati facesse riferimento il senatore Andreatta nel suo intervento. Per quanto mi riguarda so che dalle analisi di Durnbush sui bilanci dei paesi europei a quelle di Pavia e all'ultima simulazione che ci ha fornito, proprio in sede di discussione di questo bilancio, l'IRS di Milano, tutti i dati indicano un peso determinante dei tassi di interesse. Anche Modigliani nel 1985 aveva indicato come soluzione un abbassamento dell'intera struttura dei tassi di interesse.

Ci si dice che non si possono ridurre i tassi di interesse se non si riduce il *deficit* (obiezione che mi sembra abbia fatto anche il senatore Spadaccia nella sua relazione), ma invito i colleghi a riflettere sul fatto che, siccome i dati dimostrano che senza una riduzione del tasso di interesse non si riesce ad aggiustare il bilancio, si rischia di finire in un circolo vizioso. Il problema è di rompere questo circolo vizioso e di modificare simultaneamente politica monetaria e politica di bilancio, e quindi il rapporto tra queste due politiche.

Cosa non va nel piano di rientro, per quanto riguarda la politica di bilancio? A mio avviso non vanno tutte e tre le regole poste a base del piano stesso. La prima regola riguardava l'invarianza del carico fiscale: è possibile pensare di risanare il *deficit* nel paese che ha il più alto *deficit* del mondo industrialmente avanzato e che ha per contro un carico fiscale inferiore di quattro punti percentuali rispetto alla media europea, senza modificare questo carico fiscale? Modificare il carico fiscale, però, significa redistribuirlo, visto che sappiamo benissimo che non è possibile aumentare tale carico così come è definito dall'attuale sistema tributario. Occorrerebbe perciò procedere ad una riforma fiscale, cioè proprio quanto non si voleva fare, visto che «invarianza del carico fiscale» significava anche invarianza nella distribuzione dello stesso. È un problema politico e non di tendenze in materia economica.

La seconda regola era quella del blocco della spesa corrente reale, che avrebbe significato il blocco delle retribuzioni reali dei pubblici dipendenti. Vi sembra possibile? Uno degli elementi emergenti della sfasatura del 1987

non è, per caso, l'onere derivante dal contratto del pubblico impiego, che non è stato calcolato? Vi è poi un'altra componente del blocco, il congelamento degli investimenti, il vero volano su cui si è scaricata la possibile riduzione della spesa, con effetti negativi sulle possibilità di sviluppo.

Ebbene pensiamo che tutte e tre queste regole vadano rimesse in discussione. Si è già sentito qualche accenno sulla questione fiscale, ma non si può parlare soltanto in astratto, bisogna predisporre una riforma. La possibilità di aumentare le entrate è legata infatti alla decisione di una riforma tributaria.

Anche per quanto riguarda la spesa, credo che il problema chiave sia smetterla di pensare che si possa operare un controllo meramente finanziario. Continuare a fissare dei tetti, che poi crollano, sulla base di supposizioni non credibili non è un'esercitazione che ci porterà molto lontano. Occorre cominciare a mettere le mani dentro ciascuno dei grandi sistemi di spesa, procedendo contemporaneamente alla loro riorganizzazione e, nello stesso tempo, effettuando un controllo finanziario: mi riferisco alla sanità, alla previdenza, ai grandi enti economici; si tratta di seguire contestualmente delle politiche di riforma che riorganizzino questi settori, che ne aumentino l'efficienza e l'efficacia in modo da instaurare con i cittadini un rapporto tale da poter procedere a un risanamento finanziario. Quanto abbiamo alle spalle dimostra che la possibilità di un controllo meramente finanziario della spesa, a prescindere dai problemi organizzativi che sono ad essa retrostanti, è una grande illusione destinata a fallire.

La terza questione è rappresentata dalle procedure di controllo del bilancio. Non mi voglio dilungare in proposito; vorrei soltanto ricordare che alla Camera stiamo per presentare un disegno di legge in materia.

Concludendo, ormai è chiaro che senza riforme non si può procedere al risanamento. Al riguardo, signor Ministro, ascoltandola in Commissione sostenere con tanta passione alcune delle cose che stiamo dicendo già da qualche tempo sul fisco e sulle pensioni, cose che sia pure in un contesto complessivamente diverso – e secondo me sbagliato – si trovano perfino in documenti di Governi precedenti e che però non sono mai state fatte, mi è sorto un dubbio. Non vorrei che magari lei – sospinto da un senso di liberazione, che penso proverà, all'idea che nel futuro potrebbe trovarsi a dover fronteggiare quest'incombenza così impegnativa ed onerosa in un contesto meno traballante e precario di quello fornito dal Governo Goria – in qualche modo possa passare dal complesso di «Calimero» a quello di «*Superman*». Ciò per dirle che non c'è Ministro del tesoro, per quanto armato di buona volontà, come lei certamente è, che possa attuare delle riforme in una maggioranza che non è disposta a farle. E questa maggioranza pentapartitica ha dimostrato di non volerle fare: questo è il punto.

Il compagno Craxi, intervenendo alla Camera nel dibattito sulla fiducia, ha detto che riteneva difficile che si potessero attuare le riforme in un'alleanza con forze conservatrici.

Questa, che dovrebbe essere una verità talmente evidente da essere degna del signor di Lapalisse, tuttavia per la sinistra italiana è il punto cruciale, perchè è una verità che nell'atteggiamento della sinistra italiana, e soprattutto del suo partito, è smentita da un quarto di secolo di esperienza.

Se, come pure è stato detto, la responsabilità di una strategia di riforme spetta preminentemente alle forze di progresso (cosa della quale sono

davvero convinto), il problema oggi è di passare dalle parole ai fatti. È quanto vedremo ormai dopo la finanziaria, alla quale abbiamo prospettato qualche emendamento, collega Spadaccia, semplicemente perchè non esiste l'interlocutore, perchè questo Governo dichiara esso stesso di non essere un interlocutore per un discorso più ampio. È un dibattito che faremo; ma restiamo convinti, in questa situazione e per le cose che ho detto, che a questo punto il problema-chiave non è più tanto quello di cambiare la finanziaria, quanto di cambiare il Governo e la maggioranza. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari-Aggradi. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, signor Ministro, desidero innanzitutto rivolgere un particolare apprezzamento ai relatori generali, senatori Forte ed Abis, nonchè ai colleghi che sono intervenuti in Aula. Vorrei inoltre esprimere al ministro Amato un sentimento di convinta solidarietà perchè, avendo io in passato ricoperto responsabilità analoghe a quelle oggi da lui ricoperte, so quanto è difficile operare in certi momenti: l'ho seguito con molto compiacimento per la pazienza e l'impegno che ha dimostrato.

Prendo la parola per invito del mio Gruppo, invito che ho accettato tanto più volentieri in quanto sono convinto che, pur suscitando motivi di preoccupazione, la situazione economica del nostro paese presenta nel suo complesso sostanziali possibilità di sviluppo ed è tuttora sostenuta da importanti fattori di riequilibrio e di avanzamento.

È indispensabile però ed urgente porre freno e riparo al crescente squilibrio dei conti dello Stato, che ormai ha raggiunto cifre che ci espongono a rischi veramente pericolosi. Ed a questo riguardo dobbiamo aver chiari quali sono i problemi che si pongono oggi e come si è arrivati all'attuale situazione.

Riprenderò, signor Ministro, alcune delle cose che ho detto in Commissione, anche perchè sono convinto che dobbiamo dare al suo lavoro, al nostro lavoro, dei binari precisi; sarebbe d'altronde un errore arrivare a soluzioni drastiche (ho sentito dire: eliminiamo la finanziaria) o precipitose senza tener conto che la materia è estremamente complessa. Sono turbato soprattutto quando certe proposte vengono da colleghi che non hanno esitato a gestire questo strumento tanto delicato in forma del tutto contraria allo spirito della legge e delle decisioni adottate dallo stesso Parlamento.

Vorrei ricordare perchè siamo arrivati a questo punto. Innanzitutto, mi riferirò alle decisioni in positivo. In passato il bilancio dello Stato aveva assunto - in proposito vi è il parere concorde degli studiosi oltre che dei politici - un carattere di eccezionale rigidità: da un lato, per quanto riguarda gli investimenti, si era fatto sempre più ricorso alle leggi pluriennali di spesa (la legge per il Mezzogiorno non era certo l'unica, se ne erano fatte tante) e le cifre di stanziamento non potevano essere mutate dalla legge di bilancio; dall'altro, per quanto riguarda le spese correnti, si era accentuata la tendenza a recepire cifre fissate in modo pressochè automatico in quanto relative ad attività svolte dai Ministeri e da organi ad essi collegati. Il bilancio praticamente era qualche cosa di rigido che non consentiva una manovra. Diventava così un atto notarile privo di quella elasticità necessaria a far fronte, di volta in volta, all'evoluzione economica in atto e alle esigenze del paese.

Si decise allora di procedere ad una sia pur parziale riforma della contabilità generale dello Stato, riforma attuata mediante la legge finanziaria. Con tale strumento si è introdotta una importante innovazione: la possibilità di modificare in più o in meno, o addirittura di annullare stanziamenti già disposti da leggi in vigore, nonchè di modificare gli stanziamenti annuali di leggi pluriennali. Si sono riacquistate così al bilancio larghe possibilità di manovra ed importanti margini di adattabilità, consentendo così al Governo di espletare quella fondamentale funzione di regolazione e di direzione della politica di bilancio che era stata di fatto annullata.

Nel contempo si chiariva anche ciò che la legge finanziaria non avrebbe dovuto fare, essendo essa prevalentemente finalizzata a fronteggiare esigenze di tipo congiunturale e particolare; essa aveva uno scopo ben preciso e si sarebbero potute apportare soltanto modifiche che rispondessero a questo scopo. Discende da queste premesse che alla legge finanziaria veniva assegnato il carattere di legge ordinaria al servizio delle decisioni di bilancio, e ne veniva così definito l'ambito di applicazione e di limitazione. Avrebbero potuto avere ingresso nella legge finanziaria quelle norme dalle quali discendono conseguenze dirette sul relativo anno finanziario e allo scopo che si voleva perseguire. Non avrebbero invece potuto trovare spazio nella legge finanziaria norme che tendono a modificare profili procedurali della contabilità dello Stato, ovvero aspetti di struttura concernenti l'organizzazione dell'amministrazione statale e degli enti compresi nel settore pubblico allargato, oltre che norme che disciplinano materie nuove, ovvero che modificano radicalmente discipline di settore.

Sarò contento quando finalmente saremo in grado, come avviene in tanti Parlamenti europei, di mettere il Presidente della nostra Assemblea in condizione di giudicare improponibili proposte che non rispondano alle procedure, alle norme, ai criteri fissati. Dico questo perchè non c'è dubbio che il Parlamento si è mosso con prudenza e con attenzione; ma successivamente si sono manifestate spinte che hanno portato ad un allontanamento dalla linea di rigore e di coerenza che sottostava all'impostazione data. Si sono avute alcune deviazioni procedurali. È seguita poi la tendenza ad un capovolgimento della manovra da svolgere: anzichè operare per un aumento dell'entrata ed un contenimento e miglioramento delle spese, si è spesso operato in senso inverso. Infine si è preso a caricare sulla finanziaria compiti e oneri che le erano estranei, con il pericolo, da un lato, di provocare aumenti di disavanzo e, dall'altro, di distorcere l'intera manovra di politica economico-finanziaria, attraverso interventi parziali non coordinati in un quadro ordinario di contabilità.

Allora sì che difendo la finanziaria, quando vedo che coloro che hanno fatto questa opera oggi vorrebbero eliminare questo strumento attaccandolo in modo indiscriminato. Non si è trattato di principi ma di funzionamento, di come la si è fatta funzionare. Il Parlamento è stato sensibile; il Presidente di questa nostra Assemblea, di intesa con tutti i Presidenti dei Gruppi, costituì un apposito comitato dando mandato di definire le condizioni per uno svolgimento più razionale dell'esame della legge finanziaria, precisando cioè quello che si sarebbe dovuto fare. Si concordò innanzitutto sulla opportunità di dar corso ad una fase sperimentale e si prefigurò una metodologia articolata nel seguente modo: separare, temporalmente e strutturalmente, la fase della decisione sulle scelte macrofinanziarie da quella in cui si determinano gli interventi di settore. Il che vuol dire pronunciarci sulla

macroeconomia, e poi essere coerenti quando attuiamo gli interventi di settore a partire dal rispetto della cifra di fabbisogno complessivo da precisare nell'articolo 1 della legge finanziaria.

Si ribadì, poi, l'impegno a ricondurre lo strumento in un ambito contenutistico coerente, cioè asciutto e limitato alle rimodulazioni e riquantificazioni ed ai finanziamenti di norme già in essere. Si raccomandò inoltre di collocare su provvedimenti paralleli le misure di correzione dell'ordinamento giuridico e di affidare a disegni di legge autonomi il compito di introdurre le riforme di carattere strutturale.

Il Parlamento ha discusso in modo preventivo ancora lo scorso anno - non c'era ancora lei, ministro Amato - le grandezze ed il significato complessivo della manovra di bilancio. Il dibattito si è svolto ad un alto livello di concretezza, furono messe a fuoco le opzioni di fondo in materia sia di spese correnti che di spese di investimento e il Governo fu portato ad esprimere, nella sua collegialità, una griglia di priorità, cioè una politica di bilancio chiaramente risanatrice. Diciamolo pure, l'idea di far precedere la discussione di documenti contabili da un confronto complessivo sulle grandi opzioni macroeconomiche è sicuramente positiva da tutti i punti di vista.

Per quanto riguarda i provvedimenti paralleli, quest'anno il ministro Amato ne ha presentati alcuni, sia pure in ritardo, che sono stati peraltro trasferiti nella finanziaria.

Per quanto riguarda le riforme di carattere strutturale, dobbiamo convincerci che nel settore della previdenza, degli enti locali e della sanità occorrono ormai revisioni profonde senza le quali le spese rimarranno incontrollate nè si avrà alcuna ragionevole certezza che i consuntivi rispondano correttamente alle previsioni. Se vogliamo far ciò gradualmente, facciamolo al di fuori della finanziaria senza neppure richiedere delle scadenze precise. Però, nei limiti in cui è possibile, dobbiamo farlo.

Ministro Amato, glielo dico con grande solidarietà: l'esame dei documenti di bilancio per il 1988 e per il triennio 1988-1990 ha riproposto in modo estremamente netto tutte le questioni che erano già emerse. Sostanzialmente le questioni critiche riemerse anche quest'anno - non per cattiva volontà, ma dobbiamo fotografare la situazione - possono ricondursi a due profili fondamentali di cui il primo è il sovraccarico decisionale che stravolge lo strumento della finanziaria offuscandone completamente il suo significato originario di elemento determinante delle linee guida della manovra di bilancio. A riguardo, dobbiamo dire che forse il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo poteva essere più asciutto, ma il Governo ha agito allo scopo di ottenere il miglioramento. Tuttavia, quello che è avvenuto nel nostro Parlamento è un qualcosa che non deve più ripetersi. In alcuni aumenti di spesa si leggono nomi e cognomi, un qualcosa che va al di là del comportamento corretto da parte di un Parlamento cha dovrebbe realizzare una politica finanziaria all'altezza della situazione.

Vi è poi un secondo profilo, la persistente difficoltà a definire in modo chiaro il rapporto sistematico tra legge finanziaria e legge di bilancio, soprattutto per quanto riguarda il delicato problema della determinazione del saldo netto da finanziare e della possibilità cha su tale saldo si scarichi la copertura di spese nuove.

L'esperienza ha dimostrato - lo ripeto - in pieno la validità di una impostazione che tende a separare temporalmente e logicamente la fase della definizione delle linea guida della manovra da quella della sua attuazione, attraverso modi che vanno precisati.

Occorre però dire con estrema chiarezza – e questo credo che sia il punto sul quale innanzitutto occorre concentrarsi – che è rimasta sostanzialmente irrisolta la questione delle garanzie politiche e procedurali che debbono sussidiare l'*iter* dei cosiddetti provvedimenti paralleli. In altri termini, sono rimasti in sospeso importanti impegni di carattere procedurale: potrà trattarsi del Regolamento, di norme di legge o di altre cose, si potrà anche avviare un'altra fase sperimentale, ma è certo che questo problema deve essere risolto.

I nodi della finanza pubblica, indicati chiaramente dal ministro Amato con grande realismo nella sua esposizione in Commissione, sono ormai di natura tale da non poter essere più affrontati con meri interventi di correzione marginale dei diversi istituti che regolano la spesa pubblica. Credo di poter dire – cerco di essere sempre equanime, senza essere pessimista e senza esagerare in un senso o nell'altro – che la complessità e la gravità di questi temi conferma che essi non possono assolutamente essere avviati a soluzione lavorando all'interno del solo strumento della legge finanziaria: è necessario impostare con grande determinazione e lungimiranza una prospettiva di riforma graduale ma profonda dei grandi comparti della finanza pubblica, ispirata al criterio di riportare sotto controllo l'evoluzione di questi aggregati entro e non oltre la data fissata per la piena realizzazione della integrazione dei mercati comunitari.

E, senza fare alcuna polemica, si consideri la situazione della previdenza, degli enti locali e della sanità: quante volte, prima della fine dell'anno, si sono dovuti integrare gli stanziamenti e poi, arrivati a fine anno, si è dovuto verificare che anche questi stanziamenti aggiuntivi non erano stati sufficienti e che si era determinato un ulteriore fabbisogno. Queste situazioni richiedono un grande impegno: non l'impegno di una parte o della maggioranza, ma quello di tutti coloro che desiderano vedere gestito il proprio paese in modo corretto e al passo con i tempi.

In questa cornice, non vi è dubbio che le questioni istituzionali legate alle decisioni di bilancio riacquistano un significato fondamentale e ripropongono un terreno di confronto sul quale sarà possibile misurare nuovamente il senso di responsabilità e la lungimiranza di tutte le forze politiche, insisto, di tutte le forze politiche, a prescindere dalla loro collocazione di maggioranza o di opposizione: rispettare questo impegno deve essere merito di tutti. Certo qualcuno potrebbe obiettare – e la mia intenzione era proprio quella di suscitare una simile obiezione – che questo è un discorso di metodo e non di sostanza. Ma, onorevoli colleghi, definire un metodo certo ed efficace costituisce pur sempre una condizione essenziale ed una premessa indispensabile per impostare e portare avanti le strategie che si vogliono attuare.

Per quanto ci riguarda credo fermamente che la nostra linea di strategia debba essere quella di una manovra di rientro del disavanzo. Non desidero ora entrare nei particolari circa le modalità di attuazione di tale manovra, ma è certo che il pareggio del bilancio al netto degli interessi del debito pubblico rappresenterebbe una fondamentale garanzia. Quando fossimo a questo punto, potremmo stare tranquilli, in quanto certi rischi che oggi ci si presentano non li avremmo più: questo era stato detto. Però non siamo riusciti in questo intento e l'obiettivo è slittato. È ora importante muoverci comunque nella direzione giusta. Non fissiamo date – si era parlato di tre anni – però muoviamoci in questa direzione, sapendo che non è una strada

facile, ma che è la strada che noi dobbiamo e vogliamo percorrere. Ci attendono, infatti, programmi troppo importanti per non fare tutto quanto è nelle nostre possibilità, ed è a questi programmi che dobbiamo mirare.

Concludendo, non vorrei soffermarmi oltre sulla parte relativa alla finanza pubblica per rifarmi invece al quadro generale della nostra economia. Non vi nascondo che rimango a volte a disagio quando sento dire che tutto va male da quelle stesse persone che con disinvoltura dichiarano poi che tutto va bene e magari ne fanno propaganda anche dove non dovrebbero farne. Dobbiamo invece considerare la realtà obiettivamente e con senso di responsabilità.

L'Europa ha oggi ripreso a camminare più in fretta. I nostri paesi si avviano al più ambizioso traguardo degli anni novanta: fare dell'Europa comunitaria un mercato unico del lavoro, delle merci e dei capitali. Integrarsi in questo mercato significa poter fruire di possibilità nuove, di nuovi sbocchi per le nostre produzioni, di nuove occasioni di lavoro. Presentarsi in posizione di debolezza significa rischiare l'emarginazione. Subire dei ritardi significa vedere gli altri avanzare senza di noi.

In questi anni l'Italia è entrata a buon diritto nel novero delle sette maggiori potenze industriali del mondo. Ma se questo, da un lato, ci può dare grande soddisfazione, non ci deve far dimenticare, dall'altro, nè i nostri persistenti squilibri strutturali, nè gli elementi di debolezza della nostra economia, cominciando proprio dallo squilibrio della finanza pubblica.

L'Europa sta avanzando. Non basterà dunque aver fin qui progredito; occorrerà tenere il passo e continuare a progredire. Negli anni ottanta abbiamo mantenuto, pur in un contesto internazionale non facile, tassi di sviluppo pari, quando non superiori, ai nostri *partners*; ma dovremo accelerare, fare di più degli altri perchè abbiamo ritardi strutturali maggiori degli altri da colmare. Non ci possiamo accontentare di tassi di crescita del 2,5-3 per cento.

Abbiamo ricondotto l'ascesa dei prezzi in limiti tollerabili: 4,5-5 per cento, ma siamo ancora su tassi superiori a quelli degli altri maggiori paesi, quindi con il costante pericolo di spiazzamenti.

Abbiamo saputo riguadagnare posizioni perdute in tema di produttività e competitività, ma non abbiamo rafforzato ed allargato a sufficienza le potenzialità produttive, sì da accrescere in misura sostanziale anche il numero degli occupati.

Abbiamo riequilibrato, in questi ultimi due anni, i conti con l'estero, ma ci ha aiutato molto - stiamo attenti - il contesto esterno, con la riduzione della bolletta energetica. In questo campo tutto può succedere; comunque, finchè non allargheremo strutturalmente l'offerta interna, la troppo elevata elasticità delle importazioni rispetto alla domanda interna ci impedirà un vero allentamento del vincolo esterno.

E se, per tornare ai temi oggi in discussione, negli anni più recenti il fabbisogno della pubblica amministrazione in rapporto al PIL non è aumentato, non possiamo sottacere che si tratta pur sempre della percentuale più elevata rispetto a quanto si verifica negli altri principali sistemi. Nè possiamo, infine, accantonare un altro fattore di debolezza: la carenza e l'arretratezza di molte infrastrutture ed il contestuale elevato costo di molti servizi pubblici rispetto alla qualità dei servizi stessi.

Il nostro paese dovrà dunque camminare in fretta per recuperare ritardi, e noi siamo certi che il sistema delle grandi imprese italiane si sta

predisponendo al meglio. Ma anche all'operatore pubblico, al Governo, al Parlamento competono compiti e responsabilità gravosi per orientare lo sviluppo, per sostenerlo, per armonizzare le nostre politiche, le nostre regolamentazioni, per ammodernare, riorganizzare, migliorare la rete dei servizi. È un compito di grande responsabilità, che non ci concede ulteriori indecisioni e che ci impone un corretto e valido impiego delle risorse nazionali, del denaro pubblico.

Signor Presidente, so di parlare ad un europeista convinto e quindi a persona che potrà comprendere i motivi del calore con cui sono intervenuto.

Il traguardo che ci siamo posti, che l'Italia ha sempre perseguito, di un'Europa unita, libera nella circolazione dei propri cittadini e dei beni al suo interno, ormai è vicino; non possiamo mancare questa occasione storica, ma proprio per questo dobbiamo presentarci con i conti in regola, avendo speso bene e spendendo bene, in condizioni di solidità ed efficienza.

Superiamo dunque l'episodio triste di questa legge finanziaria. In parte mi sento anche colpevole per non essere stato in condizioni di dare il mio contributo. Traiamo da questa esperienza l'addestramento che ci può offrire, ma soprattutto riprendiamo con nuovo vigore e coerenza il cammino che ci eravamo prefissi. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge finanziaria, senatore Abis.

ABIS, *relatore generale*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sento intanto il dovere non formale di ringraziare quanti sono intervenuti nel dibattito. Il ringraziamento non è formale innanzitutto per la correttezza intellettuale che gli intervenuti hanno avuto e poi per il contributo positivo presente anche nelle critiche. Vi è stata da parte di tutti la ricerca di aiutare a trovare una via d'uscita dalla situazione nella quale ci troviamo.

Qual è stata la linea che ho tentato di portare avanti in Commissione e alla quale si sono richiamati molti degli intervenuti, in primo luogo il senatore Pollice, al quale devo un ringraziamento particolare per le critiche rivolte alla mia relazione, dando dimostrazione di averla letta e di essersi impegnato a tentare di vedere quanto ho scritto oltre ad aver ascoltato quanto ho detto in Commissione? L'impostazione era innanzitutto quella di un tentativo di analizzare se i contenuti originari della legge finanziaria avevano potuto determinare due crisi di Governo. Per quanti sforzi io abbia fatto allora e per quanti continui a farne adesso, anche dopo il dibattito in Aula, obiettivamente non credo fossero contenuti in quella legge finanziaria argomenti così rivoluzionari e stravolgenti da determinare due crisi di Governo. Sostenni allora come sostengo oggi che si sono scaricate sulla legge finanziaria delle tensioni politiche che esistevano nel paese e nei partiti alla ricerca di una ricomposizione e di un equilibrio non ancora compiutamente ritrovati dopo le elezioni politiche. Non avrebbero altra spiegazione le due crisi che si sono determinate.

Mi pongo poi la domanda se sia compito del relatore fare un'analisi politica. La mia risposta è negativa, non è compito del relatore, però bisogna

pur delineare l'ambito nel quale ci muoviamo per vedere se la situazione presente, il clima che viviamo, al limite i poteri che possiamo esercitare in questa situazione consentono modifiche, che pur ritengo necessarie, alla legge finanziaria. Immaginavo dunque di tracciare un quadro dei contenuti della legge finanziaria, riservandomi poi di vedere se potevano essere avanzate proposte per apportare modifiche o se, giudicata positiva, la legge poteva non essere modificata.

È stato detto da tutti che il Governo è nella pienezza dei suoi poteri costituzionali, tuttavia vi è l'aspettativa di tutte le forze politiche che subito dopo l'approvazione della legge finanziaria vi sia una verifica politica. Si afferma che il Governo deve dimettersi, ma non è stato detto solo dai parlamentari, visto che il Governo stesso si è presentato in tale veste. È stato richiamato un giudizio, che ho dato in Commissione e che intendo riprendere, discordante rispetto a quanto sosteneva il collega Mancia. Ritengo debba essere mantenuto un rispetto di fondo nei confronti di una serie di regole non scritte. In tale ambito ho sempre ritenuto che il bilancio dello Stato, accompagnato dalla legge finanziaria che traccia un quadro programmatico e proietta la manovra nel triennio, sia il documento concreto che prova la volontà attuativa di un Governo che si presenta con un suo programma. Non può essere l'atto finale di un Governo che si appresta a dimettersi.

La conseguenza di questo ragionamento è che, pur ritenendo necessaria una serie di modifiche, si è ritenuto più opportuno non proporle, non tanto perchè l'interlocutore non sia valido – visto che esso è nella pienezza dei suoi poteri – ma per l'incertezza del clima in cui viviamo, perchè le alleanze che sostengono il Governo non sono verificate. Per questo non c'è la possibilità di apportare consistenti modifiche e non solo perchè ci avviciniamo alla scadenza costituzionale per l'approvazione del bilancio e quindi non ci sarebbero neanche i tempi tecnici. Sarebbe estremamente difficile ipotizzare di affrontare in questa situazione un'opera di modifica radicale del provvedimento al nostro esame. Il mio giudizio mirava solo a descrivere il clima generale per passare poi alla mia interpretazione di quanto è avvenuto alla Camera dei deputati.

Come ho già detto, l'impostazione data alla legge finanziaria dal Governo era stata ritenuta corretta dalla maggioranza del Senato. Il tentativo di controllare la finanza pubblica e di attuare un programma di rientro partendo dall'azzeramento del fabbisogno primario è stato giudicato insufficiente da alcuni colleghi che sono intervenuti. Il senatore Cavazzuti ha sostenuto in Commissione e ha ripetuto in quest'Aula che, in assenza di altre manovre di carattere fiscale, di un aumento del gettito fiscale del 2 per cento, se non si opera contemporaneamente anche sugli interessi, è impossibile pensare a un piano di rientro. Il senatore Andriani ha detto che non è vero che siamo al massimo delle possibilità di carico fiscale e che il piano di rientro è già fallito perchè contiene in sè un punto – l'invarianza del carico fiscale – che non consente la sua realizzazione. Il senatore Andriani ha inoltre ripreso il ragionamento del collega Cavazzuti: se non si opera contemporaneamente una politica monetaria ed una di bilancio, intervenendo quindi sugli interessi, non si azzererà mai il fabbisogno.

Non voglio addentrarmi in una disputa sulle tecniche che appaiono necessarie. Voglio però sostenere che almeno il tentativo di rientrare, attraverso la politica di bilancio, non tanto dal fabbisogno complessivo,

quanto da quello primario è perseguibile. Posso essere d'accordo che non si può mirare all'annullamento complessivo del *deficit*, che occorre adottare manovre ben più ampie e l'ho sostenuto anche nella relazione al disegno di legge finanziaria nella sua prima lettura. Ma sostengo anche che non è vero che non si possa raggiungere l'azzeramento del debito primario attraverso la politica di bilancio; perlomeno non mi pare che sia così. Comunque ritengo che il tentativo di raggiungere questo obiettivo andava perseguito.

La linea di bilancio si imperniava sul controllo del fabbisogno attraverso un contenimento della spesa corrente e quindi su una serie di norme inserite all'interno della legge finanziaria che riguardavano il controllo delle assunzioni nel settore pubblico, la revisione del metodo di trasferimento alle ferrovie, alle poste e alle aziende municipalizzate, il tentativo di revisione della progressione geometrica in termini numerici delle pensioni di invalidità per verificare attraverso una modificazione delle procedure (e non per eliminare le pensioni di invalidità) se veramente sono tutti invalidi coloro che le ricevono, una revisione delle norme sanitarie che portasse ad un maggior controllo e a minori sprechi in questo settore.

Questa in rapida sintesi era la proposta del Governo con tutte le implicanze ad essa collegate. Tale proposta fu in linea generale accettata dalla maggioranza, con l'inserimento di una serie di norme e di correzioni (lo ha detto il senatore Andreatta stasera) con la preoccupazione della copertura non solo per il 1988, ma anche per gli anni successivi; ciò ha portato, tutto sommato, con i dati disponibili in quel momento, a ridurre il fabbisogno da 109.500 a 103.500 miliardi.

Stasera il senatore Pollice, prima, e il senatore Andriani, poi, hanno sostenuto che la variazione apportata dalla Camera al testo del disegno di legge finanziaria licenziato dal Senato (che il senatore Andreatta ha difeso con un certo orgoglio sostenendo che abbiamo fatto un'operazione complessiva del valore di circa 7.000 miliardi) non ha influito sulla nuova ipotesi di fabbisogno per il 1988. Rileggendo con attenzione la mia relazione, non ho affermato - nè l'ho fatto nel mio intervento in Commissione, nè infine lo sostengo in questa sede - che la causa che ha determinato l'aumento del fabbisogno per il 1988 siano state le variazioni apportate dalla Camera dei deputati. Tuttavia è stata modificata la linea, l'impostazione; è aumentata la spesa corrente e sono state ridotte le spese di investimento, il saldo del bilancio e quello della finanziaria si sono ottenuti andando nella direzione opposta a quella indicata dal Senato che si era affiancato all'impostazione del Governo per il contenimento della spesa corrente.

I saldi si sono modificati; il disavanzo del risparmio pubblico è aumentato - se non vado errato - di circa 2.800 miliardi con un saldo negativo ed è aumentato il saldo netto da finanziare in una misura che ha costretto il Governo a chiedere la copertura almeno di 1.600 miliardi, invitandoci ad approvare un emendamento orientativamente di questo valore.

Pertanto è stata modificata la linea di tendenza e la volontà che era stata espressa da questo ramo del Parlamento per seguire una direzione assolutamente opposta.

ANDRIANI. Negli ultimi anni gli investimenti si stanno riducendo per proprio conto.

ABIS, *relatore generale*. Collega Andriani, stiamo parlando di un fatto specifico. Non può rifarsi a quanto si è verificato negli altri anni. La cosa che lei deve negare, se vuole interloquire su questo argomento, è che non è vero che la Camera dei deputati ha ridotto le spese per investimenti a favore delle spese correnti. Lei mi dice che negli altri anni le spese per investimenti si sono sempre ridotte: può essere vero e sarà vero, ma io sto parlando di quanto è avvenuto quest'anno.

ANDRIANI. È una finzione.

ABIS, *relatore generale*. Come una finzione? È una realtà! Erano fondi inseriti...

ANDRIANI. Le abbiamo sempre aumentate, le spese di investimento, ma non sono aumentati gli investimenti.

ABIS, *relatore generale*. Senatore Andriani, il discorso della macchina dello Stato possiamo affrontarlo anche in questa sede, se vuole.

La domanda è un'altra: la mia affermazione è corretta? Nell'impostazione – formale, se lei vuole – si è modificato l'orientamento, oppure no? Minori spese di parte corrente sono previste nella proposta del Senato, maggiori spese di parte corrente e minori spese in conto capitale sono state deliberate alla Camera. Quale sia il danno che ciò può portare non è valutabile nel fabbisogno di quest'anno, ma nel futuro. Il Ministro opportunamente ha richiamato, nelle dichiarazioni rese in Commissione, la massa spendibile; quindi il fatto che sia iscritta in bilancio e che non appaia immediatamente a carico di un saldo di quel momento aumenta la massa spendibile e se dovesse funzionare meglio l'apparato dello Stato ...

BOLLINI. Mi scusi, senatore Abis, ma non ho capito il concetto.

ABIS, *relatore generale*. Il concetto è che abbiamo da spendere molto di più delle cifre di cui stiamo discutendo, per gli impegni assunti, per la massa complessiva che possiamo spendere se la macchina dello Stato funziona. Se mi lascia proseguire, le dico subito dove voglio arrivare.

Rispondendo al senatore Pollice, la cifra del fabbisogno annuale – quella sì – è assolutamente ipotetica, perchè è una previsione. La tesoreria, vedendo il ritmo di funzionamento della macchina dello Stato, immagina che tutti i fondi iscritti in bilancio che possono essere impiegati non saranno spesi nell'anno e che quindi le esigenze di contrarre mutui si riducono sulla base della capacità di spendita. Quindi, se aumentasse la funzionalità della macchina dello Stato e se si riuscissero a spendere tutti i fondi iscritti in bilancio, di ben altra cifra dovremmo parlare come fabbisogno annuale rispetto a quella cui ci stiamo riferendo. Questo è il concetto che volevo esprimere.

Ciò premesso, e quindi spiegato qual era l'impostazione, mi sono posto – credo fosse doveroso – anche il problema di riferire quali sono state le maggiori modifiche che sono state apportate dalla Camera. Mentre nella relazione c'è una tabella che indica puntualmente tutte le modifiche, dalla più grande alla più piccola, nella stessa relazione ho indicato alcune cose che hanno un valore dimostrativo di questa modificazione di linea e di volontà.

Ne richiamo qualcuna. In Commissione si è a lungo dibattuto se l'eliminazione dei 2.000 miliardi per la maggiorazione della tassazione degli interessi sostituita alla Camera da una previsione di entrata aumentata di 2.000 miliardi per i maggiori introiti Ilor e Irpeg e che hanno portato ad avere un saldo pressochè identico, modificando però le entrate, fosse un'operazione corretta dopo che avevamo votato l'articolo 2 del disegno di legge finanziaria, il quale stabiliva che le nuove spese andavano coperte con fondi nuovi reperiti attraverso nuove tasse e nuove imposte o riduzioni di spesa e non con l'espansione ordinaria della crescita del gettito. Ci è stato dimostrato che giuridicamente non c'erano contrasti, a parte i richiami venuti giustamente dal presidente Andreatta all'articolo 81 della Costituzione. Io ho affermato che, una volta presa una decisione, questa può non essere giuridicamente impegnativa, ma se l'abbiamo votata e l'abbiamo ritenuta giusta, decidere in modo difforme e opposto cinque minuti dopo non mi appariva, tutto sommato, molto corretto.

Altra modifica che voglio richiamare in questa sede attiene al fondo globale di parte corrente. Esso è stato maggiorato di 2.000 miliardi con una appostazione di segno negativo alla quale non corrisponde una appostazione di segno positivo. Il fondo globale era stato costruito immaginando di fare alcune manovre, come quella per la correzione della curva Irpef, a condizione che ci fossero nuove entrate, quindi in positivo le curve Irpef, in negativo immaginare nuove entrate, e così via per le appostazioni inserite nel testo approvato dal Senato. Alla Camera sono stati introdotti invece 2.000 miliardi di segno negativo, il che consente che si possa intervenire a fare nuove spese di parte corrente che non sono neanche state indicate. Si va quindi nella direzione dell'aumento ulteriore delle spese correnti senza neanche aver stabilito verso quale direzione esse debbano muoversi. È l'accelerazione della spesa che è stata fatta spostando dal fondo globale all'articolato, e quindi rendendo immediatamente utilizzabili fondi per ulteriori 1.500 miliardi; tutte queste cose dimostrano sufficientemente la modificazione di linea che c'è stata tra la scelta del Senato e la scelta della Camera dei deputati. Ma la preoccupazione maggiore è venuta dai nuovi dati che ci sono stati forniti circa il fabbisogno che ha ripreso, come fabbisogno primario, la quota di 40-44.000 miliardi mentre, secondo i dati conosciuti in quel momento, avevamo riportato in Senato tale fabbisogno a 27.000 miliardi. Posto che ci fosse stato solo l'errore della valutazione per il 1987, saremmo risaliti a 31-32.000 miliardi, mentre siamo risaliti a 40-44.000 miliardi di fabbisogno primario.

Si tratta di una situazione considerata da tutti grave non per lo stato generale della nostra economia, che presenta una serie di aspetti positivi, ma perchè il debito pubblico così com'è presenta aspetti preoccupanti. E li presenta anche con riferimento agli avvenimenti che sono stati ricordati da tutti, che porteranno l'Europa al completamento della liberalizzazione dei mercati nel 1992; ma il processo di liberalizzazione è ben più ravvicinato e fa nascere l'esigenza di presentarci con i nostri conti il più possibile in linea, affinchè ci consentano di avere ripercussioni non eccessivamente negative, o comunque dominabili. Ritenevo che queste esigenze fossero di estrema urgenza e non potendo, per la situazione politica determinatasi, richiedere una variazione della legge finanziaria, l'ipotesi era di lavorare con strumenti diversi utilizzabili anche in questo ramo del Parlamento (mi riferisco proprio alla sanità, senatore Spadaccia). Non so se sia il caso, conoscendo la scelta di

fondo fatta di non modificare la legge finanziaria, di lavorare in Commissione per riproporre un quadro della sanità come quello che avevamo immaginato di costruire nel momento in cui avevamo affrontato questi problemi in sede di prima lettura della legge finanziaria. E così si può operare, se necessario, in alcune revisioni del sistema impositivo.

Il Ministro, quando è stato in contrasto con il Senato, ha trovato nel Senato non franchi tiratori appostati dietro il muretto, ma la maggioranza tutt'intera e l'opposizione che in quel caso hanno votato palesemente contro la volontà del Ministro. Forse aveva ragione il Ministro, ma la scelta è stata fatta in modo diverso e abbiamo votato non con agguati, ma assumendoci la nostra responsabilità.

Credo che sia possibile mettere in movimento altri strumenti per tentare in qualche misura di sopperire all'inerzia alla quale siamo costretti per la situazione politica che si è determinata. Questo è il dibattito che è avvenuto in sede di Commissione e che è stato ripreso oggi pomeriggio.

Vorrei concludere il mio intervento con un'altra annotazione riguardante la struttura della legge finanziaria, sulla quale tanto si è insistito e per la quale vi è stata un'accorata difesa, in Commissione e qui in Aula, da parte del senatore Ferrari-Aggradi il quale ha affermato che la legge finanziaria è necessaria, che non si può tornare alla situazione precedente alla sua istituzione e che vanno fissate delle regole. Su ciò siamo tutti d'accordo e vedremo quali dovranno essere tali regole; ne discuteremo nelle sedi opportune. Sono stati già presentati un disegno di legge da parte della Sinistra indipendente ed un altro da parte del senatore Andreatta che porta anche la mia firma i quali possono costituire la base per un inizio di confronto e di dibattito, sperando che ciò non offenda le orecchie sensibili dell'altro ramo del Parlamento, che pure aveva una sua iniziativa in questa materia; sperando cioè che ci sia consentito di affrontare contemporaneamente tale argomento. Vedremo anche la struttura da dare alla legge finanziaria. In quella sede sono convinto che troveremo una larga convergenza.

Il senatore Andriani, ogni volta che parliamo di questo argomento, minimizza l'importanza della mia insistenza sull'esigenza di stabilire la possibilità di approvare rapidamente le proposte del Governo che sono collegate alla finanziaria e che vengono giudicate tali; certamente bisognerà stabilire i criteri con cui sarà possibile giudicarle al di là del fatto che così vengono indicate dal Governo, ma bisognerà agire in tal senso se vogliamo che il Governo non insista, come ha fatto quest'anno pur se per questioni di grande momento, ad inserire in legge finanziaria una serie di argomenti che affrontano la riduzione delle spese. Se si realizza un corridoio preferenziale che consenta l'approvazione in tempi utili delle leggi che permettono il dispiegarsi della manovra complessiva del Governo, non vi sarà più necessità che certi argomenti vengano inseriti all'interno della finanziaria. Lo stesso Parlamento non avrà più l'esigenza di collocare, all'interno della finanziaria, argomenti di questa natura perchè essi avranno una sede diversa nella quale potranno trovare la loro discussione e il loro accoglimento, in più senza espropriare le Commissioni di merito della possibilità di dire la loro approfondendo gli argomenti in modo più competente di quanto non possiamo fare noi in Commissione bilancio, non essendo certamente degli specialisti in tutte le materie che vengono trattate all'interno del Parlamento.

Questo è un problema importante quanto lo è la scadenza che abbiamo fissato in legge per la presentazione dei documenti da parte del Governo. Senza questo completamento faremo ancora uno sforzo non compiuto e rimarremo nella stessa posizione di stallo nella quale ci siamo trovati dopo l'approvazione del documento, votato dalla Camera dei deputati e dal Senato, riguardante le procedure che pure sono state utili, ma che non sono state conclusive rinviando ad un fantomatico accordo politico non fissato e quindi difficilmente determinabile. Tale esperienza ci deve portare a stabilire gli strumenti attraverso cui arrivare a discutere le leggi connesse ai documenti di bilancio.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ecco i commenti che ho inteso fare, ribadendo un solo concetto. Può essere vero, anzi lo è, che quanto è stato proposto all'origine non conteneva tutto quello che ora esiste nella legge finanziaria. Senatore Cavazzuti, può darsi che tecnicamente le cose che lei o quelle che altri affermano abbiano validità e cioè che per raggiungere in una manovra complessiva l'equilibrio della finanza pubblica sia necessario attuare manovre più complesse, ma è pur vero che le iniziative che vanno nella giusta direzione, anche se giudicate parziali, vanno comunque assunte nei momenti più favorevoli. Questi sono i limiti all'interno dei quali ci siamo trovati ad operare, tentando di mantenere il senso di quel che avremmo voluto che fosse e non è stato, in una legge finanziaria che a questo punto – ecco la meraviglia di alcune affermazioni di esponenti della maggioranza – non è più nè la legge finanziaria del Governo, nè la legge finanziaria della maggioranza, nè la legge finanziaria delle opposizioni. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge di bilancio, senatore Forte.

FORTE, *relatore generale*. Signor Presidente, innanzitutto desidero anch'io ringraziare i colleghi per questa fruttuosa e serena discussione, che contrasta con discussioni tumultuose e poco serene, di cui abbiamo avuto notizia, che si sono svolte altrove e che hanno provocato effetti certo non positivi dal punto di vista finanziario oltrechè da quello dell'apprezzamento della pubblica opinione. Sarebbe auspicabile, a questo proposito, che l'opinione pubblica, oltre alle cattive notizie, ricevesse anche quelle buone, cioè quelle sul modo rapido, sereno e costruttivo con cui qui si discutono questi importanti argomenti.

Vorrei brevemente indicare dieci punti che a me sembra siano emersi dal dibattito sin qui svoltosi.

Il primo è quello della diffusa insoddisfazione di tutti in merito alla legge finanziaria come procedura decisionale, insoddisfazione che si può sintetizzare in un sentimento che tutti proviamo. Abbiamo impiegato praticamente tre mesi, ai quali deve essere aggiunta la «coda» del nuovo esercizio provvisorio resosi necessario per la discussione alla Camera, per giungere al risultato di dilatare la spesa rispetto a quanto previsto inizialmente; non abbiamo realizzato quasi nessuna delle economie auspicate nei vari settori che la legge finanziaria deve regolare; inoltre, nel campo delle entrate non abbiamo potuto adottare misure organiche, perchè effettivamente la legge finanziaria non lo permette; in definitiva, abbiamo rinviato tutto al futuro – magari con le poste negative – il che rappresenta una tecnica molto interessante, ma certo un risultato che accresce la frustrazione.

Il secondo punto è quello della consapevolezza che la progressione del debito pubblico è intollerabile anche sotto il profilo del processo di espansione economica e che essa non ha un effetto keynesiano espansivo, ma tende a deprimere l'economia e ciò, in particolare, in relazione alla prospettiva, qui più volte sottolineata, del mercato unico del 1992. Con questa diffusa consapevolezza, si sono però aumentate le spese, si è dilatato il disavanzo. Quindi, questi meccanismi non funzionano e probabilmente uno dei responsabili di ciò è il bizzarro sistema di voto segreto in queste materie, per cui ciascuno cerca di approfittare della infedeltà altrui; naturalmente, un'altra responsabilità è anche individuabile nella procedura della legge finanziaria di cui alla fine dirò.

Il terzo punto è quello della preoccupazione per l'alto costo del denaro connesso alla spirale del debito pubblico. È stato qui notato che il tasso d'interesse sul debito pubblico, all'inizio quasi negativo, adesso è sempre più elevato. Francamente, però, non sono emerse misure comprensibili e agibili per ridurre sostanzialmente questo fenomeno di dilatazione progressiva del tasso di interesse reale - che è certamente preoccupante e accresce l'effetto di spirale nel fenomeno del disavanzo - salvo il rimedio di prendere il gatto per la testa e non per la coda: cioè ridurre il disavanzo, perchè sembra molto difficile poter ridurre il costo del denaro salvo che riducendo la domanda del denaro medesimo, a meno che non si voglia costringere la gente ad acquistare i titoli. Sono state qui fatte alcune evocazioni che giustamente il Presidente della Commissione bilancio ha detto - se mi si permette una citazione - che potrebbero aggravare, anzichè facilitare, le soluzioni.

Il quarto punto emerso è anch'esso abbastanza singolare: una certa disponibilità da parte di molti, ad esempio del senatore Andriani, ad aumentare la pressione tributaria; una disponibilità generale che comunque costituisce una premessa.

Si dovrebbe notare che la formula della pressione tributaria invariata del 1983, che qui è stata criticata, anzitutto riguardava la pressione tributaria dello Stato e i contributi sociali; non riguardava affatto le tariffe, i *tickets*, i prezzi, e quindi tutte quelle entrate assai rilevanti su cui bisognerebbe portare l'attenzione e che nel disegno di legge finanziaria non sono state considerate, nè riguardava la finanza locale. Teniamo presente che tutto ciò può valere almeno un punto del prodotto nazionale lordo.

Inoltre, vi è da aggiungere che, se oggi volessimo portare la pressione tributaria al livello del 1983, prima della rivalutazione del prodotto nazionale lordo, dovremmo aumentarla di qualche punto percentuale; e se il prodotto lordo emerso ci fa capire che vi è più reddito di allora (quando si pensava che quella pressione tributaria e contributiva, giunta al 45 per cento circa, fosse veramente alta), è chiaro che il giudizio oggi indica che vi sono spazi.

Quindi, non si critichi troppo la tesi di allora, perchè significherebbe essere disposti ad una pressione tributaria superiore al 45 per cento, che era il livello raggiunto nel 1983 (solo nel 1983, peraltro), prima delle due rivalutazioni.

ANDRIANI. Ma lo sapevamo già.

FORTE, *relatore generale*. Non lo sapevamo invece, senatore Andriani, perchè nel 1983 il prodotto lordo fu stimato in uno 0,7 per cento di meno di quello che in seguito fu corretto, e nel 1987 tutto il prodotto fu rivalutato.

ANDRIANI. Era l'unico a non saperlo, senatore Forte.

FORTE, *relatore generale*. Ora è chiaro che il 43 per cento del prodotto lordo è una cifra assai più significativa rispetto al 35 per cento che oggi registriamo. Questo è un elemento di riflessione molto importante per chi si occupa di numeri precisi anzichè di letteratura finanziaria.

Il quinto punto che è emerso è che peraltro vi è una contraddizione: se vi è una disponibilità - come deve esserci - a recuperare i livelli di pressione tributaria (perchè dobbiamo considerare che, dopo queste rivalutazioni, la pressione tributaria italiana, astraendo dai contributi sociali, è più o meno al livello del 1952-1953, quindi non è molto alta), bisogna accettare gli aumenti di tutte le imposte che non gravano sui redditi da lavoro dipendente: questi sono in effetti l'elemento peculiare di aggravio, interno ad un livello di pressione tributaria non aumentato ma sostanzialmente, in certi anni, notevolmente diminuito.

Quindi - e questo è il quinto punto - l'imposta sostitutiva qui decisa fa parte di questa manovra che è stata evocata da tutti: aumentare la pressione tributaria sui redditi diversi da quelli di lavoro dipendente.

Il sesto punto è naturalmente che questo tra l'altro serve a ridurre il disavanzo di cui si era parlato per 1.600 miliardi; non è un'enorme cifra ma quanto meno evita la contraddizione di partire con un certo disavanzo e di finire nella legge finanziaria anche formalmente, in termini di competenza, con un disavanzo maggiore per una cifra non trascurabile.

Il settimo punto, emerso in sede di Commissione bilancio dall'illustrazione del Ministro del tesoro, è che il piede del disavanzo supera forse di 10.000 miliardi quello che si pensava nel 1987, con un effetto sul 1988, che potrebbe determinare un analogo innalzamento della base del ragionamento.

Ovviamente, alla luce di questo, i 1.700 miliardi della misura correttiva sono il minimo che si possa fare perchè, se la situazione è anche peggiore di prima, ancora di più dobbiamo preoccuparci di effettuare correzioni il più rapidamente possibile: tanto più se vogliamo evitare che le correzioni siano traumatiche, cioè che si adottino tutte in una volta con effetti inflazionistici per il modo complessivo con il quale sono instaurate, comportando magari anche effetti depressivi, in quanto qualsiasi settore colpito, ricevendo di colpo un sovraccarico, può reagire, sia pur temporaneamente, in modo negativo. Dunque, di fronte all'esigenza di aumenti tributari, è prudente prevederli in modo scaglionato nel tempo, e anche per questo sembra che tale misura, decisa prima, alla luce degli ultimi dati si riveli ancora più necessaria.

Ottavo punto: questa legge finanziaria, che era rigonfia, è stata ulteriormente gonfiata di articoli di spesa di vario genere e anche di articoli assai complicati, che non avevano sede naturale qui, relativi a norme particolari di tipo strutturale, per esempio nel settore dell'occupazione; norme importanti, ma che sono certamente elementi di «attuazione» della manovra finanziaria e non la costituiscono di per sè. Invece, abbiamo stralciato, un po' tutti insieme, tre parti estremamente importanti di tipo correttivo: contenimento della spesa sanitaria, contenimento delle misure di invalidità, provvedimenti sulla finanza locale per cui, tra l'altro, i comuni in questo momento non sono in grado di fare i bilanci. Questo vuol dire che, al più presto, terminata con estrema rapidità questa votazione (ed è una delle ragioni per cui ci è sembrato che ridurre al minimo gli emendamenti fosse

importante, una volta recuperati alcuni ordini di grandezza della manovra), è urgente che ci occupiamo di questi tre grandissimi argomenti (i quali rischiano di far sfondare non tanto le leggi finanziaria e di bilancio di quest'anno, quanto – per una sequela – quelle degli anni successivi in modo incrementale, rendendo sempre più ingovernabile il sistema della finanza pubblica) concernenti i seguenti centri autonomi di spesa: quello dei servizi pensionistici, quello dei servizi sanitari e quello della finanza locale.

Il nono punto riguarda un'altra tematica che qui non è stata trattata: quella delle pensioni, per la quale nella legge finanziaria abbiamo una serie di rinvii. Anche questo fatto mostra come la legge finanziaria sia insufficiente: su tematiche giuste come l'elevamento dei minimi di pensione ci sono rinvii, come sempre per i meno favoriti. Più specifiche le norme di aggancio per le pensioni di livello intermedio: apparentemente più specifica la norma che abolisce il tetto delle pensioni; tuttavia, tale ultima norma, come avremo modo di vedere, si presta a due diverse interpretazioni e, secondo l'interpretazione che io ne do, non ha bisogno di quelle misure correttive che in un primo tempo pensavo si dovessero introdurre. Certo è che essa si presenta con un'estrema ambiguità perchè può dar luogo a pensioni di misura molto diverse a seconda di come la si interpreta: ciò è un'ulteriore indicazione del fatto che con la legge finanziaria non è facile legiferare soprattutto in sede emendatizia, cercando di sovraccaricarla di nuovi contenuti.

Ecco perciò la conclusione delle mie riflessioni. Da un lato evidentemente, giunti a questo punto, è indispensabile approvare questa manovra, con i correttivi adottati, sapendo che non è risolutiva, che anzi è insufficiente e che è peggiorata cammin facendo, ma alla quale ci hanno condannato i vizi di procedura esistenti: a quanto sembra, con l'insoddisfazione di tutti. Accanto a questa riflessione politica, attuale, immediata (non mi voglio addentrare sulle riflessioni circa il Governo su cui non ritengo di dover essere in questo momento competente), mi pare che emerga la convinzione che ci attende il compito di sopprimere l'istituto della legge finanziaria per come è. È stato presentato un disegno di legge dal senatore Andreatta, firmato anche dal senatore Abis e da me, che riflette esattamente questo travaglio e questa convinzione. Bisogna sopprimere questa creatura vecchia e costosa; questo ragazzo senile che persiste nei vizi.

Si propone di togliere dalla legge finanziaria tutto quanto deroga all'articolo 81 della Costituzione, riguardante la impossibilità di introdurre con il bilancio nuove norme di spesa: verrebbe lasciata solo la possibilità di introdurre con il bilancio nuove norme di entrata, vuoi tributarie, vuoi nei prezzi, e l'articolazione delle procedure pluriennali. Nella nuova legge finanziaria il disavanzo verrebbe indicato non più solo con la cifra di competenza, definita una «montagna che si sta sciogliendo» ma anche con la cifra di cassa globale che se ne desume e che diventa una massa sempre più incerta, di cui si sa che è sempre maggiore rispetto a quel misterioso totale pregresso «in fusione» che mano a mano si tramuta in erogazione. La cifra del disavanzo verrebbe indicata in relazione anche al fabbisogno di cassa che, in questo caso, ci si augura dipenda finalmente, con opportuni correttivi, non solo dalla cassa del settore statale, ma da quella di tutta la finanza pubblica. È vero che vi sono resistenze comprensibili nel mondo del governo della finanza pubblica rispetto a questo vincolo, ma è anche vero che abbiamo già cercato di fare emergere un principio: se a metà di quest'anno il tetto, di cui

si parla sempre informalmente, dei 105.000-110.000 miliardi di disavanzo di cassa globale venisse *pro quota* sfondato, bisognerebbe sospendere le erogazioni sui vari fondi comprimibili. Questo principio deve diventare uno dei pochi criteri alla base di questa nuova edizione della legge finanziaria. Essa sarà molto più snella, semplicemente perchè non conterrà la lista permissiva delle spese in deroga all'articolo 81 della Costituzione, la quale stabilisce che col bilancio non si possono introdurre nuove spese: al contrario essa indicherà solo quanto cercare sul mercato per il fabbisogno di cassa sulla base della legislazione vigente in termini di competenza e di cassa del settore pubblico aggregato, dopo aver fatto l'esercizio – questo sì in base alla legge finanziaria – di aumentare i tributi – negli imponibili (e non solo nelle aliquote) – i prezzi o le tariffe esistenti, senza escogitarne di nuovi.

Quindi, con l'insoddisfazione del risultato di quest'anno ma con la soddisfazione di aver lavorato bene – e questo vale non solo per me ma per tutti – in una procedura per cui i prodotti sono perversi anche quando si lavora al meglio, formulo l'augurio che al più presto venga soppressa l'attuale struttura della legge finanziaria. Questo strumento, infatti, ci porta al terribile risultato di peggiorare la finanza pubblica, pur essendo ciascuno di noi ben convinto che stiamo percorrendo una strada estremamente pericolosa. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro.* Signor Presidente, dato che in questi interventi di chiusura si inizia ringraziando, desidero in primo luogo ringraziare lei, avendo constatato che presiede ininterrottamente da questa mattina – pur potendo evitarlo –. Questo è un segno da parte sua di grande attenzione al tema, il quale, nonostante lo stiamo trattando e ritrattando fino a farlo diventare nauseabondo, mantiene tuttavia un interesse inesorabile. È per questo motivo che, nonostante tutto, riusciamo, come già è avvenuto per i relatori – che ringrazio – per il Presidente della 5ª Commissione permanente e per tutti gli intervenuti, ad ascoltarci con interesse.

Alla fine ormai del percorso è necessario riflettere sul senso degli insulti che abbiamo a gara scaraventato su questo disegno di legge finanziaria per domandarci se li merita davvero. Occorre chiedersi se il fatto che ne abbia ricevuti tanti sia effettivamente dovuto a vizi propri e originali della finanziaria che stiamo discutendo o se non sia invece espressione di una nostra crescente insofferenza per vicende non nuove che continuano a ripetersi in presenza dell'aggravarsi di una situazione finanziaria alla quale, invece, si dovrebbe porre miglior rimedio. La finanziaria 1988 è stata gratificata, credo, di tutti i peggiori aggettivi che mai una legge della Repubblica abbia collezionato e sono aggettivi che di solito qualificano cose ben diverse dalle leggi.

Per la verità sotto questo profilo, anche se sono stato tra coloro che hanno buttato fiammiferi sul bidone di benzina, al di là di un certo limite dimostreremmo davvero di aver perso il senso delle cose e della storia, il senso del passato che è stato il nostro presente prima di diventare passato, se davvero credessimo che questo *crucifige* stia identificando l'unico ladrone che merita la crocifissione.

La legge finanziaria dell'anno scorso è tra le più brevi che siano state approvate dal Parlamento della Repubblica. Aveva nove articoli, eppure comparivano in essa i locali da realizzare presso l'autoporto di Sant'Andrea di Gorizia da adibire a scuola della Guardia di finanza, compariva il completamento degli interventi concernenti la protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza, compariva il definitivo completamento – già allora qualcuno lo notò – del programma abitativo di cui al titolo VIII della legge n. 219, comparivano gli interventi per il bradisismo della zona flegrea, i provvedimenti per la Basilicata e la Campania, e così via. Non è dunque che l'Alpe Gallina di quest'anno abbia rappresentato una tipologia del tutto innovativa nell'ambito degli interventi che con legge finanziaria il Parlamento ha previsto in precedenza; non sarebbe corretto affermarlo, così come non si può dire che quello che il senatore Ferrari-Aggradi ha giustamente definito sovraccarico decisionale sulla legge finanziaria sia esploso quest'anno come un fenomeno nuovo. È un disegno di legge finanziaria più lungo perchè, a differenza di quello che è accaduto in anni precedenti, è stata meno vasta l'operazione di espunzione di blocchi di norme attinenti magari a settori da riformare o da modificare, ma non da gratificare con maggiore spesa.

Penso che si sia verificata una giusta saturazione in tutti noi di fronte al lungo periodo di tempo che assegnamo a un tipo di legislazione che in realtà non corrisponde a ciò di cui parliamo e a ciò che riteniamo essenziale fare e che non trova riscontro in ciò che concretamente facciamo. Infatti ci rendiamo conto che ci servono riforme, che qui dentro entrano sempre di traverso o non entrano come dovrebbero, perchè parliamo di grandi aggregati, di cifre, di spese, di tendenze e poi in realtà finiamo per legiferare inanellando piccola norma con piccola norma. Questo ci risulta tanto più intollerabile quanto più ci rendiamo conto che in realtà altro è sempre più necessario.

Quindi, se vogliamo dare un giudizio sereno – come probabilmente tra qualche anno sarà possibile per chi ama fare le *historiae* di queste storie – dovremmo forse dire che il 1987-1988 fu non il trapasso dalle buone alle cattive finanziarie, e quindi l'abbandono delle cattive finanziarie esemplificate solo da quella 1988, ma fu l'anno in cui si prese collettivamente coscienza che un modo di trattare la materia finanziaria che era cresciuto negli anni doveva essere cambiato e questo portò a quella *ubris* aggettivante che ha caratterizzato tutti noi nelle settimane scorse. Al di sotto delle norme che meritano gli aggettivi, resta vero – come il presidente Andreatta ha rilevato – che questa è una finanziaria che contiene elementi innovativi di segno positivo, oltre che eccedere, se vogliamo quantitativamente, in taluni degli elementi negativi che facevano già parte della storia delle leggi finanziarie.

Si ripropone il problema di ridurre il sovraccarico non di microdecisioni, ma di competenza che diventa flusso di spesa negli anni futuri dopo anni in cui – è vero, di questo occorre dare atto – la forbice tra competenza e cassa era venuta in realtà crescendo, per una molteplicità di ragioni che fondamentalmente risalgono da un lato alla preminente responsabilità che ha il Governo sull'attività legislativa, dall'altro al fatto, mai smentito nella storia della Repubblica, che ai sensi dell'articolo 70 della Costituzione l'attività legislativa è pur sempre esercitata da due Camere.

È vero quindi che della situazione finanziaria nella quale ci troviamo il comportamento dei due rami del Parlamento – in particolare della Camera –

ai fini della finanziaria 1988 è forse l'elemento di minor rilievo. Non dimentichiamo che la finanziaria breve che ho citato venne valutata, immediatamente dopo la sua approvazione, come una finanziaria che portava le previsioni di fabbisogno per il 1987, poi superate, da 100-101.000 miliardi a 105-106.000 miliardi; e che quindi per le usuali perdite che registrano i Governi quando «attraversano» il Parlamento con le leggi finanziarie già l'anno scorso si persero alcune migliaia di miliardi. Sotto questo profilo, al di là del folclore e dell'amplificazione del folclore che c'è stata (a mio avviso opportunamente, perchè *oportet ut scandala eveniant,* e finalmente lo scandalo è arrivato), le perdite dal punto di vista ragionieristico del tesoro in realtà sono state forse inferiori quest'anno che non in anni precedenti, perchè al Senato non si sono registrate perdite significative: ci sono state acquisizioni di entrate, sia pur provenienti da altro disegno di legge. Tutto sommato la stessa Camera, la quale ha effettuato operazioni che hanno avvicinato alla cassa una serie di decisioni lasciate più a distanza dal Senato, che le aveva collocate in tabella e che la Camera ha fatto scendere nell'articolato, in fondo per le spese di parte corrente, dimostrando anch'essa la sensibilità nuova, che è stata particolarmente vigorosa in prima lettura qui al Senato, per spendere dieci lire di più di parte corrente, si è premurata di trovare dodici lire di nuove entrate. Infatti la Camera, che ha aumentato di 500-600 miliardi la tabella B), ci ha messo l'imposta sul metano, l'aumento di quella sulla birra e sugli alcolici, e così via; è questo un comportamento che in anni precedenti non c'era stato in realtà. Quindi la Camera si è uniformata alla regola che il Senato ha imposto secondo la quale le nuove spese di parte corrente, ancorchè previste in legge finanziaria, debbono andarsi a trovare una copertura vera e non andare a ricadere nel calderone del saldo netto da finanziare ai sensi dell'articolo 1. C'è poi stato il voto sull'imposta sostitutiva; ci sono state norme che hanno un costo; di alcune norme francamente sono stati dati dei costi non conseguenti: mi riferisco in particolare al congegno di perequazione sulle pensioni che non ha il costo che ad esempio da parte confindustriale è stato immediatamente accampato come un nuovo grave costo, perchè quello, così come nell'insieme uscito dalla Camera, è un congegno perequativo molto perequato al suo interno perchè consente alle pensioni in anni di inflazione particolarmente bassa, quali potranno venire in futuro, e quando quindi il meccanismo perequativo preesistente connesso alla scala mobile avrà una forza minore, di avvalersi di una maggiore quota di crescita delle retribuzioni di quella che c'è oggi. Quindi, tutto sommato, io non mi aspetto che ne vengano aggravi, mi aspetto che ne venga un maggiore equilibrio nel rapporto fra crescita connessa all'andamento retributivo e crescita connessa al meccanismo scala mobile. Ritengo più problematici gli effetti della seconda parte di quella norma, quella sui tetti, per ragioni che sono state dette e che tra un momento riprenderò, non tanto sotto il profilo direttamente finanziario, quanto sotto il profilo di quale futuro per il sistema previdenziale si intravede dopo questa norma, diverso da quello che si potrebbe intravedere senza una norma di questo genere; questo apre però una discussione di tipo diverso che non è di ricadute immediatamente finanziarie di quella disposizione.

La situazione nella quale ci troviamo, quella che credo giustamente, appena ho avuto dati plausibili, ho cercato di esporre alla Commissione bilancio, di un'aspettativa di fabbisogno che si potrà aggirare sui 120.000

miliardi, deriva largamente dalle ragioni che sono state qui correttamente analizzate, dal crescere progressivo della competenza diventata cassa e quindi dalla conseguente crescente difficoltà di contenere il disavanzo primario. Per cui, nonostante le decisioni adottate rispetto al disavanzo primario per il 1988, l'aspettativa che questo riesca ad essere in valori assoluti addirittura inferiore a quello che è ormai arrivato nel 1987 sarebbe un'aspettativa *ceteris paribus* ingenua. Infatti un fabbisogno primario, come ho già detto in Commissione, che restasse nel 1988 sui 44.000 miliardi sarebbe un pimario ridotto rispetto a quello del 1987 perchè in percentuale del PIL 44.000 miliardi per il 1988 sono meno di 44.000 miliardi per il 1987, ma vanno sommati alla quota degli interessi che ho già detto prevedo in 78.000 miliardi.

Questa è la situazione. Devo dire che sto facendo rivedere dall'ISPE l'ipotesi di piano di rientro, cosa che è puntualmente arrivata sui giornali in questa casa di vetro, in cui il vetro è sempre opaco in alcuni punti – di questo va dato atto a chi se ne lamenta – ma in altri diventa immediatamente trasparente. Ho chiesto che venga rivisto quel piano perchè in realtà, quando venne inizialmente impostato, l'aspettativa era di un disavanzo primario che si aggirasse intorno ai 30.000 miliardi. Quando il disavanzo primario si innalza di 10 o 15.000 miliardi, diventano indispensabili degli aggiustamenti; non a caso, dalle cifre che pubblicavano stamani i giornali da quella casa di vetro che aveva fatto uscire quell'ipotesi di piano, avrete visto che per il 1988 è indicato un fabbisogno di poco più di 111.000 miliardi. Ciò conferma quanto dicevo in Commissione, cioè che con un piano di rientro plausibile è compatibile un fabbisogno che si aggiri al massimo intorno alla cifra di 111-112.000 miliardi. A tale cifra però ora ci dobbiamo arrivare scendendo da un punto più alto, che non è quello al quale, con qualche approssimazione, si poteva pensare mesi addietro.

Non ripeterò quello che ho detto in Commissione anche perchè vedo che siamo più o meno sempre gli stessi interlocutori: non vorrei essere ripetitivo. Le diverse voci che hanno portato a questo innalzamento del disavanzo primario segnalano che abbiamo a che fare con un problema molto ampio – e qui passo al punto più importante e delicato – che ci deve far porre, con realismo, senza unilateralità e senza voler far prevalere nè dottrine nè tesi politiche, il rapporto tra il peso del disavanzo primario e quello degli interessi nella situazione che abbiamo di fronte e nell'impianto che vogliamo dare ad un'azione volta ad uscire da tale situazione.

Il primo elemento che a mio avviso va considerato è proprio quello a cui veniamo richiamati più spesso, relativo alla situazione economica generale presente in Italia e nei dintorni e alle prospettive di modifica che ci circondano. In Europa è prevista una crescita media del 2 per cento che appare del tutto insufficiente. Tra l'altro vi sono alcuni paesi che stanno un po' meglio. Ieri, nell'usuale riunione mensile dell'Ecofin, il mio collega portoghese s'è lamentato del fatto che la commissione indicasse il 2 per cento come cifra media essendo il suo paese al di sopra di essa. Per parte mia ho invitato la commissione a dare atto al Portogallo di essere al di sopra, ma di non cambiare la cifra prevista come media, perchè è importante fare i conti con questo grigiore della crescita europea cui si contrappone una capacità da parte degli Stati Uniti – lo hanno già dimostrato – di far scendere, bene o male, il loro disavanzo commerciale, il che li rende più competitivi, e la capacità dei nuovi paesi a reddito intermedio, in particolare di quelli

orientali, di arrivare con ancora maggiore aggressività sui nostri mercati con i loro prodotti. Ormai il *made in Taiwan* sta diventando un terrore in Italia per alcuni dei nostri settori che consideriamo maturi e che in realtà sono il nerbo della nostra struttura industriale (dalle calzature, al tessile, e così via). Si tratta di paesi in forte *surplus* ancor più di quanto lo sia la Repubblica federale tedesca, legati al Giappone, abbastanza chiusi per quanto riguarda le loro importazioni e tuttavia capacissimi di arrivare sui nostri mercati.

È un problema non soltanto italiano ma europeo e rispetto al quale, come l'esperienza ci insegna, è difficile per singoli paesi correre da soli, tanto più è difficile che corra da solo il paese che ha il disavanzo pubblico più elevato; non c'è riuscita la Francia, difficilmente potremmo riuscirci noi che, trascinati dal peso di questo complessivo disavanzo, saremmo rapidamente messi in una condizione di sbilancio verso l'estero, dallá quale potrebbero derivare conseguenze gravi. Questo è un dato di fatto dal quale non si può prescindere e che ci insegna che la pietra al collo che ci deriva da un disavanzo così cospicuo nello stesso tempo finisce per pesare sulla nostra capacità di crescita, e quindi invita a rendersi conto che se non si riduce il peso della pietra non si è in grado di crescere di più. Questo è il primo elemento. Nel 1987 noi ci siamo comportati come la «locomotiva d'Europa» e ciò più per sbadataggine, perchè ci è successo di farlo, che per una precisa volontà. Di conseguenza, ci siamo trovati nel corso dell'estate in preda ad una crisi valutaria, ad un avvio di crisi della bilancia commerciale e ad un avvio di spirale inflazionistica, fenomeni che poi sono stati bloccati.

Vengo ora al secondo elemento che occorre considerare, e cioè il processo di liberalizzazione, estremamente positivo come tendenza europea, che certo metterà a nudo i pesi e i contrappesi che gravano su ciascuna economia, e che rende avventate le manovre sui tassi di interesse, oltre che impossibili. Infatti, nel momento in cui tra non molti mesi i capitali anche a breve saranno liberi di scegliere tra l'Italia, la Germania e il Lussemburgo, è di tutta evidenza che, se troveranno una migliore remunerazione in Germania o in Lussemburgo, non sarà facile trattenerli e ci troveremo davanti all'alternativa o di svalutare la lira o di alzare i tassi di interesse, giacchè le politiche monetarie possono usare solo questi due strumenti. Chi abbia interesse (come nel mio caso, in quello del Governo e, credo, in quello del Parlamento) a considerare prioritaria, proprio per salvaguardare il tessuto unitario europeo, la stabilità dei cambi nel continente, e quindi la salvaguardia dell'accordo monetario, non può non considerare come primo fattore mobile il tasso di interesse perchè toccare la stabilità dei cambi significherebbe, in realtà, mandare a gambe all'aria l'accordo monetario. Questo è l'orizzonte a medio termine che abbiamo davanti e, di fronte a questo orizzonte, che condiziona la nostra capacità di crescita europea al riequilibrio dei valori fondamentali delle nostre economie e che condiziona la manovrabilità dei nostri tassi di interesse alla salvaguardia della stabilità dei cambi, mi sembra che chiedersi quale è la strada più equilibrata per arrivare a ridurre i tassi di interesse senza fare sogni troppo rapidi sia la domanda più saggia che in fondo, avendone il tempo, ci si possa porre. A questo proposito non credo si debba contrapporre chi vuole ridurre prima il disavanzo primario o prima gli interessi. Questa in fondo è proprio la classica discussione che, alla fine, non è molto diversa da quella sull'uovo e sulla gallina, ancorchè fatta con parole molto più auliche di quelle in uso nella civiltà contadina, che aveva inventato lo stesso problema trattandolo con immagini da aia.

È evidente che, nel contesto che prima descrivevo e che nessuno può cancellare dall'orizzonte, una riduzione dei tassi di interesse, che è essenziale per ridurre il nostro disavanzo, va di pari passo con la nostra capacità di ridurre il disavanzo primario, tanto è vero che quell'ipotesi di piano di rientro, della quale già stamani si parlava sui giornali e che va riveduta, prevede esattamente questo. (*Interruzione del senatore Andriani*). Ma proprio per questo è bene che la faccenda sia impostata in questo modo, cancellando così discussioni che a questo punto non hanno grande importanza.

So benissimo che non è più possibile reggere a questi livelli; ma per convincere il mercato a darmi soldi a tassi decrescenti, devo fargli vedere che sto diminuendo il disavanzo primario, perchè sono un debitore del mercato, non il padrone del mercato; per convincerlo a darmi i quattrini a tassi decrescenti - e devo impegnarmi al massimo a farmeli dare a tassi decrescenti - per convincerlo a farlo in una situazione in cui tra pochi mesi sarà libero di andarli a dare a chi gli pare in Europa, devo dimostrargli che il mio disavanzo primario sta scendendo, e dovrò fare le due operazioni contestualmente.

Il mercato è ben disposto, in fondo, e i tassi stanno decrescendo. Vorrei richiamarmi ai dati di dicembre che leggeva questa mattina il senatore Cavazzuti, quando il rendimento netto dei BOT era superiore al 10 per cento. Il senatore Cavazzuti sa bene che, alle ultime emissioni, il rendimento netto dei BOT era del 9,7 per cento per quelli a scadenza annuale, del 9,28 per quelli trimestrali e del 9,29 per quelli semestrali, quindi era già inferiore di un punto. E questo è un andamento che si sta pian piano determinando; però - sia chiaro - è molto positivo che stia invéstendo il breve termine, allo scopo di lasciare una divaricazione sufficiente tra i tassi a breve termine e quelli a medio termine sui quali è bene collocare il più possibile dell'indebitamento pubblico. Quindi, non mi aspetto di portare a quei livelli l'indebitamento a medio termine.

Vi sono certo problemi di gestione del debito. Per fare solo un esempio è di tutta evidenza che il CCT è un titolo che sta facendo il suo tempo, e questo non perchè il risparmiatore non voglia dare i soldi a medio termine al tesoro; questa è un'interpretazione sbagliata, dal momento che lo vediamo tornare sul BTP e apprezzare molto il BTE, il buono del tesoro legato all'ECU. È possibile che il CCT, titolo totalmente indicizzato, avesse un interesse vivissimo per il risparmiatore in tempi di inflazione crescente, quindi quando l'aspettativa per la cedola del quarto, quinto o sesto semestre era quella di avere un tasso più alto rispetto alla prima o alla seconda. È quindi possibile che in questo momento sia l'aspettativa di inflazione stabile e di tassi di interesse descrescenti quella che crea un minore interesse per il CCT rispetto ad altri titoli: ciò crea al tesoro problemi di adeguamento dei titoli offerti al mercato alle aspettative e alla nuove condizioni del mercato.

Questa è solo un'esemplificazione dei problemi che si hanno nella gestione dell'indebitamento. Correlativamente però si pone il problema del disavanzo primario, e di questo dobbiamo parlare e avremmo fatto bene a parlarne, se non fossimo stati intrappolati in questi mesi nella procedura che ci siamo costruiti per anni.

È veramente un peccato aver parlato incidentalmente di pensioni o per proporne l'aumento o per proporne un tetto diverso, quando il problema di cui avremmo dovuto discutere in queste settimane avrebbe dovuto essere un altro: come sostenere negli anni prossimi la spesa pensionistica per un

numero crescente di pensionati a carico di un numero - ad andar bene - stabile di lavoratori attivi; ci dobbiamo domandare con quali risorse farvi fronte, quale risparmio dovrà sostenere la spesa pensionistica.

La mia opinione è che francamente ci stiamo per il momento comportando in modo strano (riprendo un argomento importante del senatore Andriani): abbiamo infatti proposte diverse a questo riguardo, non vi è dubbio. Ricordo la proposta dell'ex ministro del lavoro De Michelis del precedente Governo di fissare tetti abbastanza rigidi e abbassare i contributi in corrispondenza di quei tetti, liberando così il risparmio al di sopra di quei tetti, indirizzandolo verso le pensioni integrative.

Ci sono poi altre proposte, in parte diverse. Il presidente dell'INPS più volte ha sostenuto con calore un'altra idea di grande interesse: quella di convogliare verso il pensionamento integrativo le risorse ingenti che ogni anno vengono accantonate (superano i 20.000 miliardi) per le liquidazioni di fine rapporto, istituto quest'ultimo che, entro certi limiti, è di sicuro superato dall'esistenza di un sistema di sicurezza sociale imperniato sulla pensione. Non vi è dubbio che la liquidazione di fine rapporto è un istituto utile per quei tanti rapporti di lavoro che hanno il termine insito (ad esempio il rapporto giornalistico), ma effettivamente nel caso del lavoratore che arriva a 65 anni, con una pensione sufficiente a soddisfarne i bisogni, la liquidazione è piuttosto nell'ottica di un sistema prepensionistico, che non di quello attuale. Si può lavorare intorno a questa proposta, ma certo è questo il livello attorno al quale dovremmo trattare questo tipo di problema.

Questa è la mia opinione critica nei confronti della Camera e dell'emendamento specifico. Ora cerco la scusante che getta la colpa sulla società, utilizzando un vecchio espediente forense (in quel clima io stesso ho apposto la mia firma a tale emendamento); la perplessità che ho, non verso la prima parte dell'emendamento essendo convinto di quel meccanismo di perequazione delle pensioni, ma verso la parte relativa ai tetti, è che si è adottata quella norma senza discutere neanche un quarto d'ora su quale linea di riassetto complessivo ne veniva rispetto, per esempio, alle due ipotesi che ho ora formulato. Vuol dire allora che si abbandona quel tipo di linea che era presente nella riforma passata? Vuol dire che prendiamo gli accantonamenti per le liquidazioni? Nessuno ha affrontato questo argomento e tutto ciò non è molto riflessivo come modo di operare in una materia così delicata: di questo dobbiamo occuparci se vogliamo far scendere il disavanzo primario. Non è vero che non usiamo il risparmio delle famiglie; si dice che la «proposta De Michelis» costringeva poi a ricorrere al risparmio delle famiglie per le pensioni; lo facciamo anche così, soltanto che remuneriamo questo uso, perchè lo «pompiamo» attraverso i BOT per restituirlo poi in interessi, ma tutto ciò sempre ricorrendo al risparmio delle famiglie in un modo o nell'altro.

Per quanto riguarda le questioni relative alla sanità e al personale, sono d'accordo con quanto hanno detto il senatore Andriani e altri senatori intervenuti. Ne avevamo già parlato; constato con piacere che siamo tutti d'accordo sul fatto che nel settore pubblico l'uso del personale deve portare la parola magica della produttività, che da anni leggiamo nei contratti ma che ancora leggiamo troppo poco nella realtà, come misuratore delle retribuzioni. Posso dire, in quest'Aula così serena, una cosa che mi ha detto l'illustre presidente di un istituto pubblico, il quale professionalmente osserva l'impiego pubblico. Mi faceva notare che la macchina amministrativa

è stata quasi interamente computerizzata, purtroppo per ora per le cose più banali: quello che nel settore privato fanno i lavoratori di colore (perchè sono i lavori più umili), nel settore pubblico ormai lo fa la macchina. Le retribuzioni del settore pubblico sono ormai abbastanza in media con le retribuzioni del settore privato, e mi domandava testualmente questo presidente: «Perchè allora non lavorano?». Non si può dire così in Parlamento, riferisco testualmente una domanda, ma si poneva in questo modo un problema: ora si sono create le premesse perchè nel settore pubblico si possa correlare con più efficacia e più forza che in passato la remunerazione alla produttività. Lo abbiamo detto in tanti, non si tratta di spendere meno nel settore pubblico, ma si tratta di rendere questa macchina produttiva ed efficiente quanto serve a compensare la remunerazione che la stessa ci costa. È così che si affrontano i problemi del disavanzo primario, è principalmente attraverso questa strada.

Concludo proprio dicendo che non è pensabile evitare la connessione tra interessi e disavanzo primario. Lo dico proprio a chi appartiene a quella sinistra che è stata evocata come protagonista di un dibattito che si è sviluppato tra i Gruppi al Governo e all'opposizione: che la Sinistra renda protagonista esclusiva del disavanzo la questione degli interessi desta in chi ascolta la sensazione che con ciò non si voglia parlare dei problemi che abbiamo tutti quanti come fonte del disavanzo primario.

ANDRIANI. Non era questa la mia intenzione.

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro.* Non mi riferisco al suo intervento di questa sera. Del resto, lei ha chiesto contestualità e le sto dicendo che su di essa sono d'accordo. Sto dicendo invece che è importante restare agganciati a tale contestualità, cercando di abbandonare la discussione sul prima o sul dopo. Non è credibile un'azione di risanamento che trovi, comunque, uno schermo rispetto ai problemi seri che dobbiamo affrontare per ridurre, per la parte che ci compete, il disavanzo primario.

È pacifico, quindi, che sia necessaria per il futuro una nuova legge finanziaria. Mi sia solo consentito dire, al termine di questo che è probabilmente l'ultimo intervento sul provvedimento al nostro esame - visto che la Camera di solito è rapidissima in tali frangenti - che sono certo che non si aprirà una competizione a progettare la nuova legge n. 468 tra le due Commissioni bilancio del Parlamento e il Governo, scatenati, l'uno separato dalle altre, sulla medesima pista per vedere chi arriva prima. Idee importanti sono emerse tanto nella discussione alla Commissione bilancio del Senato quanto in quella nell'omologa Commissione della Camera. Il Governo sta lavorando su ulteriori proposte. Penso che la soluzione migliore sia quella di unire tutte le varie proposte per trarre le conclusioni più utili, evitando di creare tre spezzoni.

Per quanto mi riguarda, su tale problema a me stanno a cuore tre punti, fondamentalmente (anche se naturalmente sono pronto a valutare tutte le altre proposte). In primo luogo, se riusciamo ad identificare un credibile percorso pluriennale, vorrei vederlo trasformato in un bilancio programmatico pluriennale, le cui grandi cifre, espresse in categorie economiche e riferite al triennio, diventassero il vincolo delle spese e delle entrate che la finanziaria dell'anno è abilitata a fissare.

In secondo luogo, vorrei che della finanziaria venissero poste innanzitutto in votazione le entrate nel loro insieme, per porre fine a quella sorta di «guardia e ladri» che sono gli emendamenti a scavalco.

In terzo luogo, vorrei vedere i fondi globali espressi in categorie economiche ed in categorie funzionali, evitando di scendere nelle loro voci al di sotto di tale ambito. In tal modo sarebbe consentito alle Presidenze delle Camere di dichiarare addirittura inammissibili gli emendamenti - innanzitutto quelli alle tabelle - che abbiano un oggetto più frammentato e frammentante di quanto non lo siano le categorie economiche e quelle funzionali.

Credo che queste siano poche idee, insufficienti a riformare la nostra contabilità. Esse, però, se condivise, esauriscono il mio apporto a questa gara da compiere assieme e non su corsie separate. Per quel poco che rappresento il Governo, vorrei vedere realizzate queste proposte. (*Applausi dal centro, dal centro sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 9 marzo 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 9 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 febbraio 1988, n. 22, recante modifiche ed integrazioni al decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 65, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (882).

2. Conversione in legge del decreto-legge 26 febbraio 1988, n. 46, recante provvedimenti urgenti in materia di pubblico impiego (886).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 gennaio 1988, n. 7, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo

globale per il quinquennio 1985-1989 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (898).

4. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (906).

II. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (470-B).

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (471-B).

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

DOTT PIERO CALANDRA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 88

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PONTONE, FLORINO, RASTRELLI, FILETTI, BIAGIONI, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI, SPECCHIA e VISIBELLI. – «Istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sugli interventi straordinari in Basilicata ed in Campania in dipendenza dei gravissimi sismi del novembre 1980 e febbraio 1981 e del bradisismo di Pozzuoli» (908).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Butini ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Saporito ed altri. – «Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati» (38) e: «Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati» (526).

Governo, tramissione di documenti

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 7 marzo 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate, ai sensi del quinto comma del citato articolo 2, dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 4 novembre 1987, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine della concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse – d'intesa col Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 21.

Interpellanze

LIBERTINI, VISCONTI, LOTTI, BISSO, SENESI, MAFFIOLETTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – La incresciosa situazione che si è determinata a Roma Termini, la sera del 29 febbraio 1988, ha provocato aspre reazioni da parte dell'utenza e discredito dell'immagine dell'ente Ferrovie dello Stato.

Come è noto, alle ore 21 del 29 febbraio 1988 terminava lo sciopero indetto da CGIL, CISL, UIL nel compartimento di Roma per questioni relative all'inquadramento dei dipendenti e ai livelli occupazionali. Molti viaggiatori si sono recati, a partire dalle ore 21, alla stazione di Roma Termini nella convinzione di poter usufruire della ripresa del servizio, pur scontando lievi insufficienze e ricadute negative dello sciopero, ma hanno trovato una stazione deserta, nella quale era assente ogni servizio di informazione, rimasta per molte ore in condizioni di parziale inagibilità.

Molti treni sono partiti con gravi ritardi e il treno n. 2124, con carrozze letto, da Roma diretto a Torino, che doveva partire alle ore 22,15, è stato portato sui binari solo alle ore una meno dieci minuti.

Non è credibile che queste siano ripercussioni inevitabili dello sciopero e si ha la netta sensazione che tali ripercussioni si siano invece intrecciate con un intollerabile disservizio gestionale.

Del resto, Roma Termini non è nuova a situazioni particolarmente negative, come è accaduto, per esempio, in occasione della emergenza neve di qualche anno fa. Da più parti è stato posto – risulta agli interpellanti – il problema di una nuova, efficiente direzione di un compartimento a valenza strategica come quello di Roma.

Pertanto, gli interpellanti desiderano sapere perchè quel problema non sia mai stato risolto.

(2-00114)

BOSSI. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel comune di Veddasca, in provincia di Varese, una frana ha interrotto la viabilità fra le località di Cadero e Garabiolo;

che gli abitanti, usi a servirsi di tale tragitto, sono ora costretti a percorrere a piedi sentieri impervi e pericolosi, in particolare per recarsi quotidianamente sul luogo di lavoro;

che i lavori di ripristino si prevedono in tempi non determinati e, in ogni caso, non brevi,

l'interpellante chiede di sapere se non si intenda predisporre urgentemente la gettata di un ponte provvisorio, realizzabile, come affermato da rappresentanti del genio civile e del genio militare dopo un sopralluogo, in meno di ventiquattro ore, al fine di alleviare tempestivamente i disagi delle popolazioni colpite dall'evento.

(2-00115)

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia, delle poste e delle telecomunicazioni e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che lo scandalo delle cosiddette «carceri d'oro» ha assunto dimensioni tali da investire ancora una volta la credibilità dell'intera Amministrazione pubblica;

che l'architetto Sergio Lenci, progettista dei penitenziari di Rebibbia, Spoleto, Livorno e Benevento, vittima di un attentato di Prima Linea (2 maggio 1980), ha dichiarato eloquentemente: «Prima si sono serviti del terrorismo per i loro fini politici, poi hanno usato l'emergenza per specularci sopra. Il sistema della concessione scelto per la costruzione delle nuove carceri, la segretezza delle procedure imposta dal momento hanno permesso ogni sorta di ruberia»;

che nell'arco di quindici anni (dal 1972, anno in cui doveva partire il primo programma organico di ristrutturazione della edilizia carceraria, previsto con la legge n. 1133 del 1971, al 1987), pur essendo stati presi ben 3.300 miliardi dei 4.800 stanziati, non si è riusciti neppure a completare le opere programmate, tant'è che delle 130 opere intraprese (alle quali vanno aggiunti una quarantina di interventi di ristrutturazione ed ammodernamento) solo 40 sono state completate, mentre 35 sono ancora in corso, 6 non sono state ancora finanziate, 21 sono state stralciate e 11 non sono state eseguite, sebbene la loro progettazione fosse stata interamente ultimata;

che l'incertezza programmatica della Pubblica amministrazione è riscontrabile dalla lettura dei 49 decreti ministeriali emanati su questo problema, decreti giudicati dalla Corte dei conti quale «sintomo evidente di scelte programmatiche precarie, che troppe volte si sovrappongono e si contraddicono, ovvero restano a lungo prive di sviluppo concreto fino alla successiva ed inevitabile modifica o soppressione»;

che, nonostante questi numerosi tentativi di intervento, dei 210 istituti carcerari italiani 65 hanno strutture definite mediocri e 30 hanno strutture scadenti, mentre tre sono stati addirittura chiusi perchè inagibili;

che, intanto, le condizioni umane previste dalla riforma carceraria sono negate da una costante sovrappopolazione (32.000 posti - detenuti contro 36.000 reclusi);

che la costante lievitazione dei preventivi e l'enorme dilatazione dei tempi lavorativi fanno legittimamente presupporre che, dalla data di assegnazione dei lavori, le ditte operatrici abbiano subìto ingiustificabili ritardi, comprensibili solo se letti alla luce delle illegittime richieste che alcuni amministratori hanno preteso per facilitare le pratiche. A titolo di esempio si citano i lavori del carcere di Milano, durati 5 anni e costati 145 miliardi contro i 40 previsti; del carcere di Torino (le Vallette), 11 anni per 50 miliardi e 200 milioni contro 2 miliardi e 730 milioni preventivati (il 3.300 per cento in più di quanto previsto); del carcere di Avellino, lavori per 22 anni per una spesa di 20 miliardi contro un preventivo di 900 milioni; del carcere di Taranto, 7 anni di lavoro per 30 miliardi contro una previsione di un miliardo e mezzo; del carcere di Palmi, 750 milioni stanziati, contro una spesa effettiva di 5 miliardi e mezzo; del carcere di Ivrea, 2 miliardi e 700 milioni di preventivo contro una spesa di quasi 12 miliardi; del carcere di Vercelli, costato 14 miliardi e 700 milioni, di cui 4 miliardi e 700 milioni giustificati come «revisione prezzi»; del carcere di Livorno, il cui preventivo

di ristrutturazione è stato aumentato del 2.100 per cento, per un totale di 32 miliardi spesi; del carcere di Foggia, 875 milioni stanziati, contro una spesa finale di 11 miliardi; del carcere di Augusta, 21 miliardi di preventivo contro una spesa di 55 miliardi; del carcere di Firenze, 11 anni di lavoro, un preventivo di 8 miliardi, una spesa di 41 miliardi; del carcere di Bergamo, 6 anni di lavoro, un preventivo di 900 milioni, una spesa di 6 miliardi, per non parlare, infine, del notissimo caso del carcere di Genova (Pontedecimo), costato il 50 per cento in più del preventivato, per un totale di circa 22 miliardi finora spesi, caso dal quale è partito lo scandalo, ma, se paragonato ad altri, caso financo secondario;

che questi incredibili aumenti dei costi hanno portato come conseguenza diretta una sostanziale differenza del costo posto-detenuto (a Palmi sono stati spesi 40 milioni per ciascun posto, contro i 280 milioni spesi a Cagliari o i 320 milioni spesi a Firenze);

che l'ingegner Ermanno Carusi, ingegnere capo dell'ufficio tecnico del provveditorato alle opere pubbliche di Genova, dopo aver rifiutato un tentativo di corruzione operato nel luglio del 1981 da Pierluigi Mischi, consulente di alcune imprese e già dipendente del Ministero dei lavori pubblici, è stato oggettivamente messo nella condizione di non poter esercitare il proprio ruolo (le pratiche relative alle varie opere non venirono inoltrate, come avrebbero dovuto, al suo ufficio) e, in data 24 maggio 1986, riceveva una raccomandata del ministro Nicolazzi con la quale veniva dispensato «dal servizio per persistente insufficiente rendimento»;

che, in data 21 giugno 1982, l'ingegner Carusi, non condividendo l'assegnazione dei lavori di costruzione del penitenziario di Pontedecimo, dati alla CODEMI, faceva mettere a verbale che «in base alla stima degli elementi essenziali emergenti, il costo dell'opera per detenuto assomma ad oltre 374 milioni... che il costo del cemento armato viene valutato in 500.000 lire al metro cubo, contro un prezzo di mercato di 300.000 lire; i prezzi degli apparecchi igienico-sanitari, di riscaldamento e di sicurezza risultano mediamente elevati di oltre il 40 per cento rispetto ai prezzi di mercato ed anche il prezzo del diaframma di fondazione risulta superiore ai prezzi di mercato di ben tre volte»;

che, nonostante queste obiezioni, il vice provveditore Francesco Cicconi preferì affidare l'appalto alla CODEMI, sostenendo che questa, operando in sede nazionale nel settore penitenziario, risultava la più affidabile;

che l'ingegner Cicconi avrebbe ammesso davanti ai magistrati di aver preso soldi dalla CODEMI («la Repubblica» del 5 marzo 1988);

che nell'ambito degli accertamenti condotti dalla Guardia di finanza a carico dell'architetto milanese Bruno De Mico, amministratore dell'impresa CODEMI, è stata sequestrata una memoria elettronica dalla quale risultano evidenti conti in nero relativi a tangenti pagate dalla CODEMI ad eminenti uomini politici ed amministratori per vedere sbloccati alcuni finanziamenti;

che, secondo quanto riportato dalla stampa, il dottor De Mico avrebbe affermato di aver pagato tangenti ai ministri Nicolazzi, Darida, Signorile e Vittorino Colombo, nonchè all'onorevole Gianstefano Milani e all'onorevole Gaetano Scamarcio;

che il dottor De Mico avrebbe poi incaricato un esperto finanziario di organizzare in Svizzera il trasferimento di ingenti capitali;

che è comunque certo che la CODEMI ha eseguito lavori per conto dei Ministeri gestiti dai suddetti Ministri nel periodo in cui questi erano in carica; sempre a titolo di esempio si citano le opere realizzate dalla CODEMI per la costruzione del carcere di Voghera e della questura di Milano, per la ristrutturazione della direzione compartimentale delle poste in Piazza Cordusio a Milano, per la costruzione di due grattacieli (uno dei quali già terminato), realizzati per conto delle Ferrovie dello Stato nei pressi della stazione Garibaldi a Milano (in relazione a questi due edifici, De Mico avrebbe dichiarato di aver frequentato il ministro Signorile nonchè il suo segretario, Rocco Trane, e di aver versato una tangente di 2 miliardi);

che il nome della CODEMI figura fra le dieci ditte alle quali il ministro dei lavori pubblici Nicolazzi il 15 aprile 1987 (4 giorni prima delle dimissioni del Governo Craxi di cui faceva parte), con una lettera di intenti, chiede di presentare entro 150 giorni progetti di massima relativi alla costituzione di alcuni penitenziari (Milano, Venezia, Fossano, Napoli, Genova, Cassano Ionio, Reggio Calabria, Eboli e Sondrio); a tale proposito l'ingegner Lenci ha dichiarato che quei progetti esistevano già, tant'è che lui stesso li avrebbe consultati presso il Ministero di grazia e giustizia;

che le altre ditte interessate dal ministro Nicolazzi sono la Grassetto costruzioni spa, l'impresa Federici, la Pesci costruzioni spa, la Cosma spa (Vicenza), la Morteosoprif spa (Genova), la Fondoedile spa, la Sogestra (Pomezia, Roma), la Cooperativa dei muratori (Ravenna) e la Fratelli Poscio (Villa d'Ossola, Novara);

che il Ministero dei lavori pubblici agisce senza sentire il parere del Ministero di grazia e giustizia (anch'esso committente dei lavori), ma, secondo il Consiglio di Stato (investito del problema dal successore dell'onorevole Nicolazzi, onorevole Zamberletti), se il Ministro di grazia e giustizia avesse dato il proprio assenso, la questione sarebbe stata «sanata»;

che il ministro Vassalli non ritenne opportuno dare il proprio parere favorevole e il ministro De Rose, succeduto al Ministero dei lavori pubblici, invalidò il tutto;

che in seguito alle indagini della magistratura genovese, alcuni funzionari del Ministero dei lavori pubblici sono stati esonerati dal ministro De Rose;

che, in particolare, il ministro De Rose avrebbe sospeso il dottor Gabriele Di Palma, direttore generale per l'edilizia statale, e il dottor Luigi Terzoli, già segretario particolare del ministro Nicolazzi (secondo alcuni organi di stampa il ministro De Rose avrebbe così agito per allontanare da sè alcune accuse);

che Gabriele Di Palma tenta di espatriare clandestinamente in Svizzera nei pressi di Ponte Ribellosa; nel suo tentativo di fuga era accompagnato da 4 dirigenti della ditta Fratelli Poscio (una delle ditte che ricevettero il 15 aprile la lettera del ministro Nicolazzi) e, in particolare, da Giuseppe Scalabrino (direttore amministrativo) e dal geometra Giuseppe Albert;

che in Svizzera erano attesi da Giuseppe Rosso (capo degli autisti della Fratelli Poscio) e da Guido Albert;

che, arrestati dalla polizia svizzera, i cinque vengono condotti nella caserma di Camedo, vicino Domodossola, e qui rilasciati dopo il pagamento di una cauzione di 1000 franchi ciascuno; il dottor Di Palma, oggi irrintracciabile, era in possesso di una valigetta contenente documenti riservati ed assegni,

gli interpellanti chiedono di sapere:

come mai vi sia stata l'inosservanza della riserva stabilita dall'articolo 9 della legge n. 404 del 1977, relativamente all'accantonamento di una quota non superiore al 5 per cento, destinata ad attività di studio e di ricerca, di progettazione e tipizzazione edilizia «anche al fine di avviare procedure di appalto per modelli»;

come giustifichino i Ministri interpellati l'abbandono delle disposizioni del decreto interministeriale del 22 febbraio 1986, che prevedeva di assicurare unitarietà di indirizzo ed uniformità di valutazione, nonchè di attività di controllo, nell'esecuzione delle opere previste mediante concessione, previa gara di selezione; come motivino poi i Ministri in indirizzo l'affidamento di lavori per l'importo complessivo di 480 miliardi alla sola EDIL-PRO spa del gruppo IRI-ITALSTAT;

se, alla luce di quanto emerso da questa vicenda, non si ritenga opportuno abrogare la norma relativa alla segretezza prevista dalla legge n. 584 del 1977 e ribadita dal decreto 8 aprile 1986;

se esista l'intenzione di sospendere la deroga fatta alle norme generali della contabilità dello Stato ed alle norme CEE in materia di appalti onde ristabilire la possibilità di controlli effettivi anche nel settore dell'edilizia penitenziaria;

come intenda il Ministro di grazia e giustizia strutturare l'ufficio tecnico per l'edilizia penitenziaria previsto dalla tabella B della legge finanziaria 1988;

se i Ministri interpellati intendano promuovere accertamenti sul complesso delle attività delle imprese consultate dal ministro Nicolazzi e se siano in grado già di fornire un primo elenco dei lavori che queste hanno svolto per conto della Pubblica amministrazione negli ultimi venti anni;

se corrisponda a verità il fatto che il grattacielo costruito per conto delle Ferrovie dello Stato a Milano, al di fuori della programmazione urbanistica prevista dal comune per l'area delle ex Varesine, non sarà destinato ad uffici dell'ente committente, bensì sarà affittato;

se sia vero che esiste un esperto finanziario coinvolto dall'architetto De Mico per il trasferimento di ingenti capitali in Svizzera e se sia possibile sapere come questo trasferimento è avvenuto ed a quanto ammontano i suddetti capitali;

se la mancata conclusione della maggior parte delle opere decise nel settore penitenziario sia da imputarsi al mancato pagamento di tangenti;

come mai, durante il fermo dell'ingegner Di Palma, non si sia provveduto al sequestro dei documenti contenuti nella sua valigetta e come mai questi sia stato così rapidamente rilasciato, senza che nessuno fosse insospettito quanto meno dalla stranezza del suo tentativo di espatrio.

(2-00116)

PERUGINI. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Il comune di Panettieri, in provincia di Cosenza, a causa di una serie di illeciti consumati dai suoi amministratori, versa nella più completa paralisi amministrativa.

Il conto consuntivo dell'esercizio 1985, per travisamento dei fatti sfociati in falso ideologico, pur essendo stato approvato dal consiglio comunale, non ha ricevuto il visto del competente organo di controllo.

Infatti, al fine di dissimulare la presente e insostenibile situazione finanziaria, gli amministratori, con artifici, hanno evidenziato un credito di 179 milioni per un mutuo chiesto e non ottenuto, in modo da chiudere il conto in parola con un avanzo fittizio, utilizzandolo per la copertura di una parte dei debiti fuori bilancio e nel bilancio di previsione 1986.

Anche il bilancio di previsione 1987 risulta affetto da falsità, tant'è che gli amministratori non riescono a chiuderlo in pareggio perchè le spese sostenute sono superiori alle entrate.

Dopo i diversi rilievi e annullamenti del CORECO, gli stessi amministratori hanno maldestramente riproposto i due bilanci con gli stessi contenuti, tanto che oggi si rileva anche il discutibile comportamento del CORECO che meglio avrebbe tutelato gli interessi pubblici dichiarando illegittimi i deliberati relativi, anzichè attardarsi in maniera monotona a chiedere ulteriori chiarimenti.

Mentre si verificano questi incresciosi eventi, in violazione di precise quanto inderogabili disposizioni di leggi, quel comune illanguidisce, per la mancanza di strumenti contabili adeguati ad una veridica e realistica rendicontazione e programmazione dell'attività finanziaria, nell'inerzia e nell'apatia più assoluta, tant'è vero che non è in grado, da mesi, di pagare gli stipendi ai dipendenti, per non parlare dell'impossibilità di far fronte alle più elementari esigenze di vita.

Di fronte a questa gravissima e pesante situazione politica ed amministrativa, denunciata agli organi istituzionali preposti al controllo e alle conseguenti decisioni, l'interpellante chiede di sapere se non si ritenga di accertare le sopra riferite inadempienze e di riferire, con cortese urgenza, sui provvedimenti da adottare per restituire normalità all'attività amministrativa.

(2-00117)

Interrogazioni

CORLEONE, POLLICE, SPADACCIA, BOATO, STRIK LIEVERS. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il Consiglio di Stato, seconda sezione, su sollecitazione del Ministero dei lavori pubblici, ha espresso parere (29 agosto 1983, n. 378) sulla questione della revisione dei prezzi contrattuali in ordine alla scelta delle tabelle revisionali da applicare per il relativo calcolo, quando la data dell'offerta cada nell'intervallo tra due tabelle successive;

che con tale parere il Consiglio di Stato sostiene la necessità di adottare come riferimento la tabella vigente alla data dell'offerta e non la tabella pubblicata, sì, successivamente, ma avente valore per il periodo di formulazione dell'offerta, anche se di mesi precedente la pubblicazione delle tabelle (si ricorda che attualmente le tabelle revisionali sono pubblicate mediamente con cadenza trimestrale anzichè mensile, così come previsto dalle disposizioni ministeriali);

che tale interpretazione è stata accolta dal Ministero dei lavori pubblici con circolare del 18 aprile 1984, n. 705 UL;

che l'interpretazione fornita dal Consiglio di Stato e accolta dal

Ministero sembra agli interroganti scorretta sul piano dottrinale e gravida di indebite, onerose conseguenze a carico dello Stato; scorretta sul piano dottrinale in quanto l'Alto Consiglio fa più volte riferimento al soddisfacimento dell'«interesse delle imprese a non essere danneggiate dal fenomeno inflazionistico della moneta», soddisfacimento che, stante il cronico ritardo nella pubblicazione delle tabelle revisionali, potrebbe essere perseguito adottando la tabella che, pur essendo vigente alla data dell'offerta, fa riferimento ad un andamento dei prezzi di mercato precedente e quindi diverso, da quello del momento dell'offerta, momento che non può essere in alcun modo diverso da quello della formulazione effettiva dell'offerta stessa, come l'interpretazione del Consiglio porterebbe invece a sostenere;

che l'istituto della revisione dei prezzi ha invece carattere di adeguamento del prezzo dell'offerta all'andamento del mercato (svalutazione della moneta e variazione dei costi) e non di risarcimento dell'eventuale danno a carico dell'impresa dovuto alla sola svalutazione monetaria, come sostiene l'Alto Consiglio, risarcimento peraltro impossibile data la natura della revisione di prezzi; basandosi essa su tabelle compilate su dati medi di riferimento, non potrà mai coincidere con il complesso delle situazioni che giustificano l'offerta avanzata dall'impresa;

che nel complesso delle situazioni rientrano anche fattori slegati dal solo andamento dei prezzi di mercato dei materiali, dei trasporti e dei noli: la liquidità dell'impresa, le sue strutture, eventuali situazioni di favore (prossimità con altri cantieri), situazione del mercato del lavoro;

che il prezzo dell'offerta è quindi costituito da un complesso di situazioni delle quali non è possibile attraverso la revisione dei prezzi dare un'esatta variazione subita in corso d'opera;

che bisogna inoltre ricordare che l'impresa non fa mai riferimento alle tabelle revisionali nella formulazione dell'offerta, come è dimostrato dalla sensibile disparità tra le offerte presentate in una stessa gara d'appalto;

che, sempre dal punto di vista dottrinale, è importante sottolineare che la revisione dei prezzi si effettua sulla base della variazione dei prezzi di mercato durante l'esecuzione dei lavori e comunque nel lasso di tempo fra la formulazione dell'offerta e la valutazione dell'importo risultante alla fine dell'esecuzione dell'opera in seguito alle variazioni di mercato intervenute;

che il considerare come valido riferimento per il computo revisionale le tabelle vigenti al momento dell'offerta, ma riferentisi a un periodo precedente la stessa, oltre che privare di ogni validità e significato il valore retroattivo delle tabelle revisionali (peraltro difeso dall'Alto Consiglio nel parere citato), produce un calcolo revisionale che tiene conto di un tempo nel quale l'offerta non è stata nemmeno formata;

che questa scorretta interpretazione ha come diretta conseguenza un aggravio sul bilancio dello Stato di molte centinaia di miliardi sulla base di una artificiosa interpretazione delle disposizioni di legge a vantaggio delle imprese, aggravio che sarà tanto più pesante quanto più sarà rapida la variazione dei costi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro dei lavori pubblici abbia proceduto a quantificare l'aggravio a carico dello Stato derivante dall'applicazione di simile interpretazione prima dell'emissione della circolare ministeriale citata;

se intenda procedere al calcolo dell'effettivo onere aggiunto a carico dello Stato dopo l'emissione della citata circolare ministeriale;

se i Ministri del bilancio e del tesoro intendano procedere ad un calcolo similare e fornire al Parlamento informazioni precise sui maggiori costi a carico dell'amministrazione statale derivanti dall'interpretazione citata in premessa ed emessa proprio negli anni di svalutazione decrescente;

se i Ministri del bilancio e del tesoro intendano effettuare un calcolo del costo dell'aumento dell'attività burocratica, particolarmente complessa nel caso di revisione dei prezzi, necessaria al momento dell'applicazione della circolare ministeriale citata;

se i Ministri del bilancio e del tesoro intendano investire della questione la Corte dei conti, sia per quanto riguarda la responsabilità da parte degli enti o dei funzionari ai quali è delegata la compilazione e pubblicazione delle tabelle revisionali in ordine alla scadenza trimestrale anzichè mensile delle stesse, sia per quanto riguarda le responsabilità del Ministero dei lavori pubblici circa l'indebito onere aggiunto alle già ingenti spese a carico dell'amministrazione dello Stato;

se le cifre così corrisposte in maniera apparentemente legale non costituiscano quelle sopravvenienze attive dalle quali attingere per pagamenti illegali;

se risulti che magistrati del Consiglio di Stato in genere o della seconda sezione in particolare abbiano fatto parte o facciano parte di commissioni di collaudo di opere pubbliche che prevedano revisione dei prezzi ovvero siano stati o siano membri di collegi arbitrali chiamati a decidere controversie tra enti pubblici e imprese appaltatrici in materia di revisione dei prezzi.

(3-00316)

PONTONE. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che la Banca popolare di Pescopagano (Potenza), banca cooperativa, con delibera dell'assemblea straordinaria in data 20 settembre 1973, decideva di azzerare il capitale sociale, bruciando, in tal modo, il risparmio di seimila soci che avevano fiduciosamente acquistato azioni;

che la decisione dell'azzeramento fu adottata sulla base di false e devianti comunicazioni sociali fornite dagli amministratori, i quali fecero intendere che la Banca d'Italia era orientata a mettere in liquidazione l'Istituto;

che i predetti amministratori già sapevano che, invece, ci sarebbe stato un intervento di sostegno da parte di altra banca che avrebbe sanato la situazione;

che gli stessi amministratori, con pochi amici, rimasero proprietari di tutto l'Istituto con la sottoscrizione del risibile capitale sociale di lire 18.000.000, beneficiando, tra l'altro, della munificenza di 3,5 miliardi sborsati dalla banca di sostegno (Banca popolare di Bergamo);

che di tali intrighi si rese conto anche il tribunale di Melfi (Potenza), che, in prima istanza, non omologò l'azzeramento di capitale;

che, di converso, la Banca d'Italia, benchè a conoscenza dei fatti, non intervenne, nè interviene, a tutela dei seimila soci espropriati;

che la Banca popolare di Pescopagano, dopo l'operazione di cui innanzi, ha realizzato utili annuali otto volte superiori al capitale sottoscritto ed ha rivalutato le nuove azioni di 120 volte il valore originario,

l'interrogante chiede al Ministro del tesoro di sapere:

1) se non ritenga doveroso sollecitare la Banca d'Italia a promuovere un'approfondita indagine sull'operazione denunciata;

2) se non ritenga, altresì, di accertare perchè la Banca d'Italia abbia omesso di operare i dovuti controlli a tempo debito, mostrando, in tal modo, quasi un avallo all'operazione truffaldina;

3) se risulti che qualche ex funzionario della Banca d'Italia sia successivamente transitato nella Banca di Pescopagano.

(3-00317)

LIBERTINI, MERIGGI, SENESI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Con riferimento alla Officina Grandi Riparazioni delle Ferrovie dello Stato e alla stazione di Voghera (Pavia), gli interroganti chiedono di conoscere i tempi e i modi del completamento dei processi di ammodernamento avviati in quegli impianti dall'ente Ferrovie dello Stato.

In particolare, si rileva che negli ultimi dieci anni sono stati effettuati rilevanti investimenti per l'ammodernamento della OGR (Officina Grandi Riparazioni) delle Ferrovie dello Stato di Voghera, ottenendo risultati positivi, pur se, forse, non proporzionati all'entità delle somme impiegate, anche in ragione al carattere non organico dei finanziamenti, ma questo processo è manchevole in una parte importante; infatti, il reparto verniciatura ha ancora strutture vecchie e inadatte ai lavori che vi si compiono, mentre manca del tutto l'impianto per la sabbiatura, indispensabile per operare su vetture per le quali siano state utilizzate vernici di nuovo tipo. Tutto ciò abbassa la produttività del processo di riparazione, crea difficoltà ed ha anche incidenze negative sull'ambiente di lavoro.

Nella stessa OGR di Voghera esiste poi un reparto per la riparazione di attrezzature elettroniche, dotato di capacità professionale.

Gli interroganti chiedono di sapere, pertanto, come mai sia stato, almeno in apparenza, abbandonato il progetto volto a fare di questo reparto un riferimento generale a carattere compartimentale. Nel reparto tappezzeria esistono, invece, possibilità di produzione di pezzi di arredamento delle carrozze, che non vengono utilizzate poichè l'ente Ferrovie dello Stato acquista tali prodotti sul mercato. È vero che il mercato offre prezzi assai più ridotti, ma ciò avviene perchè il reparto tappezzeria non è stato modernizzato e non ha commesse che consentano economie di scala.

Nella stazione di Voghera, importante luogo di incrocio delle linee Milano-Genova e Bologna-Torino, si avviarono alcuni anni fa lavori per la modernizzazione dei fabbricati, l'allargamento dei fasci di binari che ricevono treni viaggiatori e per l'installazione dell'ACEI (Apparato Centrale Elettrico ad Itinerario), con comando a pulsanti. Una parte di questi lavori – quelli che riguardano i fabbricati – è giunta a buon fine, ma per altri, in particolare per l'ACEI, persiste una seria e nociva condizione di incertezza.

Gli interroganti desiderano conoscere inoltre quali previsioni l'ente Ferrovie dello Stato faccia per l'impegno finanziario necessario e per i tempi di completamento di un'opera utile, ma la cui diluizione nel tempo causa seri disagi.

Si rilevano incongruenze sulle linee che collegano Voghera ad altri centri e ciò ha provocato anche proteste dei lavoratori pendolari. Risulta che

i ritardi cronici di alcuni treni derivino dalla bassa tensione che si produce nella alimentazione elettrica, dovuta allo squilibrio che si è creato tra nuovi potenti locomotori ad elevato assorbimento di potenza e l'inadeguatezza degli impianti elettrici (sottostazioni, eccetera). Si chiede dunque di conoscere quali misure si intenda adottare per correggere queste sfasature.

Appare poi del tutto assurdo che l'ente stia per istituire un nuovo casello ferroviario, con passaggio a livello, sulla linea Piacenza-Voghera, al chilometro 57,976, in sostituzione di un passaggio a livello privato, instaurando una lenta manovra a filo che comunque impegna dipendenti delle Ferrovie dello Stato.

Gli interroganti, infine, ritengono che l'avvio delle misure indicate completerebbe l'opera di risanamento di un nodo ferroviario importante.

(3-00318)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LONGO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* - Premesso:

che la Effe Italia di Monselice (Padova), azienda produttrice di bambole e giocattoli in *peluche*, nata dal fallimento delle Bambole Franca del 1984, che aveva allora quasi 500 dipendenti, ha avviato la procedura per effettuare 80 licenziamenti;

che, se questi tagli occupazionali si attuassero, la Effe Italia (che ha oggi 132 dipendenti, in gran parte donne, di cui 20 lavoranti a domicilio iscritte a libro paga) si ridurrebbe a 52 dipendenti e si trasformerebbe sostanzialmente da azienda industriale ad azienda commerciale, forse con l'obiettivo di sostituire la produzione propria con l'importazione da paesi terzi che usufruiscono di manodopera a costi vicini allo zero;

che i motivi addotti dall'azienda per tali riduzioni consisterebbero in difficoltà finanziarie e in un crescente *deficit* di bilancio, ma che in realtà su tale situazione finanziaria peserebbe il ruolo dell'ex proprietario della fallita Bambole Franca, Cascadan, che, essendo formalmente solo consulente di mercato della Effe Italia, ne sarebbe di fatto il *deus ex machina* attraverso il presidente della società, dottor Gantieri, che del Cascadan è cognato;

che, nella situazione economica della Effe Italia, peserebbe la prassi sistematica, negli ultimi due anni, di fatturazione in nero di grandi quantitativi di produzione, fatturazione in nero maturata e decisa nel settore commerciale di cui il Cascadan è consulente e attraverso cui 1.200 milioni sarebbero stati sottratti alle casse dell'azienda (con conseguenze anche di pesanti evasioni fiscali),

l'interrogante, stante anche la pesante situazione occupazionale della Bassa Padovana, zona in cui si trova la Effe Italia, che sarebbe ulteriormente aggravata dagli 80 licenziamenti minacciati, chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno:

1) promuovere, attraverso il locale ispettorato del lavoro, l'avvio di una trattativa fra società Effe Italia e rappresentanti sindacali dei lavoratori, ai fini della ricerca di soluzioni meno traumatiche;

2) sollecitare gli organi periferici del Ministero delle finanze a svolgere una indagine sul ricorso, alla Effe Italia, alla fatturazione in nero, attuata sottostimando, nelle fatture «regolari», grandi partite di prodotti e introitando la differenza in casse diverse da quelle dell'azienda;

3) sollecitare il Ministero dell'industria ad organizzare una conferenza del settore bambole-*peluche* che spinga a superare i presenti ritardi imprenditoriali («si continua a produrre un prodotto vecchio in mercati e gusti continuamente in mutamento», come ha denunciato il sindacato);

4) valutare misure di tutela della produzione nazionale dalla concorrenza di paesi, esportatori sul mercato europeo, la cui competitività è affidata solo ad un regime di bassissimi salari.

(4-01236)

TORNATI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che, in data 20 febbraio 1988, il signor Colocci Rineo, in qualità di candidato per la elezione del consiglio scolastico provinciale di Pesaro, ha chiesto al locale provveditorato agli studi di conoscere i risultati delle precedenti elezioni scolastiche (1983: affluenza alle urne, voti riportati dallé diverse liste, percentuali di preferenze espresse);

che, su indicazione degli uffici, nello stesso giorno, presentava domanda scritta;

che, alla data convenuta per il ritiro di tale documentazione, gli veniva comunicato il rifiuto del provveditore di Pesaro in quanto non tenuto a fornire quei dati,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se ci siano disposizioni che contemplino un tale rifiuto;

2) in caso affermativo, se non si voglia rapidamente correggerle affinchè i risultati delle elezioni scolastiche che si sono appena svolte abbiano la più ampia e democratica diffusione e restino permanentemente disponibili per la consultazione.

(4-01237)

TORNATI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che le manifestazioni fieristiche organizzate a Pesaro dalla camera di commercio negli ultimi anni sono state poche e non sempre incisive;

che anche la prestigiosa mostra del mobile ormai non trova più, per la sua impostazione, piena adesione negli stessi imprenditori locali;

che da tempo si constata la necessità di disporre di nuove ed idonee attrezzature (servizi, centro congressuale, strutture ricettive, mostre permanenti) nell'ambito del complesso di Campanara e di un nuovo ente preposto alla sua gestione;

che tali cambiamenti sono necessari per un qualificato sostegno e per lo sviluppo di tutte le attività economicamente rilevanti;

che tutte le istituzioni locali e molte associazioni economiche ritengono maturi i tempi per la costituzione di un ente fieristico, analogo, per esempio, a quelli di Ancona, Bologna, Genova, Milano e Rimini;

che le stesse istituzioni e varie associazioni non ritengono nel modo più assoluto adeguata la proposta di istituire una azienda speciale della camera di commercio;

che la divisione prodottasi nella provincia incide negativamente sulla situazione economica, mentre la stessa richiederebbe unità politica, sociale e di risorse finanziarie al fine di realizzare un salto di qualità nel sostegno allo sviluppo economico;

che il comportamento del Presidente della camera di commercio ha prodotto una situazione di grande disagio, che si ritorce negativamente contro l'immagine dello stesso Ministero dell'industria,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere:

1) se non ritenga opportuno sospendere immediatamente l'autorizzazione alla istituzione della azienda speciale (n. 302919 del 28 luglio 1987 e n. 307601 del 18 gennaio 1988);

2) se non intenda promuovere con urgenza la convocazione di una riunione degli enti pubblici e delle associazioni economiche al fine di trovare una diversa soluzione concordata.

(4-01238)

TORNATI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la ristrutturazione del servizio postale nella città di Pesaro ha soppresso l'ufficio della frazione di Villa Fastiggi, che ha 4.000 abitanti e dista circa 8 chilometri dalla sede postale centrale;

che, in particolare, i pensionati e le persone con difficoltà motorie, per il ritiro della posta raccomandata, ora debbono recarsi nella sede centrale, con evidente grave disagio;

che tutto ciò ha creato grande contrarietà nella popolazione della frazione e nei confronti del servizio pubblico,

l'interrogante chiede di sapere se non s'intenda rivedere la natura del provvedimento in quanto contrastante con la sua stessa finalità, che si presume sia quella di adeguare il servizio alle esigenze del cittadino, specie nel momento in cui stanno proliferando nel settore varie iniziative private.

(4-01239)

TORNATI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - In considerazione dell'esposto presentato da circa 200 studenti e genitori, inviato anche a codesto Ministero e che, *pro memoria*, qui si riproduce integralmente:

«Al Provveditore agli studi di Pesaro,
al Ministero della pubblica istruzione,
alla Procura della Repubblica, Tribunale di Pesaro,
e p.c. al "Corriere Adriatico"
e p.c. al "Resto del Carlino"

In rappresentanza delle classi dell'Istituto magistrale "E. L. Morselli" di Pesaro, i sottoscritti desiderano con la presente denunciare una situazione di insostenibile tensione creatasi in questa scuola a causa dell'atteggiamento di prepotenza e totale mancanza di rispetto del preside, prof. Lisotti Gilberto, nei confronti degli stessi alunni, oltre che dei genitori.

L'ultimo episodio, che va ad aggiungersi a numerosissimi altri, ha oltrepassato ogni limite, cosicchè abbiamo deciso di chiedere l'intervento delle competenti autorità per mettere fine a tale situazione.

Riteniamo, infatti, che l'avere il preside preso visione di un questionario inviato dal Ministero della pubblica istruzione, ufficio statistiche, che doveva essere compilato dal comitato studentesco, sotto la garanzia espressamente dichiarata di assoluta riservatezza, configuri una precisa trasgressione del codice penale.

Non contento di ciò, trovando sgradito quanto aveva abusivamente letto in tale questionario, convocava i ragazzi del comitato studentesco inveendo contro di loro e minacciando una sospensione se non avessero ritratto alcune risposte.

Giungeva ad imporre ad alcuni di essi, sostituendone altri, di compilare un nuovo questionario da inviare all'ufficio statistiche.

Ad ulteriore dimostrazione delle prepotenze che gli studenti devono subire, va anche ricordato che, a seguito dell'ultima manifestazione del 10 ottobre 1987 alla quale avevano aderito quasi tutti gli studenti di Pesaro, il preside Lisotti, dopo aver coperto di insulti i ragazzi, ne chiudeva circa duecento in un corridoio di approssimativi due metri e settanta per venti metri e ciò per cinque ore.

Non ci sentiamo di lamentarci per la sua presenza a scuola che non supera normalmente un orario di tre, quattro ore giornaliere, in quanto queste ore gli sono più che sufficienti per mandarci «a morire ammazzati» e ricoprirci di altre finezze di questo tipo.

Non potendoci prolungare troppo in questa sede, siamo pronti a dare maggiori e più precisi chiarimenti a voce qualora ci vengano richiesti da funzionari del Ministero della pubblica istruzione e dalla magistratura se riterrà opportuno intervenire.

Pesaro, 20 novembre 1987»,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali provvedimenti siano stati assunti o si ritenga di dover assumere;

2) quale esito si ritenga di dare all'attuale richiesta del preside Lisotti (nato a Pesaro il 14 settembre 1922, ha quindi superato i limiti dell'età pensionabile) di essere mantenuto in servizio, nonostante la situazione di grave turbamento esistente in quell'istituto, causa di profondo malessere fra gli studenti e le loro famiglie.

(4-01240)

MORA, MICOLINI. - *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che la legge 13 maggio 1983, n. 202, recante norme modificatrici della legge 23 dicembre 1956, n. 1526, concernente la difesa della genuinità del burro, prevede l'emanazione, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con i Ministeri della sanità e delle finanze, di un decreto che stabilisca i requisiti organolettici e igienico-sanitari del burro di qualità;

che tale decreto, che doveva essere emanato entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, non ha ancora visto la luce, nonostante siano passati più di quattro anni dalla data stabilita;

che tale carenza legislativa è gravemente pregiudizievole per i produttori agricoli italiani, i quali si trovano a dover fronteggiare l'agguerrita concorrenza dei produttori di altri paesi della CEE,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per colmare la lacuna legislativa e, nel caso esistessero responsabilità per l'inammissibile ritardo, quali provvedimenti intendano assumere nei confronti di coloro ai quali il ritardo deve essere addebitato.

(4-01241)

TRIPODI. - *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* - Premesso:

che la legge 10 maggio 1983, n. 212, sull'avanzamento dei sottufficiali delle forze armate dello Stato e della Guardia di finanza, ha causato gravi sperequazioni fra il personale della categoria;

che le promozioni a maresciallo ordinario e a maresciallo maggiore avvengono per scelta comparativa e sono determinate non da fini collettivi, ma da fini esclusivamente tornacontistici, sulla base dell'articolo 34 della suddetta legge n. 212 del 1983, che consente le valutazioni per non più di due volte;

che nessuna possibilità di controdeduzione viene concessa ai valutati, in quanto l'articolo 5 della legge 5 novembre 1962, n. 1695, esplicitamente afferma che l'eventuale ricorso sul giudizio caratteristico non può investire il merito del giudizio stesso;

che la cultura di base ed i requisiti soggettivi dei sottufficiali, particolarmente dei più giovani, conformi al rapido progresso ed alla continua evoluzione dell'epoca, consentono una sempre maggiore progressione di carriera anche nelle categorie superiori da adeguare ad una giusta certezza normativa,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure urgenti si intenda mettere in atto per eliminare norme ingiuste e antiquate che offendono la dignità dei sottufficiali ed offuscano il prestigio delle forze armate e della Guardia di finanza.

(4-01242)

MANTICA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che in molte province, a conoscenza dell'interrogante certamente quelle di Sondrio, Bergamo e Milano, il comando provinciale del nucleo di polizia tributaria invia a tutti coloro che contraggono matrimonio un questionario, che in molti casi arriva con tassa a carico del destinatario, teso ad accertare quali fornitori (ristorante, mobiliere, fotografo, fioraio, agenzia turistica, sartoria) e quali spese siano state sostenute dagli sposi e le relative modalità di pagamento;

considerato che la risposta deve essere fornita entro 10 giorni e che la mancata restituzione o una risposta incompleta e «non veritiera» prevede la sanzione da cinquanta a cinquecentomila lire, ai sensi dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 e dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga che ci si trovi di fronte a una richiesta di collaborazione rivolta ad un cittadino e non ad un obbligo

sanzionabile e, in tal caso, se la Guardia di finanza, validi i motivi del questionario, non debba procedere in tal senso, ma in maniera partecipativa, senza sanzioni.

(4-01243)

TRIPODI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere:

se corrisponde a verità che è in atto un'azione da parte dell'Amministrazione dell'interno volta ad acquisire diversi padiglioni della ex caserma 208 di Reggio Calabria per adibirli a sede della polizia stradale;

se non si ritiene ingiustificata - qualora rispondesse al vero - una operazione che bloccherebbe la inderogabile esigenza di allargare la sede dell'ospedale Morelli, le cui strutture sono completamente inadeguate alle necessità di ricovero degli ammalati della città di Reggio Calabria e dell'intera provincia;

se non si ritiene profondamente sbagliato l'eventuale intendimento di dare una soluzione che non solo danneggerebbe i più deboli, ma risolverebbe in modo del tutto precario e inadeguato la sistemazione della polizia stradale;

se non si ritiene opportuno tranquillizzare le forze politiche del quartiere e gli stessi organismi della circoscrizione che si sono allarmati nell'aver appreso la notizia dell'eventuale prospettiva dell'uso diverso dei padiglioni, necessari, invece, per il presidio ospedaliero.

(4-01244)

TRIPODI, IMPOSIMATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la situazione degli uffici giudiziari di Palmi e principalmente del tribunale, che si trovano sull'orlo del totale collasso a causa della grave carenza degli organici e dell'enorme mole di lavoro, impedisce persino lo svolgimento delle udienze penali a causa dell'impossibilità di costituire il collegio (come è avvenuto il 29 febbraio 1988);

che lo stato di paralisi in cui si trova la giustizia a Palmi, oltre a destare profonda preoccupazione nell'opinione pubblica per l'assenza dello Stato in una zona nevralgica per la presenza delle cosche mafiose, favorisce obiettivamente la delinquenza organizzata,

gli interroganti chiedono di conoscere:

con quali criteri operativi e di intervento - in contrasto con le affermazioni formulate dal professor Smuraglia, presidente del Comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura al termine della recentissima visita a Reggio Calabria, secondo le quali dovevano essere privilegiate scelte che valorizzassero la professionalità dei magistrati impegnati in prima linea nella lotta alla mafia - il Consiglio superiore della magistratura abbia proposto quale presidente del tribunale di Palmi - una delle strutture più esposte sul fronte della mafia - un magistrato che non vanta adeguata esperienza in materia di criminalità organizzata, preferendolo a magistrati di più vasta e completa esperienza professionale, anche specifica, nel campo della conoscenza e della lotta ai fenomeni delinquenziali del luogo;

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per il riesame, da parte del Consiglio superiore della magistratura, della decisione adottata dallo stesso per un rafforzamento delle strutture giudiziarie di Palmi onde consentire un più efficace impegno nella lotta alla criminalità organizzata.

(4-01245)

CORLEONE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, nonostante sia in funzione solamente da circa un anno, il carcere di Prato (Firenze) dimostra una serie di inadeguatezze strutturali e organizzative particolarmente vistose;

che, subito dopo la sua apertura, sia i detenuti che gli agenti di custodia hanno manifestato contro la inadeguatezza della struttura e dell'organizzazione, denunciando carenze sia logistiche che di personale,

l'interrogante chiede di sapere:

1) come mai, data la vistosa necessità di una strada in grado di collegare il carcere alla città e nonostante le ripetute riunioni fra Sottosegretari, prefetti, sindaci, eccetera, non si sia ancora provveduto a costruirla, rendendo ancora più grave, oltre che assolutamente ingiustificato, l'isolamento dei detenuti e degli agenti di custodia;

2) cosa abbia fino ad oggi impedito l'apertura di una linea di autobus che colleghi il carcere alla città, la qual cosa rende ancora più grave la situazione di isolamento determinato anche dall'assenza della strada;

3) quale sia il numero dei detenuti nel carcere di Maliseti, quale sia il numero degli agenti di custodia e se il Ministro interrogato ritenga che il rapporto agenti-detenuti sia soddisfacente;

4) per quali motivi, soprattutto in considerazione del notevole numero di detenuti tossicodipendenti, non sia ancora stato attivato l'accordo con l'USL al fine di assicurare loro un trattamento riabilitativo;

5) se sia vero, inoltre, che, nonostante recentissima sia la data di ultimazione dei lavori, siano già visibili e vistose alcune crepe nell'intonaco, infiltrazioni d'acqua, eccetera, che testimoniano evidentemente una mediocre esecuzione dei lavori di costruzione.

In particolare, l'interrogante chiede, infine, di sapere quali iniziative intenda il Ministro in indirizzo prendere per ovviare alla mancata realizzazione di progetti e programmi a carattere socio-culturale e ricreativo riguardanti la formazione professionale, l'avviamento al lavoro, il tempo libero e lo sport, se non ritenga tutto questo importante anche tenuto conto della particolarità del carcere, in cui prevalgono celle singole, e se non ritenga quindi di dover sollecitare un atteggiamento di maggiore disponibilità e attenzione a questo tipo di problematiche anche da parte del giudice di sorveglianza, dottoressa Fiorillo, della quale viene denunciata una preoccupante assenza.

(4-01246)

CORLEONE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nei primi mesi del 1985 l'amministrazione provinciale di Brescia aveva ceduto alla direzione circondariale la concessione in comodato dell'immobile denominato Villa Paradiso, destinandolo all'apertura di una nuova sezione per detenuti in semilibertà;

che nello stesso periodo era stata decisa, su proposta della commissione criminalità della regione Lombardia, la riapertura di alcune case mandamentali al fine di risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri (che in Lombardia ha proporzioni gravissime) e che, in particolare, per la provincia di Brescia, era stato deciso di verificare la possibilità di riaprire due strutture già esistenti, quali le case di Breno e di Chiari,

si chiede di sapere:

a che punto siano le procedure e le opere di ristrutturazione di Villa Paradiso;

quale sia lo stato effettivo di avanzamento dei lavori;

quale previsione venga fatta per l'apertura definitiva del complesso destinato ai detenuti in semilibertà;

quale sia lo stato delle autorizzazioni ed eventualmente dei lavori di ristrutturazione per l'utilizzo delle case mandamentali di Breno e Chiari;

quali siano i tempi per la loro riutilizzazione.

(4-01247)

POLLICE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che una situazione di gravissima confusione si è creata all'interno dell'USL 17 di Lametia Terme (Catanzaro) per quanto riguarda gli incentivi di produttività;

che, in conseguenza, la stessa USL ha dovuto versare circa 5 miliardi ai medici, oltre a diverse decine di milioni per spese legali;

che sorge forte il sospetto che si tratti di un'azione in qualche modo concordata poichè le ingiunzioni di pagamento ottenute dal personale sono basate su una documentazione allegata alla delibera di liquidazione approvata dall'USL, ma non dal comitato regionale calabrese di controllo che aveva provveduto a chiedere chiarimenti poichè mancavano i criteri di assegnazione delle singole somme al personale e non risultava effettuato alcun controllo;

che la USL non provvedeva a detti chiarimenti poichè, probabilmente, non era in grado di stenderli per l'assoluta insufficienza di motivazioni e per aver sfondato il tetto di spesa;

che, tra l'altro, risulterebbe che, per l'incentivo di produttività della divisione di ostetricia e ginecologia, si sia proceduto tramite la sostituzione della lettera inviata dal primario con altra contenente le firme falsificate dei dipendenti al fine di aggiungere altro personale cui non spetterebbe detto incentivo,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato intenda aprire un'inchiesta per una verifica di questi gravissimi fatti.

(4-01248)

POLLICE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che gravi dubbi stanno sorgendo sulla regolarità delle procedure attraverso le quali si è proceduto alla costruzione di diversi ospedali in Calabria;

che, più in particolare, dopo il dibattito sviluppatosi sulla vicenda dell'ospedale di Pizzo Calabro (Catanzaro), allo stato, sarebbe opportuno che il Ministro interrogato indicasse le strade che possono portare al superamento dell'attuale confusione;

che sono sorti dubbi sulla sicurezza sismica dell'ospedale di Crotone (Catanzaro), che pare essere sorto in una zona con problemi geologici senza che siano stati posti in essere i necessari accorgimenti per la tenuta statica dell'edificio,

si chiede di sapere quali iniziative siano state prese per verificare la situazione dell'ospedale di Pizzo Calabro;

quale sia la situazione dell'ospedale di Crotone in riferimento alla situazione sopra paventata.

(4-01249)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che, al di là della centrale a Carbone di Gioia Tauro (Reggio Calabria), l'Enel sta operando una serie di interventi sul territorio che pongono problemi sulle conseguenze ambientali ed economiche per le zone interessate;

che i comuni che ne sono investiti non sono assolutamente in grado di dare una valutazione perchè mancano tutti gli strumenti idonei che lo consentono;

che ciò pone, inoltre, un grave problema di democrazia poichè le popolazioni sono costrette ad accettare scenari proposti dall'Enel senza una valutazione tecnico-scientifica oggettiva che provenga dall'ente interessato all'insediamento;

che il tutto è spesso inquinato anche dal ricatto occupazionale, poichè queste opere spesso danno un temporaneo lavoro per creare poi, però, situazioni di diminuzione complessiva dell'occupazione per i danni che possono provocare in comparti produttivi come l'agricoltura o il turismo;

che esiste quindi l'urgenza di un intervento regionale nel settore della captazione delle acque, di cui diversi progetti interessano diversi comuni calabresi, tra i quali Satriano, Petilia (Catanzaro) e Orso Marso (Cosenza),

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, unitamente alla giunta regionale calabrese, intendano predisporre tutti gli atti necessari affinchè si proceda a studi di valutazione di impatto ambientale laddove gli interventi dell'Enel, ma anche di altri enti pubblici, lo richiedano.

(4-01250)

POLLICE, BOATO, CORLEONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che il testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, all'articolo 146, sancisce, anche per le aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, la «Composizione e le competenze del Consiglio di amministrazione»;

che l'articolo 22 della legge 27 febbraio 1958, n. 119, e l'articolo 34 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, oltre a ribadire la composizione, sanciscono l'elezione a scrutinio diretto e segreto, secondo le norme del regolamento approvato con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per la nomina di quattro rappresentanti del personale dell'Amministrazione delle poste, di cui uno del personale degli uffici locali agenzie e uno del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, e che tali rappresentanti durano in carica tre anni;

che gli articoli 7 delle rispettive leggi 18 marzo 1968, n. 249, e 28 ottobre 1970, n. 775, oltre alle modifiche ed integrazioni confermano quanto sopra disposto;

che gli articoli 17 e 18 della legge 12 marzo 1968, n. 325, e gli articoli 35, 36, 37 e 38 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, in conformità allo stesso decreto ministeriale del 12 agosto 1982, oltre a stabilire le commissioni consultive del personale a livello centrale e periferico dell'Amministrazione delle poste e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, disciplinano la composizione, le attribuzioni e il funzionamento, demandando alla decreta-

zione del Ministro delle poste la regolamentazione del procedimento elettorale per l'elezione dei rappresentanti del personale, nella misura di tre unità, sia per i suindicati organi centrali, sia per gli stessi organi periferici,

Visto:

che, dal maggio 1984, le suddette elezioni per il rinnovo dei rappresentanti del personale in seno al consiglio di amministrazione non sono state più disposte;

che dal 1980 presso l'ASST, ad eccezione dell'avvenuto rinnovo dei rappresentanti del personale in seno alle commissioni consultive di zona presso l'ispettorato di Bologna nell'anno 1984, le suddette elezioni per i suindicati organi centrali e periferici non sono state più indette;

che gli articoli 45 e 46 della legge 18 marzo 1968, n. 249, per effetto dell'elezione diretta dei suddetti rappresentanti del personale, sia presso gli organi collegiali centrali e comuni (consiglio di amministrazione) sia presso gli organi centrali e periferici (commissioni consultive provinciali o di zona e centrali), stabiliscono il diritto alle aspettative e ai permessi per motivi sindacali, il cui contingente è ripartito tra le organizzazioni sindacali in rapporto al rispettivo grado di rappresentatività nell'ambito di ciascuna azienda, da desumere dall'elezione dei rappresentanti del personale in seno al consiglio di amministrazione (articolo 23 della legge 3 aprile 1979, n. 101), che fissa il numero delle assenze da autorizzare in base agli articoli 47 e 48 della stessa legge n. 249 del 1968, si chiede di sapere se, a seguito delle manifestazioni di fine gennaio a Roma e del 4 febbraio 1988 a Milano (incontro con il Capo di gabinetto del prefetto), indette dalla federazione delle rappresentanze sindacali di base nel pubblico impiego e servizi cui aderisce, politicamente, l'organizzazione sindacale denominata Coordinamento di base delegati postelegrafonici, sia considerata legittima la richiesta per l'estensione dei diritti sindacali, e quindi di indire, entro il mese di maggio, 1988, con decreto d'urgenza, le elezioni per la nomina dei rappresentanti del personale in seno agli organi centrali e periferici delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

(4-01251)

MANCIA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Per sapere se risponde al vero la notizia in base alla quale il gruppo scultoreo in bronzo dorato rinvenuto a Cartoceto di Pergola (Pesaro) dopo la chiusura della mostra di Firenze sarà destinato a Pergola, anzichè ritornare nel Museo archelogico nazionale delle Marche, la cui apertura è prevista per la prima decade di luglio.

(4-01252)

CALVI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'articolo 45 della legge n. 224 del 19 maggio 1986 detta norme per il reclutamento degli ufficiali piloti di complemento delle forze armate e della Guardia di finanza e disposizioni sulle norme concernenti la commissione d'avanzamento;

che il primo comma di tale articolo obbliga il Ministro della difesa, entro un anno dall'entrata in vigore della legge e sentite le competenti Commissioni parlamentari, ad emanare apposito decreto per stabilire le modalità applicative degli articoli 25 e 26 della legge n. 1137 del 12 novembre 1955;

che, in mancanza di criteri relativi alle procedure ed ai punteggi per l'avanzamento, a scelta, degli ufficiali delle forze armate, è impossibile avere una esatta nozione delle «graduatorie di merito» se non ricorrendo al TAR,

l'interrogante chiede di sapere se, essendo rimasto, a tutt'oggi, disatteso il contenuto del primo comma dell'articolo 45 della legge n. 224 del 1986, il Ministro interrogato non intenda ovviare a tale situazione di confusione, provvedendo immediatamente ad emanare l'apposito decreto.

(4-01253)

CALVI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che, in conseguenza della interrogazione rivolta, nel gennaio 1988, dallo stesso interrogante al Ministro dei lavori pubblici circa la distrazione dei finanziamenti, assegnati secondo quanto disposto dalla legge n. 118 del 5 aprile 1985, dal comune di Roma, dichiarato ad alta densità abitativa, al comune di Sperlonga (Latina) classificato come turistico-balneare, con reddito *pro capite* superiore alla media nazionale, la procura della Repubblica di Roma ha ritenuto di aprire una inchiesta sulla vicenda;

che emergono notizie di altri fondi della stessa natura, indirizzati su località estranee per le loro caratteristiche alle finalità della legge n. 118 del 1985,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi il Ministro in indirizzo non ritenga di costituire su tali vicende una commissione di inchiesta ministeriale che individui le responsabilità precise del comitato per l'edilizia residenziale che deve avere espresso il proprio nulla osta sugli spostamenti di destinazione dei finanziamenti;

per quali motivi non si proceda, in relazione ai fatti esposti, alla sospensione dello stesso comitato.

(4-01254)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nella relazione svolta al Senato dal sottosegretario Angelo Pavan il 23 febbraio 1988, in merito all'inchiesta del generale Monastra mancano i nomi degli ufficiali inquisiti, della forza armata o del corpo di appartenenza, i gradi e gli incarichi ricevuti e ogni altra identificazione degli stessi, ridotti a puri numeri senza contenuto nè quadro di riferimento, cioè «puri fantasmi» da cui non è possibile trarre quindi alcuna valutazione di merito e politica;

che è del tutto infondata la tesi sostenuta dal Sottosegretario, in base alla quale nessuno degli ufficiali inquisiti occupava posizioni di forte rilievo (a prescindere dal fatto che non vengono elencati i criteri per stabilire cosa si voglia indicare con «posizione di forte rilievo»): basti pensare al caso dell'ammiraglio Antonino Geraci che, dopo essere stato il capo del servizio segreto della Marina (servizio Sios) e dopo aver comandato una divisione navale e poi aver ottenuto il comando militare della Sardegna in cui si trova la base atomica di La Maddalena, è ora stato promosso ammiraglio di squadra e membro della massima commissione di avanzamento della Marina, quella che decide sulla carriera dei futuri alti ufficiali della Marina stessa, incarico, questo, di assoluta preminenza e dalle ovvie, importantissime conseguenze, oppure al caso dell'ammiraglio Sergio D'Agostino, già dirigente della sezione «Ricerche speciali» dei servizi segreti, con fortissime

responsabilità per la concessione delle licenze di vendita di armamenti bellici all'estero e successivamente addetto a vari Ministri della marina mercantile, anche con incarichi di capo di gabinetto ed inviato speciale dei servizi segreti a Talamone se, come si evince dall'indagine del giudice Mastelloni, dove si legge (si veda «Panorama» del 30 agosto 1987): «La funzione di d'Agostino consisteva nel vigilare che le operazioni nel territorio nazionale della singola commessa indiretta andassero a buon fine e che questa non fosse controllata da altre autorità che nulla sapevano circa la reale destinazione», oppure ad altri casi, come quello degli addetti militari in paesi come Brasile, Argentina, Venezuela, questi ultimi due, in particolare, fortemente interessati al problema degli armamenti (il colonnello Federico Lenci in Argentina e il comandante Giuliano Poggi in Venezuela), come pure di vari esponenti dei servizi segreti, come il generale Pietro Musumeci, sui modi disinvolti di gestione del quale si legge su «la Repubblica» del 24 febbraio 1988: «Sembra che l'ex generale Pietro Musumeci il giorno della strage alla stazione di Bologna utilizzò insieme al generale Mei, cassiere del Sismi, un aereo per andare a mangiare il pesce a Malta»;

che mancano completamente l'indicazione delle punizioni proposte dalla commissione Monastra e il confronto tra punizioni proposte e punizioni impartite dal Ministro;

che, interrogato su questo argomento, come si legge nell'articolo apparso su «Il Manifesto» del 25 febbraio 1988, il sottosegretario Pavan ha affermato: «Non sono in grado di chiarire questo aspetto per la semplice ragione che non ho mai letto le conclusioni della commissione. La responsabilità di decidere o no una punizione spetta unicamente al Ministro»,

l'interrogante, in relazione a quanto sopra, chiede di conoscere:

come sono stati selezionati i 45 ufficiali, di cui sembra si sia occupata la commissione Monastra, tenuto conto che più di cento erano gli iscritti alle logge tra esercito, marina e aeronautica, carabinieri e Guardia di finanza;

in particolare, le motivazioni delle numerose assoluzioni, in quanto ciò pone un problema di fondo che pare non sia stato neppure affrontato dalla commissione Monastra e neppure dalla precedente commissione Tomassuolo, una questione che interessa non solo il Ministro della difesa, ma il Consiglio supremo della difesa e il Capo dello Stato come capo delle forze armate, e cioè: «Può un ufficiale, cioè un servitore dello Stato, cui tra l'altro sono affidate delle armi, prestare contemporaneamente due giuramenti che possono porsi in netto contrasto l'uno con l'altro; il primo, manifesto, al Presidente della Repubblica italiana e l'altro, segreto, al Maestro Venerabile di una loggia segreta?»

Questo problema ne pone un altro già affrontato nella IX legislatura alla Camera dei deputati dallo stesso interrogante. Infatti, oltre ai militari iscritti alla P2, esistevano altri numerosissimi militari iscritti alle logge segrete «non P2», militari di cui è stato possibile ricavare un elenco traendolo dagli atti della Commissione d'inchiesta sulla P2. Questo elenco, che è stato raccolto in un volume cui si è dato il nome di «Forze coperte», venne consegnato alla Presidenza della Camera perchè lo facesse pervenire al Governo richiedendo un esame dettagliato. Di questo elenco fanno parte ufficiali che hanno rivestito delicatissimi incarichi, ad esempio di assistente del capo di stato maggiore dell'esercito e di capo dell'ufficio stampa del

Ministro della difesa. Vi è chi riveste ancora funzioni di primissimo piano anche con risvolti pubblici, come ricordato dall'interrogante e nell'intervento svolto al Senato il 23 febbraio 1988.

Si chiede, altresì, di conoscere:

se l'esame delle posizioni dei militari contenute in questo elenco di iscritti a logge segrete non P2 sia stato compiuto e con quali risultati, oppure se l'iscrizione a logge segrete «non P2» sia una condizione prevista, anzi ben remunerata e con incarichi di alto rilievo;

se sia al corrente dello stato di forte disagio che circola in vari ambienti delle forze armate per il modo superficiale e arbitrario in cui, nonostante due inchieste (Tomassuolo e Monastra), è stato trattato il delicatissimo argomento della prestazione di un giuramento ad una autorità diversa da quella dello Stato italiano e per i gravi danni che a una parte del personale militare sono derivati da indebiti scavalcamenti e da promozioni ottenute dagli iscritti alle logge segrete;

infine, se non si intenda con urgenza trasmettere gli atti della commissione Monastra al Parlamento e in particolare renderne edotto il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi segreti per i riflessi che l'inchiesta può avere sulla tutela del segreto di Stato e sul funzionamento dei servizi.

(4-01255)

MURMURA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere se non ritenga doveroso sollecitare l'espletamento del concorso per collocatore nella regione Calabria (7 posti), le cui prove scritte si sono svolte nell'ottobre 1984.

(4-01256)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli inteventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che, con delibera del luglio 1981, la giunta regionale calabrese ha stanziato una somma di 700 milioni per la costruzione di prefabbricati a favore delle popolazioni della Basilicata colpite dal terremoto;

che, tra le ditte vincitrici dell'appalto per la fornitura di dette costruzioni, risulta che la ditta Guzzi di Serrastretta (Catanzaro) e la ditta Gatti di Lamezia Terme (Catanzaro) non hanno all'8 febbraio 1988 ancora provveduto all'ultimazione dei lavori nel comune di Paterno, per cui i prefabbricati risultano inutilizzabili o si stanno gravemente deteriorando;

che, malgrado numerosi solleciti delle autorità della Basilicata interessate, la regione non ha posto in essere alcun fatto risolutivo che permettesse di superare la situazione, con grave danno per la credibilità delle istituzioni calabresi,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga, essendo trascorso ormai da sette anni il termine di 60 giorni previsto per la consegna e il montaggio, di dover azionare i necessari meccanismi per la risoluzione del contratto con le ditte Guzzi e Gatti, provvedendo a richiedere il risarcimento dei danni subiti;

se non si ritenga necessario chiedere agli organi tecnici competenti una perizia per stabilire lo stato dei lavori e l'intervento necessario al loro completamento per porre fine alla vicenda, magari interessando anche ditte lucane;

se le ditte Guzzi e Gatti siano state interamente pagate;

la valutazione dei Ministri interrogati su tutta la vicenda, con un giudizio specifico sul comportamento degli uffici addetti alla pratica;

se il resto dell'intervento previsto nella richiamata delibera sia stato portato a termine.

(4-01257)

POLLICE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che, a seguito di un'indagine campione su centinaia di migliaia di utenti del sistema sanitario regionale in Lombardia, condotta da un impiegato della USL 60 a mezzo terminale, è risultato che migliaia di iscritti segnati nei tabulati o sono inesistenti o risultano più volte con lo stesso cognome o sono segnati con cognomi impossibili;

che, poichè i medici vengono pagati dalla Regione sulla base del numero degli assistiti, potrebbe essersi verificato un esborso di molti miliardi in maniera illegale;

che sembra che gli organi competenti (presidente, assessori e funzionari) siano stati informati dal funzionario stesso più volte;

che i consiglieri regionali di Democrazia proletaria avevano chiesto nel 1985 chiarimenti sull'esistenza e sull'ampiezza di un simile fenomeno ed era stato loro risposto dall'assessore regionale alla sanità dell'epoca che gli elenchi erano perfettamente regolari e controllati,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti di verifica e controllo del fenomeno si intenda prendere in Lombardia e su tutto il territorio nazionale;

quali provvedimenti si intenda prendere per accertare le responsabilità e le coperture che sono state fornite da questa gestione ai pazienti;

se non si intenda intervenire anche presso gli organi professionali competenti, nello specifico l'ordine dei medici, perchè sia possibile eventualmente attivare sanzioni anche verso i medici compiacenti.

(4-01258)

POLLICE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che, dopo la morte del dottor Bonifacio, un'associazione romana composta, a loro dire, da ex pazienti del dottore e familiari di malati denominata ASIBO (Associazione Siero Bonifacio) ha distribuito nel quartiere di Testaccio a Roma una imitazione del siero Bonifacio, definita «prodotto secondo la formula del dottor Liborio Bonifacio»;

che sembra che questa formula sia stata copiata dal libro «Liborio Bonifacio: la mia cura contro il cancro», edito da Savelli, che riporta genericamente la descrizione del metodo di preparazione del prodotto;

che il dottor Bonifacio ottenne dalla pretura di Roma l'inibizione dell'uso dell'espressione «prodotto secondo la formula del dottor Liborio Bonifacio» per i motivi di genericità della descrizione già detti;

che, dopo questo intervento della pretura, la sostanza veniva chiamata IMC (Immunomodulante caprino);

che l'istituto superiore di sanità (che aveva a suo tempo giudicato atossico ed innocuo il siero Bonifacio) su campioni dell'imitazione rilevava problemi di tossicità della sostanza copiata e ne disponeva il sequestro su tutto il territorio nazionale;

che l'ASIBO pare adottasse l'espediente di distribuirlo in Vaticano;

che, ora, sembra per avvenuti contrasti nell'associazione, alcuni dottori praticano da soli la diffusione di questa sostanza divenuta IMB e non chiaramente definita (immunomodulante biologico, o immunomodulante Bonifacio),

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga doveroso accertare che tipo di prodotto viene reclamizzato e diffuso così poco chiaramente da questi medici;

se non si ritenga doveroso, data la delicatezza del problema, fare chiarezza definitivamente sulla gestione di questo prodotto, che rischia di alimentare una terribile industria sui mali gravissimi e sulla disperazione della gente.

(4-01259)

POLLICE. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che è pur vero che nei supermercati vengono commerializzati prodotti alimentari con indicazioni quali «biologico», «naturale», «garantito da coltura biologica», e terminologie simili, che tendono a proporre l'immagine di «alimenti migliori», «più sani», «senza concimi chimici»;

che queste definizioni riguardano una gamma vastissima di prodotti, per cui si può ritenere che vengano usate anche impropriamente;

considerato tuttavia il regolamento CEE n. 797 del 18 marzo 1985 del Consiglio, relativo al miglioramento dell'efficienza alla strutture agrarie (articolo 19), la richiesta di parere inviata, progetto di direttiva CEE n. 3496 giugno del 1987, concernente la produzione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e delle derrate alimentari ottenute senza l'impiego di prodotti chimici, il numero sempre crescente di consumatori che si alimentano con prodotti presentati con indicazioni come biologico, naturale, garantito da coltura biologica, eccetera, le numerose proposte di legge regionali e nazionali che si preoccupano di sviluppare e incrementare la produzione e nel contempo tutelare il consumatore, la portata economica e il numero degli addetti che operano nel settore dell'alimentazione naturale ed integrale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario affrontare il problema, anzichè con una circolare, che tende a mettere fuori mercato i prodotti ottenuti con tecniche di agricoltura biologica, con l'approvazione di proposte di legge, nazionali e regionali, per regolamentare la materia, in modo da evitare usi impropri del concetto di biologico;

se non ritenga opportuno incontrare gli operatori del settore per toccare con mano quanta potenzialità esprima e quale grande contributo sociale ed economico possa derivarne al nostro paese.

(4-01260)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che presso il circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche di Milano la situazione dell'organico, sia dei periti che degli operatori specializzati di officina, è caratterizzata da gravi deficienze e quindi da una diffusa concessione di mansioni superiori, spesso solo di fatto esercitate;

che tale condizione rende precari non solo i diritti soggettivi, ma anche la funzionalità e la produttività del servizio,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai la definizione del modello ASS, relativo alla struttura operativa, alla rilevazione dei dati del traffico e alla composizione qualitativa e quantitativa del personale addetto, da tempo attesa e sollecitata, sia ancora di là da venire;

quali siano le ragioni reali di così grave disfunzionamento e delle sue pesanti conseguenze;

come mai non si sia ritenuto opportuno adottare provvedimenti provvisori comunque efficaci per eliminare incoerenze, irregolarità e discrezionalità purtroppo praticate senza possibilità di controllo.

(4-01261)

MARNIGA. - *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Preoccupato per le notizie riguardanti il piano della siderurgia, così come formulato dall'IRI, piano che prevede il risanamento dei bilanci, tagliando sulla occupazione e sulle capacità produttive, senza dare prospettive alla ricollocazione del personale e alla riconversione produttiva;

richiamando l'attenzione sulla necessità di attivare l'integrazione nel settore siderurgico tra Finsider e privati, unica strada che permetterà alla siderurgia italiana di restare competitiva sul mercato internazionale, superando il momento di crisi attuale, per essere pronta alla sfida dell'integrazione europea degli anni novanta,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali ragioni abbiano portato la Finsider, in particolare, a considerare cedibile ai privati lo stabilimento della Sidermeccanica di Lovere (Bergamo), che è giustamente ritenuto strategico in quanto unico produttore in Italia di rodeggi e sale montate;

se si intenda procedere alla rapida attuazione degli investimenti previsti e concordati nel maggio 1987 con le organizzazioni sindacali, indispensabili per sostenere la competitività internazionale;

per quale motivo lo stabilimento ex Terni di Darfo-Boario Terme (Brescia), ceduto già un anno fa a un imprenditore privato, non abbia potuto, a tutt'oggi, riprendere l'attività;

se si intenda, infine, intervenire perchè siano chiarite le concrete volontà di rilancio dello stabilimento di Lovere (Bergamo) e affinchè sia rimosso lo stallo delle iniziative tra Enel e Finsider, che impedisce la riattivazione di quello di Darfo (Brescia), anche in considerazione della pesante situazione della Valle Camonica, colpita da crisi siderurgica con smantellamenti senza riconversione e da un aggravamento della cronica disoccupazione.

(4-01262)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere se i seguenti fatti rispondano al vero:

l'onorevole Eolo Parodi, parlamentare europeo, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, presidente dell'ordine dei medici di Genova, presidente della terza commissione del Consiglio sanitario nazionale, è presidente della società Obiettivo Europa - Centro Studi e Promozione - con sede in via di Brera 2, interno 11/a, Genova;

detto centro è autorizzato e riceve contributi dalla Comunità economica europea, visto che sulla carta intestata del medesimo centro è riportata in varie lingue la denominazione Comunità europee - Parlamento europeo;

il suddetto centro organizza convegni nel settore sanitario ed il suo presidente, l'onorevole Parodi, ha direttamente richiesto a ditte farmaceutiche, a ditte produttrici di disinfestanti, di materassi e di impianti di sterilizzazione la partecipazione con *stands* al fine di ottenere contributi;

l'onorevole Parodi, direttore de «Il medico d'Italia» e di «Federazione Medica», organi di stampa della Federazione nazionale degli ordini dei medici, è anche direttore responsabile di «Liguria Medica» e tale periodico si avvale per la pubblicità e le pubbliche relazioni dell'organizzazione Maria Pia Turra, Via Uguccione da Pisa, n. 6, Milano, cioè la medesima organizzazione di «Federazione Medica» e l'editore C.G. Edizioni Medico-Scientifiche srl, via C. Liberti, n. 7, Torino, di detto periodico «Liguria Medica» è lo stesso di «Federazione Medica»;

l'onorevole Parodi fa parte anche del comitato editoriale della rivista mensile «Farmacotherapia», testata Antimicotici;

il comitato unitario permanente degli ordini e dei collegi professionali, presieduto dall'onorevole Eolo Parodi, quale presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, opera con mezzi, personale e contributi di tali enti pubblici per iniziative che sono al di fuori delle competenze istituzionali degli ordini professionali stabilite per legge.

In merito l'interrogante chiede di sapere se i molteplici impegni ed i plurincarichi dell'onorevole Parodi siano tra loro compatibili e siano improntati a criteri di correttezza e trasparenza anche in relazione al suo esercizio professionale e alla sua cointeressenza al laboratorio di analisi cliniche Tartarini di Genova, convenzionato con il servizio sanitario nazionale.

(4-01263)